Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

DA OGGI NELLE EDICOLE
IL NUMERO SPECIALE A 48 PAGINE DI
RINASCITA
con il primo fascicolo del supplemento culturale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ROMA

Anno XLII / N. 29 / Sabato 30 gennaio 1965

Salvatore Gallo: « Di che cosa devo chiedere scusa? »

A pag. 5

In una situazione economica che si fa sempre più pesante

Approvato ieri dal governo il progetto di Piano

I 1700 miliardi del Mezzogiorno

DALLA PIOGGIA di miliardi che affannosamente, in questi giorni, il governo sta decidendo per far crescere la « domanda » e rimettere in moto il meccanismo inceppato degli investimenti, non poteva mancare il Mezzogiorno. Ben 1.700 sarebbero dunque i miliardi da spendere, nei prossimi cinque anni, nelle regioni meridionali: e la stampa conservatrice osanna alla saggezza dei governanti che uniscono alla necessità di « ripristinare » un meccanismo interrotto il nobile intento di avviare a soluzione la questione meridionale.

Certo, chi può negare l'urgenza drammatica di un intervento pubblico massiccio? Il Mezzogiorno è particolarmente colpito dalla gravità generale della situazione economica: i licenziamenti, le diminuzioni di orario di lavoro, la crisi edilizia e quella della piccola e media industria, la sospensione delle opere pubbliche, le difficoltà crescenti e acutissime dell'azienda contadina e dei lavoratori della terra rendono senza dubbio drammatica una situazione in cui la gente continua ad emigrare senza speranza mentre altri tornano, cacciati dalla crisi dei grandi centri industriali del Nord.

Tuttavia, 1.700 miliardi non ci abbagliano, così come non ci abbagliarono 1.000 miliardi nel 1950, quando si dette vita alla Cassa del Mezzogiorno. In quali direzioni, con quali obiettivi, a vantaggio di quali forze economiche e sociali si intendono spendere questi soldi? Con quale programma? Ecco le questioni che mettiamo in discussione e che affronteremo non solo in sede di dibattito sul piano Pieraccini ma anche e soprattutto per stabilire quali misure urgenti occorra *oggi* promuovere per far fronte alla situazione e per avviarsi sulla strada di una effettiva programmazione meridionalistica. La esperienza ha dimostrato, a noi e alle popolazioni meridionali, come non bastino le piogge di miliardi (che pur ci sono state in tutti questi anni) a risolvere i problemi del Mezzogiorno: quello che è decisivo è la direzione della spesa, l'obiettivo che si vuole raggiungere, e anche la possibilità per i cittadini e i lavoratori meridionali di decidere del loro avvenire.

E qui cade il discorso sul disegno di legge presentato l'altro ieri alla Camera dall'on. Pastore, disegno di legge che proroga l'attività della Cassa fino al 1980 (!) e stabilisce la strumentazione dell'intervento pubblico e della programmazione nel Mezzogiorno.

LA PRIMA considerazione che su questo disegno di legge si deve fare riguarda una incongruenza addirittura abnorme. Il governo ha presentato norme che devono valere per una parte importante del Paese, quando il Parlamento non conosceva ancora nè il piano Pieraccini nè la strumentazione legislativa del piano. Nella confusione imperante in campo governativo, il carro viene messo davanti ai buoi, e tutto il discorso è in partenza deformato e distorto. Questo è tanto più grave in quanto il disegno di legge, nel merito, ci offre il quadro di una strumentazione che di democratico non ha assolutamente niente, e che costituisce un passo indietro notevole anche rispetto alla legge sul piano di Rinascita della Sardegna. Nella pratica, nonostante qualche accenno generico, non hanno diritto di cittadinanza, nella legge, le regioni, gli enti di sviluppo agricolo, i poteri degli enti locali in materia urbanistica, in una parola i piani regionali. Si dice di voler ridurre la Cassa a mere funzioni tecnico-esecutive, ma in effetti si qualifica fortemente il suo intervento, attribuendole funzioni che sono incompatibili, appunto, con l'articolazione regionale della programmazione. E ciò appare tra l'altro in contrasto con alcune formulazioni del progetto di Piano approvato ieri, che sembrano riaffermare l'esigenza dell'articolazione regionale della programmazione.

Nè ci si venga a dire che i tempi urgono, che la Cassa scade il 30 giugno prossimo, che bisogna provvedere. Il problema è sul tappeto dal 1962, e se si è arrivati al 1965, la responsabilità ricade sulla incapacità e sulla impotenza dei governi di centro-sinistra ad affrontare tempestivamente i problemi; in ogni caso, è possibile trovare strumenti legislativi anche provvisori per far fronte alle esigenze più immediate. Col disegno di legge presentato dall'onorevole Pastore, invece, il Mezzogiorno dovrebbe diventare, fino al 1980!, una specie di « zona speciale » di più limitata democrazia e autonomia E questo per far passare una politica che tende ad esasperare ancora di più squilibri e contraddizioni, sfuggendo non ad una visione di diffusione generica e indifferenziata dell'intervento (che noi abbiamo sempre criticato) ma ad una prospettiva di sviluppo unitario ed armonico. E questo sembra prefigurare ciò che sarà, nel concreto, la programmazione in tutto il paese: di qui il valore nazionale della battaglia che intendiamo condurre sulla questione della legge per il Mezzogiorno.

QUESTA BATTAGLIA si muoverà essenzialmente in due direzioni. La prima è quella delle questioni urgenti da affrontare per far fronte alla crisi in atto e alla grave situazione di tanta parte

Gerardo Chiaromonte

(Segue in ultima pagina)

Saigon: fucilato all'alba uno studente di vent'anni

SAIGON — Ieri mattina all'alba, sulla piazza del mercato di Saigon, uno studente di vent'anni, Le Van Khuyen, è stato fucilato davanti a centinaia di persone inorridite, da un plotone d'esecuzione del generale Khan, il quale ha così aperto la storia del regime uscito dal colpo di stato dei giorni scorsi, con un nuovo delitto. Le Van Khuyen era stato arrestato alcuni giorni fa, e trovato in possesso di bombe a mano e di manifestini del Fronte nazionale di liberazione. Era stato processato da un tribunale militare che è rimasto riunito per sole tre ore, e che ha impedito ad un avvocato intervenuto in difesa del giovane di prendere la parola. Ieri l'altro era intervenuto presso il generale Khan, perchè risparmiasse la vita dello studente, uno dei cinque dirigenti buddisti che avevano intrapreso lo sciopero della fame per rovesciare il governo Huong. Ma la risposta è stata un netto « no ». Anzi, fonti vicine ai generali di Saigon hanno dichiarato che si avranno altre condanne a morte ed altre esecuzioni in pubblico, « per dare un esempio ». Nella telefoto: il corpo di Le Van Khuyen pende, ormai senza vita, dal palo dell'esecuzione. Sullo sfondo il muro di sacchetti di sabbia per fermare le pallottole. A sinistra due soldati preparano la bara di legno che accoglierà il corpo del giovane eroe.

Dichiarazioni dei ministri Pieraccini, Colombo, Tremelloni e Pastore

Gui fa capire che la scuola è stata gravemente sacrificata - Evasive risposte alla domanda: il Piano agirà immediatamente nei confronti della congiuntura? - Diffuso un ampio sunto ufficiale del documento

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il progetto di programma di sviluppo economico nazionale per il quinquennio 1965-69. L'annuncio è stato dato alle ore 15, al termine dell'ultima riunione dedicata a questo argomento, riunione che ha concluso una lunga sessione durata — nell'arco di una settimana — complessivamente una cinquantina di ore di dibattito. In serata l'ufficio stampa del ministero del Bilancio ha trasmesso un sunto del Piano tratto dalla stesura approvata dal Consiglio dei ministri (ne pubblichiamo ampi stralci a pagina 10).

Il progetto approvato — dice il comunicato del Consiglio dei ministri — sarà inviato al Consiglio dell'economia e del lavoro per il parere che dovrà essere espresso entro trenta giorni dalla consegna del documento. « Esaminato il parere — conclude il comunicato — il governo trasmetterà al Parlamento il testo definitivo del programma. E' ancora da decidere, da parte del governo, se la trasmissione del Piano alle Camere avverrà con un disegno di legge o se il progetto di programmazione verrà presentato come una relazione ». In realtà su questo problema è aperta non solo una discussione costituzionale, ma anche una manovra da parte di chi vuole rendere la programmazione la meno impegnativa possibile.

Al termine dei lavori i ministri hanno rilasciato dichiarazioni. Il ministro del Tesoro on. Colombo si è detto soddisfatto, ma ha aggiunto che esprimerà più compiutamente il suo apprezzamento in una dichiarazione che verrà trasmessa oggi dalla TV. Più tardi le agenzie hanno trasmesso una dichiarazione rilasciata dall'on. Colombo al « Popolo ». Il ministro del Bilancio onorevole Pieraccini ha fatto già ieri una dichiarazione alla televisione dichiarandosi soddisfatto delle decisioni prese dal Consiglio e illustrando i termini più generali del Piano. Il programma approvato dal Consiglio dei ministri — ha detto il ministro del Bilancio — prevede per i prossimi cinque anni uno sviluppo del nostro reddito nazionale con un tasso di incremento del 5% medio annuo. Ciò significa che il paese — ha proseguito l'on Pieraccini — potrà disporre di una massa di risorse calcolata in circa 168 000 miliardi nei cinque anni. Come utilizzare queste risorse? Innanzitutto — ha proseguito il ministro del Bilancio — bisogna garantire gli investimenti necessari a dar vita a questa ricchezza Assicurato ciò bisogna affrontare i problemi più urgenti e il programma prevede uno sforzo particolare per gli impieghi sociali, cioè per la scuola, la sicurezza sociale, gli ospedali, la viabilità, i porti, i trasporti, la casa

Alla fine dei cinque anni — ha detto ancora l'on Pieraccini — sarà stato fatto un buon cammino, anche se ne resterà altro da percorrere Dopo aver ricordato che il Piano deve essere attuato in condizioni di stabilità monetaria e di stabilità dei prez-

d. l.

(Segue in ultima pagina)

(A pagina 12 un sunto del Piano).

Ancora poliziotti in borghese

Chi li ha mandati?

In questa foto, scattata ieri mattina davanti al ministero del Lavoro durante la manifestazione degli operai della Milatex, si riconoscono distintamente alcuni agenti in borghese della squadra speciale della questura di Roma.

La SS, la squadra speciale della questura di Roma, ha fatto ieri la sua inaspettata e brutale ricomparsa nelle strade della città intervenendo in borghese *contro i lavoratori della Milatex. Operai e operaie, che dopo due occupazioni di fabbrica e 74 giorni di sciopero, protestavano davanti al ministero del Lavoro perchè il governo ha dato miliardi alla SFI e solo belle parole alle maestranze minacciate dalla disoccupazione, sono stati presi a spintoni e calci. Non è ancora trascorsa una settimana da quando, a seguito delle indignate prese di posizione dell'opinione pubblica democratica e di dirigenti dei movimenti giovanili di tutti i partiti escluso il MSI, l'agenzia socialdemocratica* Montecitorio *trasmetteva una nota di* « ambienti vicini al ministero degli affari interni » *secondo la quale era stato vietato* « l'impiego di agenti in borghese in servizio d'ordine pubblico in occasione di avvenimenti politici e di lotte sindacali ».

Come stanno dunque le cose? Il ministro Taviani, il quale in Parlamento arrivò addirittura a negare la esistenza delle squadre speciali, ha impartito o non ha impartito le disposizioni di cui la nota ufficiosa dava notizia? Oppure sono il questore Di Stefano e il vice-questore Santillo ad infischiarsi delle disposizioni ministeriali con precisi intenti di provocazione politica?

Attendiamo che sull'episodio di ieri sia fatta completa luce e che si dia una chiara risposta all'opinione pubblica. Nel frattempo riaffermiamo che i lavoratori e i democratici tutti non rinunceranno all'esercizio del diritto alla manifestazione politica e sindacale e che, in caso di aggressione, sapranno riconoscere i poliziotti soltanto se questi indosseranno le uniformi d'ordinanza.

*

Compatta protesta dei lavoratori

Sciopero alla Marzotto contro i licenziamenti

Uniti i sindacati nel respingere l'attacco padronale - Ferme le fabbriche di Valdagno e Maglio - Ancora in aumento le macchine assegnate agli operai

Dal nostro corrispondente

VALDAGNO, 29

La risposta dei settemila lavoratori della Marzotto alla decisione della direzione di procedere da lunedì a altre 266 sospensioni, non si è fatta attendere: la notizia è stata data alla Commissione interna (appositamente convocata) dal dr. Fabris, dirigente dell'ufficio sindacale dell'azienda, alle 18 di ieri. Stamane i lavoratori degli stabilimenti di Valdagno e di Maglio hanno abbandonato il posto di lavoro alle 10 per dar vita a una imponente manifestazione: raggruppatisi davanti ai cancelli, si sono recati, poi, in corteo fino in piazza del Municipio, dove hanno parlato i dirigenti delle tre organizzazioni sindacali Allo sciopero, riuscito in modo totale, hanno anche partecipato gli operai, quasi tutte ragazze, dello stabilimento confezioni di Maglio.

In seguito una delegazione dei lavoratori è stata ricevuta dal sindaco e dal vice prefetto: ambedue hanno dato ampie assicurazioni di adoperarsi in tutti i modi al fine di far revocare il provvedimento. Il sindaco, in particolare, si è impegnato a portare avanti un'iniziativa che ci sembra di particolare validità: egli ha dichiarato che dopo aver convocato i capigruppo consiliari prenderà contatti con tutti i sindaci della Valle dell'Agno e con quelli dei comuni della provincia ove sono insediati stabilimenti tessili Una delegazione di questi si recherà quindi a Roma per porre il problema della situazione dell'industria tessile vicentina

Le autorità si sono rese conto della portata che sta assumendo la ristrutturazione della Marzotto, che ha come conseguenza la cacciata di centinaia di lavoratori. La valle, infatti, da Recoaro fino a Trissino, basa la sua economia essenzialmente sul complesso laniero. Ora, nel giro di dieci mesi, sono stati espulsi dagli stabilimenti 400 lavoratori La denominazione è come al solito « sospensioni a tempo indeterminato », ma per esplicita ammissione di Marzotto i sospesi non dovrebbero più riavere il posto di lavoro All'origine dell'attacco ai livelli di occupazione sta il rapido ammodernamento tecnologico in atto: Marzotto infatti sta mettendo il suo complesso su un piano di altissima competitività, attraverso il rinnovo pressochè totale degli impianti. Le conseguenze del piano vengono pero scaricate in blocco sui lavoratori. Nel giro di qualche anno la struttura dei reparti viene rivoluzionata con un'assegnazione di nuovo macchinario ad ogni lavoratore. Si è passati nella tessitura da un telaio o due a quattro per persona: sono attesi cento nuovi telai Galileo che permettono un'assegnazione individuale di otto macchine; sono stati introdotti, addirittura telai automatici in misura di 16 a testa

Le organizzazioni sindacali gli contrappongono una serie di punti irrinunciabili: 1) rifiuto in blocco del provvedimento; 2) applicazione del contratto; 3) trattativa dei sindacati con la Marzotto e le pubbliche autorità per esaminare le prospettive della situazione.

Se dagli incontri che avranno luogo nelle prossime ore non emergerà un accordo positivo i lavoratori scenderanno nuovamente in lotta fin dalla prossima settimana.

Gian Luigi Maddalena

Reggio Calabria

La polizia carica i coloni

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 29

Ingenti forze di polizia e di carabinieri, un nutrito lancio di bombe lacrimogene, violenti colpi sferrati con il calcio dei moschetti hanno, stamane, fortemente turbato l'azione sindacale dei coloni del Reggino intrapresa, con decisione e notevole spirito di sacrificio sin dall'inizio dell'anno nuovo, per il rinnovo del patto colonico e per l'aumento dell'attuale quota di riparto, come è ormai noto, assai al di sotto del rapporto mezzadrile

Il vice questore in persona, al comando di oltre 400 uomini, ha diretto la violenta e indiscriminata repressione contro un centinaio di coloni e di donne che volevano impedire agli agrari di « forzare » l'ingresso nella fabbrica di San Gregorio Il denso fumo di gas lacrimogeni ha provocato precipitose fughe anche tra gli stessi « baschi neri » che non hanno, così,

Enzo Lacaria

(Segue in ultima pagina)

Le trattative fra le correnti dc

Accordo per la direzione Disaccordo sul governo

NOTA « LOMBARDIANA » SULLA CRISI E CONTRO LA « DELIMITAZIONE DELLA MAGGIORANZA »

Ancora ieri sera i *leader* della DC sono rimasti riuniti a lungo alla Camilluccia, alla ricerca dell'accordo politico, sul piano della direzione unitaria e sul piano del governo. L'accordo, secondo le molte parche indiscrezioni filtrate, è stato raggiunto solo per metà, e per la questione ch'era più scontata: il problema della direzione unitaria. Non è stato deciso nulla in merito alla segreteria (se cioè dovrà anche essa essere « unitaria », con i rappresentanti di tutte le correnti istallati come vicesegretari politici) e, tantomeno, sul piano del governo (se cioè i fanfaniani, e Fanfani, ne rientreranno a far parte, e in che misura).

L'intesa raggiunta, dunque, appare piuttosto « di massima », e riguarda essenzialmente la struttura della futura direzione. Essa dovrebbe rappresentare una specie di suprema rappresentanza di tutte le correnti, e per questo dovrebbe allargarsi di molto, fino a raggiungere le dimensioni di una sorta di « consi-

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Denunciato alla Camera

Milano: 10 miliardi di salari in meno

L'INTERVENTO DEL COMPAGNO SACCHI — MARTEDI' RISPONDE IL GOVERNO

Ventimila licenziamenti, 100 mila operai a orario ridotto: ecco due cifre che riassumono la situazione della industria metalmeccanica a Milano, e attraverso le quali è possibile rendersi conto della tensione sociale esistente nella cosiddetta « capitale del miracolo ». Da un calcolo parziale, del resto, risulta che, sempre nell'anno passato, i lavoratori milanesi hanno percepito un monte salari per dieci miliardi inferiore a quello dell'anno precedente. Queste cifre sono state ripetute ieri a Montecitorio dal compagno SACCHI presentatore di una delle interpellanze sulla situazione economica, la cui discussione è cominciata giovedì. Ieri ne è terminata la illustrazione; martedì pomeriggio il ministro Medici risponderà a nome del governo Quindi la parola sarà di nuovo ai parlamentari per esprimere il loro parere sulle dichiarazioni del governo

Ieri hanno preso la parola, oltre al compagno Sacchi, i compagni Passoni e Naldini del PSIUP e il liberale Alpino. Quest'ultima è stata l'unica voce discorde in una denuncia ed analisi che aveva visto accomunati socialisti, comunisti, socialisti di unità proletaria e lo unico democristiano che aveva preso la parola. Per l'on. ALPINO, infatti, a base delle diffi-

(Segue in ultima pagina)

Il nuovo schema urbanistico presentato al governo

Ancora peggiorata la legge Mancini

Altri esoneri e indennizzi alla speculazione

Lo sviluppo delle città viene ancora una volta fondato sulla rendita fondiaria - L'indennità di esproprio delle aree va quasi a coincidere con i prezzi di mercato

Il progetto di legge urbanistica, subissato di critiche e quindi respinto dal congresso nazionale dell'INU svoltosi nello scorso autunno a Firenze, è stato presentato al governo dal ministro socialista dei Lavori Pubblici, Mancini. La ennesima versione di quello che, secondo le primitive impostazioni, avrebbe dovuto costituire uno dei pilastri della politica di rinnovamento del centro-sinistra, risulta ancor peggiore della precedente, che pure provocò le critiche della cultura urbanistica e la presa di posizione largamente unitaria di Palazzo Vecchio: sui punti-chiave dell'esproprio delle aree fabbricabili e dell'indennizzo ai proprietari, infatti, sono stati compiuti nuovi passi indietro. Vengono abbandonati i principi fondamentali della riforma, sui quali si fondava in larga misura il progetto Sullo, sconfessato dalla stessa DC nel corso della campagna elettorale politica del 1963 in seguito alle pressioni della destra economica e politica (e in questo particolare momento politico può essere collocata la data d'inizio del processo involutivo subito poi in modo sempre più evidente dalla politica di centro-sinistra): non si può più parlare, infatti, di regime pubblicistico dei suoli, di acquisizione della rendita fondiaria e di blocco della formazione di nuove plusvalenze, di effettiva possibilità per i Comuni di disporre delle aree e di dirigere quindi — nella realtà, e non a parole — il processo di crescita delle città. In sostanza, il meccanismo di sviluppo dei centri urbani viene ancora una volta fondato, secondo questo progetto governativo — che dopo l'esame del Consiglio dei Ministri dovrebbe giungere in Parlamento, dove già dal '63 attende il progetto Natoli-Ingrao —, sulla speculazione edilizia, che resta la molla fondamentale.

La legge non consentirebbe neppure il più elementare sforzo di razionalizzazione del processo di sviluppo urbanistico, pur all'interno del vecchio sistema.

Ma veniamo ad alcuni degli articoli nei quali si condensa il contenuto della legge Mancini. L'articolo 14, in particolare, sancisce ed estende i casi di esonero all'esproprio già previsti (a questo proposito, si parlò già nello scorso settembre del fatto che la «generalizzazione degli esoneri» aveva preso il posto della precedentemente affermata «generalizzazione degli espropri»): l'utilizzazione dei suoli, infatti, è permessa nei casi di «completamento di immobili esistenti», di «costruzione di edifici con speciale destinazione», di «costruzione di edifici isolati a carattere residenziale, non costituenti nucleo associativo urbano», di «costruzioni su aree edificabili in nuclei parzialmente costruiti, appartenenti ad insediamenti già dotati di attrezzature e di impianti pubblici fondamentali, purchè la costruzione sia effettuata con il rispetto delle norme di edificazione contenute nei piani regolatori e l'area non sia soggetta a speciali vincoli» (nell'ultimo progetto, invece, si parlava di «insediamenti residenziali già dotati di attrezzature, ecc.»; l'aggettivo «residenziali» è ora scomparso e l'esonero viene quindi esteso anche a nuclei a carattere industriale o turistico), di «costruzione di edifici con destinazione esclusivamente rurale in zone non soggette a bonifica e a riforma fondiaria», e, infine, di «ricostruzioni nei casi di demolizione, perimento o crollo totale o parziale di edifici già esistenti». Con l'articolo 22, poi, vengono esonerate le aree per la costruzione di case di uso familiare, ampliando le vecchie concessioni e senza fare nessun riferimento alla proprietà o meno dell'area prima della approvazione della legge urbanistica. Non mancano (articolo 21), com'è ovvio, i consueti esoneri in favore degli istituti culturali, assistenziali e religiosi.

L'esonero all'esproprio delle aree viene esteso anche nelle «zone di accelerata urbanizzazione», cioè nei più grandi centri italiani, largamente segnati nel l'ultimo quindicennio dal caos edilizio e dal predominio della speculazione. Tutto ciò, comunque, risulta abbastanza logico, ove si tenga presente lo spirito «conservatore» (riconosciuto recentemente anche dallo scelbiano Bettiol) della legge Mancini. Il regime transitorio, valido appunto per i grandi centri, e fissato nel titolo quarto del progetto; l'articolo 33 e l'articolo 35 fissano l'estensione della casistica degli esoneri. Il secondo, in particolare, stabilisce che «la attività edilizia è consentita *esclusivamente*» (notare l'involontaria ironia dell'avverbio) per l'utilizzazione delle aree espropriate e rivendute, il «completamento degli edifici in corso di costruzione» o «l'utilizzazione delle licenze già rilasciate entro i termini da esse stabiliti», le «costruzioni su aree comprese in piani particolareggiati o in convenzioni approvate ed efficaci al 12 dicembre '63» (per questo è sufficiente il rispetto dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi), la «costruzione su aree non comprese in piani particolareggiati in vigore o in lottizzazioni già approvati ed efficaci se la domanda di licenza sia stata presentata entro il 12 dicembre '63» (valgono, è ovvio, gli stessi vincoli del comma precedente), la costruzione di edifici rurali, la «costruzione di edifici isolati con speciale destinazione», la «costruzione di edifici isolati a carattere residenziale non costituenti nucleo associativo urbano e distanti tra loro non meno di cinquecento metri», le «costruzioni su aree edificabili in nuclei parzialmente costruiti appartenenti a insediamenti già dotati di attrezzature e di impianti pubblici fondamentali». Ecco dunque la lunga serie degli esoneri: solo l'elencazione serve a dimostrare il loro peso, che non è solo quantitativo ma qualitativo, investendo — con la pratica eliminazione del regime pubblicistico dei suoli — la sostanza della legge.

L'indennità di esproprio viene fissata in modo da dare, in forma diversa al passato, un riconoscimento sostanziale alla rendita fondiaria. Alcuni articoli — e in particolare l'articolo 18 — risultano formulati in modo assai equivoco; l'articolo 24, tuttavia, è assai chiaro: «*l'indennità dovuta ai proprietari di aree edificate soggette ad espropriazione* — afferma — *è determinata nei modi previsti dall'articolo 13 della legge 15 gennaio 1885* (si tratta della legge di Napoli", la quale stabilisce che l'indennità debba essere fissata facendo la media tra il valore di mercato e quello catastale); *per le aree edificabili, l'indennità è determinata in misura corrispondente al valore venale dell'area alla data della espropriazione, detratti gli incrementi di valore attribuibili direttamente o indirettamente al piano regolatore ed al piano particolareggiato*». Nei comuni di accelerata urbanizzazione (grande città, ecc.), in base all'articolo 37, l'indennità di esproprio è pure fissata secondo le norme della «legge di Napoli».

Scompare dal progetto ogni cenno al prezzo delle aree *prima* della applicazione della legge. Il cambiamento è sostanziale. Il calcolo delle indennità dovrà essere fatto così via via, seguendo il susseguirsi degli espropri: e i cosiddetti «prezzi di mercato» non saranno altro che i sovraprezzi imposti dalla speculazione. Scompare l'indennità di esproprio come era concepita nei deliberati dell'Istituto di urbanistica e nello stesso progetto Sullo, cioè come mezzo per depurare il prezzo dei terreni dal peso della rendita fondiaria. I prezzi delle aree continueranno in tal modo la loro ascesa, riversandosi sul costo degli immobili, e quindi sui fitti.

Il meccanismo della «legge di Napoli» si riduce così a un modesto strumento fiscale, assolutamente incapace di produrre anche una azione di calmieramento: i proprietari delle aree caricheranno infatti ben presto sul «prezzo di mercato» anche l'aliquota di questa nuova e particolarissima tassa; l'indennità di esproprio stabilita attraverso la media con il valore catastale del suolo tenderà quindi ad avvicinarsi al prezzo di mercato. Questa è la logica del «meccanismo», una volta che alla rendita fondiaria viene lasciata una funzione primaria, mantenendo in piedi il suo processo di formazione.

Anche per l'indennità di esproprio, la legge urbanistica ha compiuto in poco più di due anni una rapida parabola involutiva. Ancora nella scorsa estate, il progetto Pieraccini — che aveva seguito quello di Sullo — garantiva l'esproprio delle aree al prezzo corrente del 1958: veniva fissato così — anche se in modo discutibile — un punto fermo, senza possibilità di ulteriori aumenti, e veniva fissato non a caso a un periodo precedente alla pazza corsa dei prezzi provocata dal *boom* edilizio sviluppatosi a cavallo del '60.

Gli accordi estivi di Villa Madama, sulla cui base si dette vita al secondo governo Moro, vengono quindi portati alle estreme conseguenze. Questo punto di approdo venne già chiaramente intravisto nel corso del congresso di urbanistica, quando studiosi, tecnici, amministratori e uomini politici (dal comunista Natoli, al socialista Lombardi, al democristiano Ripamonti) respinsero il progetto Mancini giudicandolo la negazione di una riforma. La scissione tra politica di centro-sinistra ed elaborazione della cultura urbanistica italiana è ormai totale: non a caso nessuno dei nostri migliori architetti ha partecipato alla stesura dell'ultimo testo governativo, che risulta peggiore perfino del tanto criticato schema del CNEL.

Candiano Falaschi

I comizi del PCI

OGGI

Civitavecchia: Calamandrei
Como: Corghi.

DOMANI

Montevarchi: Alicata.
Marignano (Napoli): Colombi.
Abbadia S. Salvatore: Galluzzi.
Sesto San Giovanni: G. C. Pajetta e Cossutta.
Torino: Pecchioli e Todros.
Avezzano: Terracini.
Teramo: Giuliano Pajetta.
Salerno: Perrotta e Granati
Alessandria: Quercioli.
Bergamo: A. Curzi.

LUNEDI'

Palermo: Bufalini.
Sezze Romano: Ingrao.
S. Giovanni Valdarno: G. C. Pajetta.

MARTEDI'

Poggibonsi: Ottaviano.

Conferenze

Sul «XX Anniversario della Resistenza»:
OGGI - Modena: Pietro Secchia.

* * *

Su «Famiglia e società nell'analisi marxista»:
OGGI - Trento: Laura Conti

* * *

Sul «Marxismo e la religione»:
MARTEDI' - Genova: Chiarante.

La formazione delle Giunte

Comune e Provincia

Livorno: Giunte PCI-PSIUP con appoggio del PSI

Il compagno prof. Silvano Filippelli eletto presidente della Amministrazione provinciale

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 29.

Sono state elette ieri sera le Giunte del Comune di Livorno e dell'Amministrazione provinciale. In ambedue gli enti le Giunte sono composte da consiglieri del PCI e del PSIUP, e avranno l'appoggio esterno del Partito socialista italiano.

Al Comune — dove giorni or sono era stato rieletto sindaco il compagno prof. Nicola Badaloni con i voti dei consiglieri comunisti, socialisti e socialisti unitari — la Giunta è composta dai compagni Bino Raugi, Renzo Cecchini, Vittorio Marchi, Bruno Gigli, Ugo Bassano, Gino Romano, Ivo Biondi, Evaldo Terreni, Dante Domenici, Ruggero Pipino (PCI), ed Emanuele Cocchella e Arturo Ramacciotti (PSIUP).

Alla Provincia è stato eletto Presidente il compagno professor Silvano Filippelli (PCI) e vice Presidente il compagno Valdo Del Lucchese (PSIUP). Sono stati inoltre eletti assessori i compagni: Aly Nannipieri, Augusto Simoncini, Sergio Meini, Elvio Collu, Ilio Sabatini, Franco Ugolini e Paolo Bagnoli.

Presentando il candidato comunista Filippelli, il capogruppo del PCI alla Provincia, Sergio Manetti, ha riconfermato la volontà politica unitaria che ha animato i comunisti nelle trattative per la formazione delle Giunte, volontà che non si conclude con il voto. Analogamente a quanto aveva dichiarato il compagno Bernini al Consiglio comunale presentando la candidatura del prof. Badaloni, il compagno Manetti ha posto in risalto come il compagno Filippelli, per la sua personalità di amministratore e per essere stato tanti anni il più vicino collaboratore del compagno socialista Guido Torrigiani — che ha lasciato l'incarico in seguito alle decisioni del suo partito — garantisce la possibilità di successivi e più organici sviluppi unitari nella direzione dell'Ente.

Il dibattito che è seguito alle dichiarazioni programmatiche di Badaloni al Comune e di Filippelli alla Provincia, ha avuto un momento di massimo interesse nelle attese dichiarazioni dei capigruppo del PSI, Carlesi al Comune e Barbiero alla Provincia, nelle quali, come già si è detto, è stato esplicitamente annunciato l'appoggio esterno dei socialisti che significherà — come ha sostenuto il dottor Barbiero — «appoggio politico in valutazione dei larghi elementi comuni contenuti nei programmi».

Tali dichiarazioni hanno reso inconsistenti le interessate interpretazioni in chiave anticomunista che da talune parti si è tentato di dare della posizione del PSI.

Unica difformità intervenuta fra il dibattito in Comune e il dibattito alla Provincia è stata la clamorosa differenza di tono e di sostanza politica tra le dichiarazioni di voto dei due capigruppo democristiani. Mentre al Consiglio comunale il rappresentante della DC, Consani, ha svolto un ragionamento indubbiamente interessante per il chiaro riferimento ai problemi reali e alle urgenti riforme che si impongono per l'autonomia e la vita stessa degli enti sulla linea di una diversa, e non più preconcetta collocazione dei d.c. di fronte alle amministrazioni popolari, il capogruppo democristiano all'Amministrazione Provinciale, Carcelli, si è invece abbandonato ad un violento «quarantotteso» anticomunismo e ad un linguaggio volutamente insultante nei confronti dei socialisti.

Il giudizio politico sulla vicenda che ha condotto alla formazione delle due Giunte è stato espresso dal compagno Bruno Bernini, segretario della Federazione del PCI nel suo intervento al Consiglio comunale. Dopo avere esaminato i compiti degli Enti locali in rapporto alla programmazione ed il valore che l'unità assume in tale contesto, il compagno Bernini rilevava gli accenti nuovi più positivi in alcuni interventi delle minoranze, affermando che l'attuale maggioranza resta aperta non soltanto ad una più diretta partecipazione dei socialisti ma anche alla collaborazione e all'apporto di tutte le forze democratiche.

o. n.

Catanzaro

Sei consiglieri abbandonano la DC a Cutro

Entrano come indipendenti nel gruppo del PCI

Dal nostro inviato

CATANZARO, 29

Si farà il centro-sinistra «globale» in provincia di Catanzaro e in Calabria? Non si sa ancora; a 70 giorni dalle elezioni non si sa ancora. Le trattative continuano. Non si sa bene dove, ma continuano.

Ieri i dirigenti provinciali della DC e del PSI erano riuniti a Catanzaro, oggi — pare — sono a Roma; tre sere fa erano... a Cutro per le cui vie sprofondate nel buio s'aggiravano il segretario provinciale dc, Tiriolo e quello socialista, Frontera, alla ricerca di un leader locale, anzi di un ex leader locale della DC che in quel momento stava spiegando all'invitato dell'«Unità» il motivo per cui 6 su 13 consiglieri comunali dc avevano abbandonato il loro partito e chiesto di far parte, come indipendenti, del gruppo comunista.

Cutro è uno dei paesi contadini dell'ex marchesato di Crotone, non molto diverso oggi, nelle sue strutture civili, da come era nel dopoguerra, ai tempi delle occupazioni delle terre e delle repressioni poliziesche che hanno bagnato di sangue queste contrade (non molto diverso — del resto — anche per le condizioni dei contadini diventati assegnatari con la riforma stralcio e perseguitati oggi dall'Ente Sila e dalla «controriforma» a base di sfratti, peggio che dai padroni di un tempo).

Nella sede del comune, presente il sindaco comunista e alcuni altri contadini, l'ex dc Francesco Arturi, un giovane impiegato, ci ha spiegato le sue ragioni e quelle dei suoi amici.

— Vogliamo contribuire a formare una amministrazione. — *ci ha detto* — Non si può più perdere tempo.

— *Ma quali sono le vostre richieste?*

— Che richieste? Noi non abbiamo fatto un contratto, abbiamo solo aderito al gruppo comunista da indipendenti. Sono i comunisti che devono fare l'amministrazione: se essi ritengono che possiamo dare un contributo, bene, qualcuno di noi entrerà in giunta. Se no, noi votiamo soltanto, non abbiamo ambizioni di comando.

La conversazione continua e noi facciamo la parte del diavolo per vedere se non si debba ricondurre questo episodio all'antico fenomeno del trasformismo meridionale. Ma troppi elementi non entrano nel quadro. Non si tratta qui di gente che muti bandiera per restar fedele alla maggioranza che governa e decide; al contrario è gente che abbandona quella maggioranza per schierarsi a rafforzare l'opposizione. L'obbiettivo è il Comune, sono i posti in giunta? Ma — a parte la pochezza del risultato rispetto alle molteplici possibilità che offre una posizione di potere all'interno della DC — la «secessione» ha posto in crisi il centro-sinistra, cui stava per passare l'amministrazione, e nell'ambito del centro-sinistra i sei avrebbero avuto certo più spazio di quanto ne chiedono e comunque ne possono ottenere ora.

Si tratta, infine, di polemiche locali esasperate? Può essere, tuttavia si tratterebbe di polemiche insorte nelle ultime settimane, mentre invece nel microcosmo politico dei vari comuni «tutto tace», in attesa della conclusione delle trattative globali per il centro-sinistra. A provocarle comunque sarebbe stato proprio lo stato d'animo di incertezza e di immobilismo conseguente a quelle trattative.

Resta il fatto che sei dei tredici consiglieri eletti nella lista dc a Cutro il 22 novembre — compreso il primo eletto — hanno superato la barriera dell'anticomunismo e hanno posto, in modo radicale, la questione di un nuovo rapporto col PCI.

— L'anticomunismo — *ci dice il nostro interlocutore* — è un imbroglio. Rumor se ne serve per l'elettorato, ma lui poi è il primo, quando è necessario, ad avere rapporti coi comunisti; e anche Fanfani quando vuole. Perché invece noi dobbiamo continuare a restare divisi e non possiamo collaborare per l'interesse comune? Perché coi socialisti sì e coi comunisti no?

Lasciamo Cutro a tarda sera mentre il segretario provinciale della DC continua ad aggirarsi per le strade alla ricerca di qualcuno dei sei da recuperare. Probabilmente la «secessione» che ha posto questo paese all'ordine del giorno della polemica in tutta la provincia, non può avere ancora un significato che decisamente superi la sua cinta daziaria. E' un fatto, però, che il bilancio della situazione post-elettorale in tutti i comuni superiori ai 5 mila abitanti sparsi per lo Jonio e il Tirreno, in questa aspra zona dell'appennino silano, deve sottolineare numerose altre situazioni (per esempio a Maida, Borgia, Nocera Tirinese) nelle quali il problema delle nuove giunte non è stato risolto — o non sarà risolto — con il semplice raffronto degli schieramenti in consiglio, fra sinistra e centro-sinistra.

In conclusione però si deve osservare che, mentre le misteriose trattative provinciali e nazionali fra DC e PSI continuano, in un modo non ancora chiaro ma impetuoso si fa avanti una realtà locale che rifiuta non solo i vecchi schemi dell'anticomunismo centrista ma anche quelli del centro-sinistra, riconoscendo in essi il tentativo non di spingere avanti la situazione politica ma di radicare con nuove formule l'opposizione a quelle maggioranze democratiche che sono già mature in molte coscienze e nelle cose.

Aldo De Jaco

Presentata ieri al Senato

Legge popolare sul collocamento dei braccianti

Accompagnano la proposta 65 mila firme - Eliminare il mercato di piazza della manodopera

Una delegazione della Federbraccianti ha presentato ieri mattina la legge d'iniziativa popolare per il collocamento, l'accertamento delle giornate lavorative e il pagamento dei contributi previdenziali a cariço della proprietà terriera. Il progetto di legge, accompagnato dalle prime 65 mila firme, è stato consegnato al facente funzioni di presidente del Senato, Zelioli Lanzini. Egli ha assicurato i presentatori che la legge sarà immessa rapidamente nel suo normale iter parlamentare, così come è stato fatto per la precedente legge d'iniziativa dei braccianti — per la parità dei trattamenti in agricoltura — che è all'esame della Commissione Agricoltura del Senato col numero 425.

La nuova proposta d'iniziativa dei braccianti — dietro la quale sta un anno di grandi scioperi — precisa così la posizione della CGIL sulla legislazione che deve essere urgentemente varata per regolare secondo lo spirito e la lettera della Costituzione i rapporti di lavoro dipendente nelle campagne. In essa si propone, anzitutto, di istituire una commissione sindacale in ogni ufficio di collocamento per lo avvio al lavoro dei braccianti agricoli. Lo scopo è di colpire, finalmente, il collocamento di piazza e le varie forme di caporalato tuttora presenti nel Mezzogiorno; ma appare evidente che la sburocratizzazione del collocamento con l'intervento dei sindacati è una via da seguire in tutto il Paese.

Analoga soluzione viene prospettata dalla Federbraccianti per quanto riguarda l'accertamento delle giornate lavorate, reso aleatorio in agricoltura dal fatto che i braccianti prestano la loro opera presso datori di lavoro diversi nel corso dell'anno. Una commissione sindacale, insieme al sindaco del Comune e al collocatore, dovranno controllare questi movimenti impedendo che gli agrari evadano i contributi previdenziali (come attualmente fanno, in massa). Viene prevista, inoltre, la denuncia del rapporto di lavoro annuale da parte di coloni e compartecipanti allo scopo di farli partecipi degli stessi diritti previdenziali dei braccianti.

All'accertamento del lavoro effettivamente prestato dai braccianti conseguirà, poi, il pagamento di un adeguato contributo da parte dei datori di lavoro. La Federbraccianti ha proposto che il contributo previdenziale sia rapportato al reddito dominicale dei terreni, al reddito agrario e all'imposta di R.M. e pagato sia dall'imprenditore capitalista che dal proprietario fondiario. Si calcola che, con l'attuale sistema, gli agrari capitalisti abbiano evaso nel 1964 150-170 miliardi di contributi previdenziali per giornate di lavoro non denunciate e a causa delle riduzioni dei contributi accordate negli ultimi anni dal governo. Ora il progetto della Federbraccianti prevede che ci sia un unico tipo d'esenzione, quella totale per i redditi di lavoro dei coltivatori diretti, ma che l'impresa agraria capitalistica debba fare fronte ai suoi obblighi sociali (o salario indiretto che dir si voglia) al pari di ogni altra azienda.

La Federbraccianti, nel presentare la proposta, ha sottolineato ieri l'urgenza dei problemi da affrontare. Si tratta di sveltire il lavoro delle commissioni parlamentari ma anche di riprendere la trattativa diretta fra governo e sindacati iniziata quando era ministro del Lavoro il sen. Giacinto Bosco ed ora lasciata cadere dal governo.

Milano

Due indiziati per l'attentato alla sezione del PSI

Una lettera anonima del sedicente «Centro anticomunista internazionale»

MILANO, 29

Sono in corso le indagini per identificare i responsabili dell'attentato dinamitardo che ha devastato, poco dopo la mezzanotte di ieri, la sezione «Savona» del PSI.

Gli inquirenti, stando ad informazioni fornite dalla questura di Milano, hanno rivolto la loro attenzione verso due uomini che sarebbero stati visti aggirarsi per tutta la giornata di ieri nella zona di via Savona.

L'esplosione è stata provocata da tre candelotti contenenti tritolo: la polizia e gli artificieri stanno esaminando un pezzo di miccia rinvenuto proprio davanti all'entrata della sezione devastata.

Si è intanto appreso che gli attentatori hanno fatto pervenire, oggi a mezzogiorno, alla sede milanese di una nota agenzia di stampa, una lettera anonima che preannunciava l'attentato. Si tratta, però, di un preannuncio tardivo, dato che, secondo quanto risulta dal timbro postale sulla busta, l'espresso è stato imbucato alla Posta centrale di Milano soltanto alle 5 di ieri mattina, cioè cinque ore dopo l'esplosione.

La lettera non è firmata: ma sulla carta è stata scritta, in inchiostro rosso e nero, l'intestazione «Centro anticomunista internazionale - Nuclei O.C. di Milano».

Si tratta degli stessi nomi e della stessa sedicente organizzazione che già si fecero vivi il mese scorso, in occasione di una serie di attentati avvenuti a Milano o tentati e falliti, come quello contro la nostra redazione.

Su «Rinascita»

Intervista di Longo sul PCI nel '65

G. C. Pajetta commenta l'articolo del «Kommunist» sul «partito unico»

In una intervista pubblicata sull'ultimo numero di *Rinascita* il compagno Longo fa il punto sullo stato del partito in relazione ai suoi problemi organizzativi e agli obiettivi politici che esso si pone nella situazione odierna. Il segretario del PCI ricorda che «in queste settimane procede con grande slancio la campagna di tesseramento e reclutamento». Già è stato tesserato il 70% del numero degli iscritti dell'anno scorso e circa 50 mila nuovi militanti sono entrati nelle file del partito. L'obiettivo che ci poniamo è di superare ancora il traguardo del 1964. I risultati già ottenuti nella recente «settimana per il rafforzamento del partito» sono ben promettenti a questo proposito.

Tuttavia non si tratta soltanto di cogliere «obbiettivi quantitativi, numerici, ma anche obbiettivi di migliore articolazione e direzione di tutta l'organizzazione». E' questa volontà che ci spinge a serrare i tempi del rinnovamento e del decentramento del partito che sono stati i temi centrali della Conferenza di Napoli. Qui il compagno Longo introduce alcune considerazioni critiche: «Vi è ancora una certa lentezza nella attuazione delle indicazioni di Napoli. Manca, a mio avviso, un vero slancio, la vivacità realizzatrice e la capacità di cogliere tempestivamente ogni momento e aspetto nuovo della situazione per innestarvi una coerente azione di direzione e di organizzazione. Stentiamo, cioè, a superare lo spirito di *routine*, l'esecuzione pura e semplice di direttive generali, che, invece, devono essere ravvivate, arricchite dalla iniziativa locale. Le decisioni della Conferenza di organizzazione — aggiunge Longo — vanno intese non come un nuovo schema da sostituire al vecchio, ma, soprattutto, come un nuovo orientamento, con cui affrontare e risolvere a ogni livello e in ogni settore, i problemi che attualmente si pongono nel campo dell'organizzazione e della direzione del partito». «Essenziale è che in questa ricerca il partito mantenga e sviluppi la più ampia vita democratica in ciascuna delle sue istanze organizzative».

«E' solo assicurando una vivace vita democratica che permetta a tutti di dare il massimo contributo all'elaborazione politica e garantisca l'unità più completa nell'azione — prosegue Longo — che si può evitare ogni pericolo di stagnazione burocratica e di improvvisazione anarchica. Se l'improvvisazione e la faciloneria sono da condannare, non meno lo sono lo scetticismo preconcetto e *tra il sì e il no*, un permanente e corrosivo parere contrario e ogni forma di conservatorismo nella pratica». «Sta davanti a noi — avverte il compagno Longo — una situazione in pieno movimento, ricca di possibilità diverse. Sono venuti a maturazione e sono al punto di rottura e di esplosione profondi contrasti sul piano economico, sociale e culturale. Sono in crisi ideologie, schieramenti politici, partiti. E' in queste situazioni che è più che mai necessaria l'esistenza di un forte partito comunista, capace di *fare politica* ogni giorno».

Intanto — conclude Longo — «è necessario che una più decisa e più vasta applicazione delle indicazioni uscite dalla Conferenza di Napoli, permetta al nostro XI Congresso di controllarne la validità sulla base della più larga esperienza e dei risultati acquisiti».

Sullo stesso numero di *Rinascita* compare la pubblicazione del testo integrale dell'articolo del *Kommunist* dedicato al dibattito in corso nel P.C.I. «sul problema della costituzione di un partito unico della classe operaia» e di cui *l'Unità* ha già dato notizia. L'articolo è preceduto da una introduzione del compagno Giancarlo Pajetta. «Abbiamo dichiarato di considerare il dibattito pubblico e l'informazione larga e oggettiva come elementi nuovi ed essenziali di quella effettiva unità e di quello spirito internazionalista che sono più che mai necessari e più che mai cardini della politica del nostro partito» — scrive Pajetta. — Per questo «consideriamo oggi positiva ed estremamente interessante la larga informazione data dal *Kommunist* sulla ricerca, il dibattito e le polemiche nel nostro partito sui problemi dell'unità di azione e dell'unità politica della classe operaia. Quando il compagno Togliatti e il nostro partito in questi anni hanno posto queste questioni di metodo hanno sempre manifestato una aperta avversione per dibattiti e polemiche che si trasformassero in una rissa... o che tendessero ad un "armistizio" volto a escludere ogni polemica quando della polemica sussistessero i termini reali. Ci siamo così occupati spesso di altri partiti, cercando di capire; siamo lieti che altri partiti informino il più largamente possibile e cerchino di capire le cose nostre».

A questo punto il compagno Pajetta precisa che le posizioni espresse dal compagno Amendola non possono essere intese come «tesi» definitive. «In un dibattito che è ancora in corso, alcune formulazioni di Amendola sono state rilevate e corrette dalla Direzione e dallo stesso compagno Amendola. Ci pare che sia persino eccessivo chiamare *tesi* quelle che l'autore stesso ha presentate come ipotesi. Del resto il problema non è considerato chiuso, è prevista la discussione degli organismi dirigenti sulla base di un documento che è già in corso di preparazione».

Senato

Il governo: tutto bene alla Precisa (dove morirono 5 operai)

Il Senato ha riservato la seduta di ieri allo svolgimento di interpellanze e interrogazioni, numerose delle quali presentate dai parlamentari del PCI. A due interpellanze (sull'approvvigionamento idrico dei comuni della provincia di Roma e sui danni che provoca il canale Redefossi alla periferia di Milano), illustrate rispettivamente dai compagni MAMMUCARI e BRAMBILLA, hanno risposto i sottosegretari VOLPE e ROMITA, non sempre soddisfacendo le attese delle popolazioni interessate.

L'on. AMADEI, dal canto suo, ha negato a nome del ministro dell'Interno che possa esservi un aumento delle indennità per i membri dei seggi elettorali (aumento che era stato richiesto dai liberali). Troppo semplicisticamente lo stesso on. Amadei ha creduto di risolvere un tentativo intimidatorio del prefetto di Cremona nei confronti dell'amministrazione comunale di Soresina (tentativo teso a limitare una iniziativa turistica del comune, e che è stato denunciato dal compagno BERA).

Il sottosegretario al Trasporti, on. LUCCHI, ha difeso la deliberazione governativa di consentire alla Milano Nord (Edison) di aumentare del 15 per cento il prezzo dei biglietti, e di sostituire alcune corse dei treni con servizio automobilistico. Ha rinviato alle «decisioni collegiali» del governo, nel quadro della programmazione, la richiesta di BRAMBILLA per la revoca della concessione al monopolio privato. Dopo una risposta di CAMANGI ad un'interrogazione del compagno SPEZZANO che denunciava un sopruso in danno di un assegnatario dell'OVS, il sottosegretario FENOALTEA ha assicurato che tutto è regolare alla «Precisa» di Teano, dove il 23 settembre 1964 morirono cinque operai. Il compagno PELLEGRINO si è dichiarato insoddisfatto della risposta, ed ha annunciato che trasformava la interrogazione in interpellanza.

Ultima interrogazione comunista discussa, quella del compagno MENCARAGLIA in merito alla concessione delle acque del bacino dell'Ombrone e degli invasi del Farma e del Merse, in provincia di Siena. Il senatore comunista si è detto solo parzialmente soddisfatto della risposta di ROMITA.

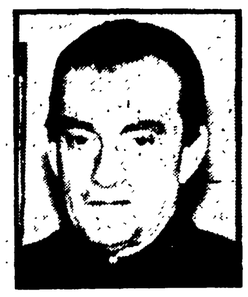
MARIO ALICATA
Direttore
LUIGI PINTOR
Condirett ore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5 600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13 100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000; semestre 2.600. Estero: annuo 9.000; sem. 4.700 - VIE NUOVE annuo 5.500, semestre 2.800. Estero: annuo 10.000, semestre 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200, Domenicale L. 250, Cronaca Lire 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500, Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini, 19

INTERVISTA ESCLUSIVA ALL'UNITÀ



« Ho voluto fare di "Dopo la caduta" non una tragedia americana, ma una tragedia umana, nell'epoca che porta il marchio infamante dello sterminio nazista, della bomba atomica, del trionfo violento e irrazionale della civiltà industrializzata » - I futuri programmi teatrali del regista: "Incidente a Vichy" in Italia, "Sei personaggi" in Francia

Visconti battagliero difende il «suo» Miller

Dal nostro inviato

PARIGI, 29.

Visconti ha reagito fermamente alla violenza brutale della critica francese contro il dramma di Arthur Miller e la sua regia. Tra sè e il giornalismo teatrale parigino ha alzato un muro invalicabile, di silenzio sdegnoso. Nessuno è stato più in grado di raggiungerlo, di parlargli, di intervistarlo. Nonostante l'assalto irrazionale di cui è stato fatto oggetto, egli continua infatti ad essere l'artista più prestigioso che Parigi ospiti. « Un grand monsieur », lo chiamano qui. Uno Stendhal alla rovescia, che sceglie la Francia *solo ogni tanto*. « Visconti, scrive il *Nouvel Observateur*, fa irresistibilmente pensare a Stendhal, che egli ama tanto. Come lui, egli non conosce tempi morti, non perde un minuto. In lui, l'uomo, l'artista, il combattente sono inseparabili ».

Visconti, che parte domani per l'Italia, mi dà appuntamento al teatro, tra un atto e l'altro. Come ogni sera, egli segue lo spettacolo, battuta per battuta, sino alla fine, quasi l'ascoltasse per la prima volta Ha lavorato per metterlo in scena, senza soste, senza pause, a un ritmo infernale, per quaranta giorni. Lo vedo arrivare a piedi, con il bavero del cappotto rialzato — fa un freddo cane sui *grands boulevards* — davanti al teatro di Marie Bell. Il Gymnase, diventato l'ombelico del mondo teatrale parigino da quando vi si rappresenta *Dopo la caduta* con la regia di Visconti, vive la sua settima sera di « tutto esaurito »: per quindici giorni, impossibile trovare un biglietto; per sei mesi, il dramma andrà in scena a platea completa. Queste le previsioni. La misura del successo di un'opera appare, ancora una volta, inversamente proporzionale al disprezzo manifestato dal Parnaso critico di Parigi: un esempio in più dell'impotenza della critica nel guidare il giudizio estetico del pubblico. I critici celebrati rischiano il ridicolo. Essi lo avvertono.

— Il ripensamento, l'aggiornamento è già cominciato, fa notare Visconti E basta leggere gli articoli comparsi sul *Nouvel Observateur*, il *Figaro littéraire*, l'*Express*, *Candide*, per capire come la stampa periodica abbia inteso evitare la trappola dell'arbitrio sfrenato e della presunzione insopportabile delle prime recensioni.

Visconti sottolinea ironicamente come Pierre Marcabru, il critico di *Paris Presse*, che aveva definito la sua regia « pesante, volgare, svergognata », ora scriva su *Candide* quanto segue: « ... Un pittore delicato e prezioso. E questo pittore fu uno degli artisti del neorealismo. Uno dei grandi cineasti della scuola italiana Ma il cinema italiano aveva preso possesso della terra, l'aveva posseduta e dominata con una tale passione, con una tale violenza caratterizzante ... ». Questa volta il « grand monsieur della malinconia progressista » ha avuto il torto di mescolarsi alle rozze idee di quel *cow boy* di Arthur Miller' « ha fatto insomma un passo falso, oppure Miller non gli porta fortuna ».

Manifestazioni di ottusità

— La contraddizione, dice Visconti, è flagrante in queste critiche. Non capisco Talora trovo vere e proprie manifestazioni di ottusità I critici torneranno a vedere *Dopo la caduta*, forse comprenderanno, e modificheranno il giudizio La levata di scudi che vi è stata contro Miller è avvenuta sull'onda di un moralismo alle cui manifestazioni assisto in Francia per la prima volta Non ho mai visto giudicare un'opera in base al pudore, alla decenza, all'onorabilità. Ci si rivolta contro un signore che ha « raccontato una vicenda privata », che ha « lavato in pubblico i panni sporchi della famiglia », che ha svelato drammi miserie, fallimenti, nei quali ognuno è terrorizzato di poter ravvisare i propri Ma non c'è opera nè letteraria, nè teatrale che non sia, in parte, autobiografica: questa non lo è di più del *Crogiuolo*, del *Commesso viaggiatore*, dello *Sguardo dal ponte*, come Miller ha detto

— Dove è sbagliata la mia regia? incalza Visconti — Mi dicano, chiariscano il giudizio, sul piano critico Una specie di parossismo li ha presi di fronte alle « scale » della scenografia, su cui i personaggi si avvicendano Ma tutto nasce dall'ignoranza, dal fatto che non conoscono il testo, non lo hanno mai letto: non sanno, ad esempio, che nelle indicazioni sceniche Miller ha scritto che « il paesaggio è fatto di piattaforme situate a diverse altezze » Hanno trovato indecente, spudorato lo *strip-tease* di Annie Girardot definito la danza macabra di un cadavere. Annie è bella, ed è questo che li manda in bestia, che li indigna. La volevano con gli abiti seicenteschi di Molière: una vecchia cariatide che gioca tutto sulla recitazione. Volevano restare nel paludamento classico Ma io ho spezzato la regola della finzione: Annie è una grande attrice ed è una bellissima donna. Ecco tutto.

Debbo forse concludere che i grandi critici teatrali sono scomparsi dalla Francia?

— Credo proprio di sì. Che dire, infatti, di un critico come Gauthier del *Figaro*, che ha scritto a proposito del *Diavolo e il buon Dio*: *oh, ce pauvre monsieur Sartre!* Per me, questo è sufficiente. Gauthier non parla che per il pubblico snob del sedicesimo *arrondissement*. Si ha la sensazione che alcuni preparino le loro battute ad effetto, da mesi, per compiacere una certa borghesia: la società possente del neo-capitalismo Ciò che vedo, rispondendo a quello che tu mi chiedi, è un pericolo grave di cristallizzazione. Noi lo abbiamo già conosciuto in Italia, e lo distinguiamo come chi, avendo avuto il tifo, ravvisa i sintomi del morbo in chi comincia ad esserne affetto Non che mi importi di questa rabbia polemica Sono venticinque anni che vado avanti, attaccato, a seconda dei tempi, ora dall'*Uomo qualunque*, ora dal *Borghese*, ora dallo *Specchio*. Il collegamento internazionale di questa borghesia si avverte anche nei suoi giornali. Mi dicono che la grossa stampa conservatrice italiana ha riferito con compiacimento le stroncature di quella francese. Anche questo è normale.

« Kennedy-round culturale »

Ma in Francia appaiono anche, dico a Visconti, le storture di un nazionalismo risorgente che si batte per i propri prodotti culturali, intesi come *oggetti* culturali, in concorrenza con altri, per assicurare la migliore vendita oltre le frontiere, sul mercato della cultura di massa. Questo dubbio viene non tanto da quello che in Francia si critica, quanto da quello che in Francia viene esaltato sul piano nazionale Vi è insomma anche un « Kennedy-round culturale » contro cui il neocapitalismo francese lotta, così come, all'interno del MEC, ci si difende dalle automobili o dai frigoriferi italiani, man mano che le dogane scompaiono.

Visconti non è in disaccordo. Dice: Marie Bell, che ha un grande fiuto per il teatro, mi avvertì subito: un americano, un italiano, una francese, questo farà arricciare il naso, non piacerà. Un critico ha scritto: « Attorno alla Girardot, tutto è italiano: i *reporters* ai quali lei si confida con quel virtuosismo di eloquenza senza il quale non ci si può far prendere sul serio a via Veneto (via Veneto è scritto con due *t* nel giornale), il regista Luchino Visconti (Luchino è scritto con due *c*), le guardarobiere, il parrucchiere. Tutto è italiano. Perfino il marito ».

E veniamo alla Noia. Tutte le critiche a Miller-Visconti finivano con un ritornello: « et on s'ennuie » (ci si annoia). Antonioni, che qui ci si appresta a respingere, dopo averlo esaltato, è stato definito « l'emmerdeur n. 1 du cinéma mondial » (lo scocciatore n. 1 del cinema mondiale).

Chiedo a Visconti se egli non ritenga che la società del benessere abbia paura che la tristezza, il dolore di un certo mondo si riflettano nel cinema, nel teatro E ciò che viene chiamato *noia* L'arte — teatro, libri, cinema — è intesa, nel mondo neo-capitalista, come una pillola tranquillante

Visconti, ride, mi dà ragione: la noia, come una nuova ghigliottina manovrata dai critici, per giustiziare un'opera Se ne servono perchè il pubblico diserti una sala di spettacolo Ma il gioco non funziona più, evidentemente Abbiamo seguito, Marie Bell e io, il più noioso dei flettersi nella vendita dei biglietti E' avvenuto il contrario

Ma torniamo al dramma di Miller Visconti mi narra lo straordinario sforzo compiuto per distillarne una realtà più universale: non una tragedia americana, ma una tragedia umana, nell'epoca che porta il marchio infamante dello sterminio nazista, della bomba atomica, del trionfo violento e irrazionale della civiltà industrializzata Mi viene in mente Sartre, mentre Visconti parla: « Noi siamo animali sinistrati », scriveva il filosofo qualche mese fa E anche lui sollevò la indignazione, lo scandalo

— Non sono stato compreso, dice Visconti: tutti hanno voluto sovrapporre al dramma la vicenda lacerante di Marilyn e Miller, miti di un'epoca Io avevo tentato di capovolgere questa gerarchia di valori La tragedia generale in primo piano, quella personale, invece, in secondo piano Ho lavorato, per arrivarci, su tre testi diversi. Il primo testo originale di Miller, quello di Kazan e quello che mi era stato consegnato Ho ripristinato, con l'aiuto del traduttore francese Harry Robillot, tutto ciò che mi sembrava necessario. I personaggi erano, nelle versioni precedenti, spariti nella confusione, in una oscura nebbia, nel nulla; ho cercato di tirarli fuori, di renderli intelligibili, li ho inseriti in un contesto storico, che ho sottolineato con forza, quasi con arbitrio. Non solo ho fatto incombere la torre di Auschwitz sulla scena dal principio alla fine, ma ho voluto rendere così *tipico* il momento della tragedia generale, che ho riportato ad Auschwitz i protagonisti centrali, assai più spesso di quello che non fosse previsto. Ed è ad Auschwitz che li ricolloco, arbitrariamente, alla fine del dramma, per rinchiuderli nel cerchio della responsabilità collettiva. Ho demistificato, scavato, su questa linea, fino in fondo. E così ho ripristinato anche il dialogo feroce tra Quentin e Maggie, dove ambedue si accusano senza pietà, e lui le urla: « Nemmeno tu puoi uscire dalla prigione della tua falsa innocenza, finchè non dirai a tua volta che hai odiato gli uomini, le donne, tutto quello che ti faceva ostacolo al successo... ». Tutti sono segnati da quest'epoca che fu di carnefici, come quei bravi tedeschi che affermavano di non udire le urla dei campi di sterminio, eretti vicino ai loro villaggi. Nessuno è innocente, nessuno ha la coscienza tranquilla — in questa civiltà neo-capitalistica, sorta sulla montagna dei morti di Auschwitz, e che, da questo stesso fatto, appare condizionata ancora, moralmente e non solo moralmente. Ripeto che non è il dramma di Maggie e Quentin che s'impone, per me, ma sono gli smarrimenti, le incertezze, le angosce di tutta una umanità, quella della civilizzazione perfetta, ben rodata, orgoglio dell'Occidente. Da Auschwitz si arriva a New York, dalla torre del campo di concentramento ai grattacieli.

Sarebbe facile rispondere a Visconti con l'ottimismo delle prospettive, con le speranze del socialismo. Qualcuno lo ha fatto, a Parigi. Ma è stupido, perchè Visconti lo sa quanto ognuno di noi. Sarebbe come lamentare che Thomas Mann descriva la decadenza di un certo mondo.

Egli mi fa capire di avere preso come spaccato, per la sua analisi, una fetta di questa società, quella di cui siamo, involontariamente, in Occidente, i figli infelici. Non importa che nessuno si identifichi con Quentin che ha lasciato, per ignavia morale e vigliaccheria, suicidare la favolosa Maggie: « ... quello che conta è questa generazione, che si interroga sulla vita, sulle prospettive.

Vi è un rigore ideale assoluto tra questa interpretazione di Miller data da Visconti e *Il Gattopardo*, *Rocco e i suoi fratelli*, *La terra trema* Siamo, insomma, in una società dura, vendicativa, in cui le forze migliori sono ancora sconfitte o prigioniere, o vittime. Lo scacco ansimante di una coppia, presa dal ritmo sempre più feroce di un mondo convulso, diventa quello della generazione tra i quaranta e i cinquant'anni. Diciamo pure che Miller non affidava alla vicenda le proporzioni che Visconti le ha dato, e di qui nasce il non risolto del dramma, quel senso di inconscio disagio che si prova davanti a esso E' la sproporzione tra l'ingegno di Visconti, la sua ricchezza ideale, e il valore reale dell'opera. Il regista stesso non può non esserne reso conto

— Quando Miller ha visto a Parigi lo spettacolo, dice Visconti, ha esclamato: « Ora mi sembra chiaro quello che io stesso ho voluto affermare » Può sembrare strano che un autore dica questo Ma non è forse compito di chi mette in scena un lavoro, cercare nel fondo della miniera, trovarne i filoni più riposti?

Visconti metterà in scena a Roma, tra pochi mesi, il nuovo dramma di Miller *Incidente a Vichy*, e tra un anno e mezzo, a Parigi, *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello Questi sono i programmi per il futuro, ma Visconti, prima di congedarmi, torna ancora al passato Rievoca gli anni della lotta clandestina a Roma, la sua villa sulla Salaria dove ci nascondevamo ragazzi e tenevamo le prime riunioni politiche, i due compagni sardi che la Gestapo catturò a casa sua e poi massacrò. « Furono gli anni furenti, dice Visconti, gli anni della collera I più belli, i più pieni della nostra vita »

Gli domando se non abbia mai pensato di girare un film su quell'epoca « Forse è troppo tardi, risponde O forse è ancora troppo presto, forse bisogna aspettare ancora, qualche anno ancora per un film sugli anni della collera ».

Maria A. Macciocchi

PARIGI — Salvatori, Visconti e De Sica si congratulano con Annie Girardot dopo la rappresentazione di « Dopo la caduta ».

URSS

Positivo rinnovamento nelle Unioni scrittori

A Mosca e a Leningrado sono stati eletti nella direzione e come delegati al IV Congresso molti giovani (fra cui Evtuscenko) aspramente criticati nel passato - Esclusi Kocetov, Safronov, Gribaciov, Sobolev e altri esponenti della tendenza conservatrice - Lo « scandalo Laktionov » - Un editoriale della « Pravda »

Dalla nostra redazione

MOSCA, 29

L'assemblea generale dell'Unione degli scrittori di Mosca, protrattasi per tre giorni in una atmosfera di vivace battaglia per il rinnovamento e la sburocratizzazione degli organismi politici e organizzativi, è ancora al centro dell'interesse degli ambienti culturali sovietici, benchè sia trascorsa quasi una settimana dalla sua conclusione. E questo per diversi motivi, che bisogna cogliere nel quadro più vasto dell'organizzazione della cultura sovietica.

Nella prima metà del 1966 si terrà a Mosca il quarto congresso degli scrittori dell'URSS. Esso sarà preceduto quest'anno dai congressi delle Unioni degli scrittori di tutte le Repubbliche federate e quindi anche dal Congresso dell'Unione degli scrittori della Repubblica federativa russa, che è di gran lunga la più importante del Paese In vista di questo congresso, a Leningrado, a Mosca e in tutti i grandi centri dell'URSS, si sono svolte nei giorni scorsi le assemblee generali delle Unioni degli scrittori locali che dovranno, da una parte, rinnovare i propri organismi direttivi (direzione e segreteria) e, dall'altra, eleggere i delegati al congresso

All'animata assemblea degli scrittori moscoviti hanno preso parte 1200 membri effettivi dell'Unione degli scrittori di Mosca: era chiaro a tutti che il rinnovamento delle istanze superiori dell'Unione degli scrittori di tutta l'Unione Sovietica può avvenire soltanto se il rinnovamento comincia dalla base, dalle organizzazioni locali, dalla scelta degli uomini che dovranno rappresentarle al congresso del 1966

La relazione introduttiva all'assemblea di Mosca è stata presentata dal primo segretario Gheorghi Markov, che ha fatto il bilancio dell'attività dell'Unione degli scrittori di Mosca Il dibattito che ne è seguito ha assunto a volte toni di violenta polemica contro i rappresentanti dell'ala conservatrice dell'Unione, accusati di difendere ristretti interessi di gruppo, di chiusura verso ogni sincera ricerca, di metodi di direzione ancora legati al periodo del « culto della persona »

La polemica è annosa, si rinnova regolarmente dal XX Congresso, ma questa volta ha avuto un carattere più fermo perchè dalla parte delle forze rinnovatrici era ormai schierata la maggioranza degli scrittori moscoviti E le elezioni per il rinnovo della direzione, nonostante che il numero dei suoi membri sia stato allargato da 84 a 92, hanno confermato questo indirizzo: uomini come il commediografo Safronov, direttore della rivista « Ogoniok », come Kocetov, direttore della rivista « Oktiabr », come il poeta Gribaciov, come Sobolev e altri appartenenti allo stesso gruppo conservatore sono stati esclusi sia dalla nuova direzione, sia dalla delegazione al congresso.

Alcuni di questi scrittori, che tuttavia non hanno mancato di difendere le loro posizioni con pari energia, hanno ottenuto più di 900 cancellazioni su un totale di 1200 votanti: il che dice chiaramente quale fosse, ormai, la loro impopolarità. Per contro, molti giovani membri dell'Unione, aspramente criticati in passato (e tra questi il poeta Evtuscenko), sono stati eletti o nella nuova direzione o nella delegazione che rappresenterà gli scrittori di Mosca al congresso

Se si tiene conto che un analogo rinnovamento è avvenuto nell'Unione degli scrittori di Leningrado, che alla recente assemblea dei pittori moscoviti, benchè in modo assai più limitato, si sono manifestate identiche tendenze, che qualche mese fa l'assemblea dei cineasti moscoviti ha proceduto alla elezione del suo nuovo comitato direttivo sulla stessa base, redamo che il mondo della cultura sovietica esprime con sempre maggiore chiarezza una linea idealmente vicina alle esigenze che determinarono le scelte del XX e del XXII Congresso del 1966

In questi giorni, poi, come annuncia la Pravda questa mattina, la nuova direzione degli scrittori moscoviti si è riunita per nominare la sua segreteria, cioè il primo segretario e gli undici segretari dell'Unione Soltanto due dei vecchi segretari, Galin e Terekelian, sono entrati a far parte della nuova segreteria Tra i segretari di nuova nomina figurano il commediografo Rosov, i narratori Konstantin Simonov, Lev Kassil, Serghiei Serghievic Smirnov e l'epigrammista e scrittore per ragazzi Mikalkov A quest'ultimo, che era intervenuto all'assemblea di Mosca per sottolineare la gravità dello scandalo Scevizov-Laktionov, è andata la carica di primo segretario dell'Unione.

Sarà interessante, proprio in questo quadro di lotta ideale, riassumere per sommi capi la storia di questo scandalo, che ha avuto un certo peso nelle decisioni delle assemblee dei pittori e degli scrittori moscoviti.

Un mese fa veniva pubblicato a Mosca un romanzo-pamphlet di Ivan Scevtzov, « Il tarlo » (edizione « Russia sovietica », tiratura centomila esemplari) con una prefazione dell'accademico Laktionov, pittore assai noto per la sua abilità « fotografica », una sorta di Sciltian russo distintosi in passato anche per i suoi duri attacchi agli « innovatori ». Laktionov consigliava la lettura del romanzo perchè « acuto, attuale e profondamente impregnato di spirito di partito »

Ma veniamo al romanzo

Il « Tarlo », nelle intenzioni dell'autore, è tutto ciò che non rientra nella tradizione realistica della pittura russa e che, quindi, ne corrode le basi con ideologie e modi stranieri Più che di un romanzo, si tratta di una lunga disputa tra due gruppi di pittori, un gruppo che si autodefinisce « tradizionalista », rappresentato da uomini onesti, leali e da ragazze meravigliose, e puritissime; un altro gruppo formato dai « modernisti » del quale fanno parte persone di dubbia moralità, « che hanno vissuto all'estero », che hanno il torto di apprezzare, per esempio, la pittura di Cezanne e che si propongono di organizzare, nientemeno un museo della pittura occidentale.

Contro questi « avventurieri » dice uno dei pittori « buoni », bisogna agire con fermezza, perchè « se gli dai un dito ti mangiano la mano » e se permetti loro di aprire il museo della pittura occidentale finiranno per gettare nella strada quei maestri che essi chiamano in modo sprezzante « naturalisti »

Ovviamente, nel dibattito tra i due gruppi, il primo riesce sempre a trionfare del secondo, che si copre di vergogna e che, in definitiva, risulta animato da spirito antipatriottico.

Lo scivolamento culturale del romanzo, scritto in una prosa banale e piena di sentimenti piccolo borghesi, costituirà tuttavia un caso limite e uno dei critici del romanzo, sulla rivista « Iunost », si augurò che Laktionov avesse commesso lo errore di scrivere la prefazione senza avere letto il romanzo Ma la posizione di Laktionov si è rivelata ancora peggiore.

Qualche giorno fa, in una lettera pubblicata sulla « Literaturnaia Gazeta », Laktionov finira per confessare non solo di non avere mai letto il romanzo, ma addirittura di non averne mai letto la prefazione La prefazione era stata scritta dall'autore stesso del « Tarlo » e Laktionov si era prestato alla meschina speculazione accettando di apporri la sua firma

Anche la Pravda, in un editoriale di qualche giorno fa, ha condannato l'atteggiamento di Laktionov e, facendo il bilancio dell'assemblea degli scrittori di Mosca, ha constatato criticamente che: 1) certi interventi, come quello di Paperni — autore dell'articolo critico su « Iunost » — non sono stati esenti da « spirito di gruppo »; 2) non vi è un sufficiente legame tra vecchi e giovani scrittori; 3) non è positivo e utile l'atteggiamento da « incompresi » assunto da certi giovani poeti, « in cerca di dubbia gloria »; 4) la discussione deve aiutare a sviluppare il meglio di ogni ingegno, ma deve essere intransigente quando arriva a giudicare debolezze morali come quella di Laktionov

Ma questi sono aspetti di dettaglio. « Nel complesso — afferma la Pravda — l'assemblea di bilancio e di elezione degli scrittori di Mosca si è svolta con successo ed ha avuto un indirizzo concreto ».

Augusto Pancaldi

Dibattito sul rapporto tra lingua e letteratura

Mercoledì 3 febbraio, alle 21 15, nei locali della Casa della cultura di Roma, si terrà un dibattito sul tema: « Rapporto tra lingua e letteratura ». Parteciperanno Ignazio Baldelli, Pier Paolo Pasolini e Michele Rago.

Esce oggi

Il primo numero dell'inserto di «Rinascita»

Importante articolo di Eugenio Garin sull'impegno degli intellettuali - Interventi di Calvino, Vittorio Sereni, Vittorini e Fortini nel dibattito su lingua e società

Oggi i lettori di *Rinascita* troveranno nella rivista, puntuale all'appuntamento con il '65 », il primo supplemento culturale mensile (*Il Contemporaneo*): 24 pagine, sulle quali scrivono molti fra i più autorevoli intellettuali italiani, da Eugenio Garin, a Elio Vittorini, a Italo Calvino, a Vittorio Sereni, a Franco Fortini, presentate in una veste tipografica sobria ed elegante ed illustrate da una serie di belle riproduzioni di Hogarth.

Viene così, realizzato il progetto che Togliatti aveva pensato e su cui già aveva cominciato a lavorare nell'ultimo periodo della sua vita.

Le ragioni di questa nuova e importante iniziativa vengono esposte e precisate nell'editoriale, che presenta il « supplemento » ai lettori: « *Molti pongono oggi il problema di un rapporto fra scrittore e lettore. Il lettore dovrebbe collaborare a compiere l'opera dello scrittore. La proposta, in sè, è feconda. Ma strada facendo, può diventare un modo per nascondere qualunque oscurità di linguaggio o impossibilità di parola.*

« *Noi accettiamo, ma interpretiamo diversamente la medesima proposta. Eredi di un patrimonio di idee rivoluzionarie, uniche, vere protagoniste della storia moderna, sappiamo che non c'è libertà senza responsabilità; non c'è libertà senza dialogo col mondo* ».

Il « programma » di lavoro nasce coerentemente a queste premesse: « *In ogni numero prevediamo discussioni e verifiche su temi urgenti di attualità, confronti fra il marxismo e altre discipline di indagine, fra marxismo e orientamenti tradizionali, in breve un confronto fra cultura e realtà del mondo odierno, per individuare e precisare, oltre tutto, i legami fra i movimenti ideali, le arti, la cultura e la storia* ».

Quindici pagine di questo « supplemento » sono dedicate al dibattito sul rapporto fra lingua e società, aperto da Pier Paolo Pasolini con il suo scritto *Nuove questioni linguistiche* (*Rinascita*, numero 51 del '64) e, poi, con l'intervista a *Il Giorno*. Un articolo introduttivo redazionale (*Lingua e società*) espone i problemi generali e precede 4 interventi, rispettivamente di Calvino (*L'italiano, una lingua fra le altre lingue*), di Vittorio Sereni (*Una esperienza poetica*), di Vittorini (*E' il lavoro che giudica il mondo*), di Fortini (*Scritto e parlato*), ognuno dei quali reca stimolanti contributi alla discussione in corso. Seguono scritti dedicati ad aspetti particolari della problematica linguistica o ai grandi strumenti di « irradiazione » del linguaggio: Tiziano Rossi parla delle « inchieste linguistiche »; G L. Sorrentino del « sabir » o francese atlantico; Vittorio Spinazzola della evoluzione dell'impiego linguistico nel cinema; Ivano Cipriani della politica linguistica della TV. Alcune « notizie » informative facilitano, opportunamente, la comprensione dei testi a quei lettori che la complessità del dibattito potrebbe spaventare: di particolare utilità, a questo proposito, è la « notizia » sulla *Terminologia dello strutturalismo*.

E' questo, comunque, un tema soltanto per « specialisti »? Certo no. Giustamente nell'articolo introduttivo si ricorda la nota affermazione di Antonio Gramsci, secondo la quale « ogni volta che affiora in un modo o nell'altro la questione della lingua, significa che si sta imponendo una serie di altri problemi, la formazione e l'allargamento della classe dirigente, la necessità di stabilire rapporti più intimi e sicuri tra i gruppi dirigenti e la massa nazionale-popolare, cioè di riorganizzare l'egemonia culturale ». Si tratta, dunque, di un tema « politico » (nella accezione gramsciana, appunto, della parola), « imposto » dalla stessa evoluzione della società nazionale, dalle contraddizioni e lacerazioni che il tipo di sviluppo monopolistico ha aperto, a tutti i livelli, nel suo seno: di qui il suo interesse generale, la sua attualità e « vitalità ». « Esiste — conclude l'articolo redazionale — *un ritardo non solo della lingua ma dell'esame stesso della lingua e delle sue possibilità. Il legame fra le due situazioni è evidente. A questo punto la presenza della componente proletaria di contestazione linguistica si pone, appunto, come fatto anche di coscienza, di "politica della lingua" per usare un termine ugualmente contenuto nell'inchiesta di Gramsci* ».

La seconda parte del « supplemento » è aperta da un importante articolo di Eugenio Garin (*Storia e ragioni dell'impegno*), che viene presentato come primo esempio di quelle che i redattori della rivista hanno amato chiamare « recensioni globali » e che — si precisa — vengono definite così « perchè dovranno dare un'informazione esauriente su un tema particolare. In seguito si potrà passare da una di quelle recensioni a un dibattito, e il lettore disporrà già di un *termine di informazione* ».

Fare la storia della polemica sull'impegno intellettuale e sulla cultura impegnata dopo il 1945 — scrive Garin — significherebbe fare la storia degli intellettuali italiani del dopoguerra, mettendone a fuoco il comportamento — filosofi, ideologi, artisti, poeti, narratori — attraverso momenti cruciali che hanno funzionato da reagenti efficacissimi.

Non si tratta di legare o di non legare la cultura alla politica: si tratta di scegliere. E la scelta è innanzitutto tra la passività mascherata da separazione, o da neutralità, o da superiorità, o da forme elusive di « doppia verità », e la consapevolezza critica che permette decisioni responsabili.

« *La solidarietà consapevole, organica, con l'umanità che lavora e avanza in una direzione precisa: ossia, nella nostra situazione storica, la scelta di quei gruppi e di quelle forze, che non solo hanno fatto tesoro dell'esperienza della guerra di liberazione, ma intendono rinnovare, adeguandole, le strutture di una società in crisi, non esaurisce* — sottolinea Garin al termine del suo scritto — *l'impegno dello "intellettuale"; a lui si impone il dovere di esprimere liberamente il risultato di una critica razionale nei confronti del proprio gruppo illuminandolo, non il subire, passivamente accettandole, conclusioni inadeguate e dogmatiche... In tal modo la scelta consapevole si pone non come parziale, ma come la premessa, in un rinnovamento radicale, di una recuperata unità umana. Perciò questa cultura, ed essa sola, proprio perché ha scelto senza distaccarsi e senza proporre sintesi estrinseche, si pone come la cultura. L'impegno, se vogliamo usare ancora un termine consunto, è la decisione, entro la parte che si è scelta, di procedere con assoluto rigore nell'esercizio della ragione, nell'espressione di quello che viene elaborandosi nel profondo della realtà in cui ci si muove, nella vita degli uomini con cui si è voluto un discorso aperto a tutti gli uomini* ». E vi è, qui, anche una stimolante conferma della validità del « programma » e dei propositi del supplemento culturale di *Rinascita*.

Anche le altre due *recensioni globali* si presentano di notevole interesse: quella di Giacomo Manzoni sul *Saggio dodecafonico* e quella di Gianfranco Corsini su *La rivoluzione poetica* dei giovani americani, affiancata da un'« antologia » di poeti americani (Walt Delegal), Erik Kiviat, Joe Johnson, John Harriman, Dalton Trumbo) tradotti da Fernanda Pivano (dal volume edito da Feltrinelli); un racconto, nella dimensione ironica del « conte philosophique », del filosofo polacco Leszek Kolakowski (*Raab o la falsa solitudine*) che propone una rilettura dell'episodio biblico della distruzione di Gerico: un notiziario; le riproduzioni di Hogarth (il grande pittore inglese nato nel 1697 e morto nel 1761) che illustrano le 24 pagine sono presentate da Piero Santi.

Madrid

Manifestano gli studenti contro il sindacato fascista

MADRID, 29

Più di un migliaio di studenti hanno manifestato oggi davanti al ministero dell'Educazione nazionale al grido di « Libertà sindacale! » e « Non vogliamo il "SEU" ». Il "SEU" è il sindacato universitario spagnolo ufficiale e obbligatorio, contro il quale da tempo si manifesta un forte movimento studentesco di attiva ed efficace opposizione.

La manifestazione era stata convocata per le 12,30 mediante manifestini distribuiti ieri nelle facoltà di Madrid. Verso la fine della mattinata, imponenti schieramenti di polizia armata erano stati disposti intorno al ministero dell'Educazione per impedire il concentramento dei manifestanti. Gli agenti di polizia rimandavano indietro tutti i passanti che « sembravano » studenti.

Questi ultimi, circa un migliaio, si sono allora concentrati nelle strade vicine e, poco dopo, si sono scontrati con la polizia nella via Alcalà. Caricati, respinti e costretti a ritirarsi, si sono dispersi in piccoli gruppi di un centinaio ciascuno per percorrere in corteo le diverse strade del centro, bloccando a lungo il traffico.

Combattive manifestazioni contro i piani dei padroni

I due cortei di lavoratori in lotta di ieri mattina: a destra quello della STEFER, a sinistra quello della Milatex.

Milatex: «SS» contro gli operai

Con una nuova, combattiva manifestazione, dopo 74 giorni di lotta, gli operai della Milatex hanno ottenuto dal ministero del Lavoro la convocazione delle parti per iniziare le trattative; hanno inoltre reagito con sdegno ad un brutale intervento della SS della questura. I dirigenti provinciali del sindacato hanno infine consegnato alla Procura la denuncia contro la società per azioni Milatex per il mancato versamento di due miliardi all'INPS. Una giornata, come si vede, ricca di fatti e di «svolte» per gli operai e le operaie che da due mesi e mezzo si stanno eroicamente battendo per salvare la fabbrica e il posto di lavoro.

La manifestazione di ieri mattina è partita dalla Camera del Lavoro; i lavoratori hanno formato un corteo innalzando enormi striscioni e decine di cartelli; per le strade del centro, fino a via Flavia, il grido possente «lavoro, lavoro» si è alternato con un concerto assordante di fischietti: quanta freschezza, quanta volontà di lotta dopo 74 lunghi giorni di lotta e due occupazioni di fabbrica! Il momento più drammatico si è verificato davanti al ministero del Lavoro, quando gli agenti in borghese della squadra speciale sono intervenuti prendendo a spintoni e a calci i dimostranti. Alcune donne sono cadute sul selciato e sono state calpestate: la reazione degli operai è stata però molto decisa e ha «convinto» i poliziotti a rinunciare alla maniera forte.

Verso mezzogiorno una delegazione è stata ricevuta dal sottosegretario, on. Calvi, e ha ottenuto la convocazione delle parti per mercoledì prossimo. I lavoratori hanno naturalmente ribadito che l'unica reale soluzione del problema-Milatex consiste nell'assorbimento dell'azienda da parte dell'IRI.

I segretari provinciali del sindacato tessili e abbigliamento, sentito il parere di un gruppo di avvocati, hanno presentato un esposto alla Procura della Corte d'Appello di Roma «per illustrare — si dice in un comunicato — la situazione della società Milatex sotto il particolare profilo della mancata iscrizione dei lavoratori da essa dipendenti all'assicurazione obbligatoria invalidità, vecchiaia e superstiti dell'INPS. Tale omissione sembra che abbia avuto luogo per considerevoli periodi nonostante contributi straordinari versati alla società stessa da enti statali. Poichè nei confronti dei lavoratori in questione sono state effettuate regolarmente le ritenute stabilite per legge della parte dei contributi a loro carico da versarsi a detta assicurazione unitamente alla parte a carico dei datori di lavoro, si pone il problema di accertare se vi sia stata appropriazione indebita in conseguenza del mancato versamento del contributo del quale una parte incassato in relazione al rapporto di prestazione d'opera. Per iniziativa del sindacato provinciale i lavoratori stanno promuovendo giudizi in via civile per ottenere la regolarizzazione delle pensioni assicurative o, nel caso d'intervenuta prescrizione dei contributi, il riconoscimento della inadempienza con la conseguente condanna, sia pure generica, ai danni, ai sensi dell'art. 2116 c.c.».

Si vedrà mercoledì prossimo se finalmente il governo si è deciso a chiedere alla Milatex quale fine abbiano fatto i 650 milioni prestati dall'ISAP e dall'IMI per assicurare il lavoro alle maestranze, a chiedere che vengano ritirati i licenziamenti già effettuati e, in caso di risposta negativa, ad iniziare quell'operazione di assorbimento nelle Partecipazioni Statali per la quale esistono tutte le condizioni tecniche e finanziarie. Se dovesse invece prevalere ancora una volta la volontà del ministro Colombo di aiutare i suoi amici democristiani fortemente interessati nel gruppo SFI, i lavoratori riprenderanno la loro libertà d'azione.

Stefer: duemila in corteo

Servizi tranviari e automobilistici bloccati per cinque ore e corteo di almeno duemila lavoratori: questa è stata la prima, grande risposta dei lavoratori della Stefer all'attacco che il ministero dei Trasporti ha iniziato con le aziende comunali e a favore dei concessionari privati di autolinee. La lotta sarà portata avanti unitariamente nei prossimi giorni e sarà anzi estesa anche ai lavoratori dell'Atac, fino ad arrivare ad uno sciopero cittadino nel settore dei trasporti, se il ministro Jervolino non dovesse desistere dal grave tentativo di togliere sia alla Stefer che all'Atac alcune autolinee per consegnarle nelle mani dei privati. Si è saputo ieri che la Zeppieri ha ufficialmente chiesto le autolinee Stefer della Casilina e della Tuscolana. Ieri alle 10 in punto i trenini della Metropolitana, i pullman che collegano la città ai Castelli e ad altri centri della provincia, gli autobus dei servizi urbani, si sono fermati o sono rientrati ai depositi: lo sciopero è stato totale. Il grosso dei lavoratori si è quindi concentrato in piazza S. Giovanni, uno dei capolinea principali della Stefer, e ha organizzato insieme ai dirigenti dei tre sindacati, una imponente manifestazione. Autisti e bigliettai con le divise di lavoro, operai delle officine con le tute, lavoratori dell'ATAR (anch'essi in sciopero per ottenere la stabilità d'impiego), hanno formato un lungo corteo.

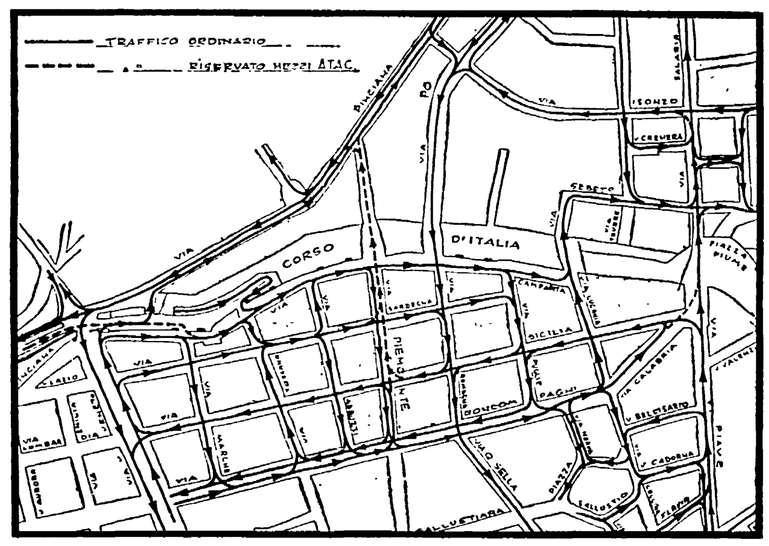
I dimostranti hanno raggiunto piazza Vittorio, piazza dei Cinquecento, piazza della Croce Rossa dov'è la sede del ministero dei Trasporti: qui si sono fermati mentre una delegazione, accompagnata dalle segreterie provinciali dei sindacati, chiedeva di essere ricevuta dal ministro o da un sottosegretario. In assenza degli esponenti politici, i rappresentanti delle migliaia e migliaia di lavoratori in lotta si sono rifiutati d'iniziare un colloquio con i soli funzionari, sia pure di grado elevato. Questo rifiuto è stato solidamente argomentato: «il tentativo di revocare le concessioni della ex-Marozzi all'Atac e quelle dei Castelli alla Stefer — hanno in sintesi detto i sindacalisti — fa parte d'una precisa politica dei trasporti pubblici e quindi noi vogliamo parlare con i fautori di tale politica».

Il ragionamento non fa una grinza. I sindacalisti hanno comunque voluto dare una dimostrazione di buona volontà invitando i lavoratori a scioglieersi e a sospendere la lotta per qualche giorno in attesa di ricevere un fonogramma ministeriale di convocazione delle trattative. Se il ministro Jervolino rifiutasse persino il colloquio con i rappresentanti dei lavoratori o comunque se non dovesse venire a cessare l'attacco alle aziende comunali, le tre organizzazioni degli autoferrotranvieri proclamerebbero al più presto uno sciopero.

La manifestazione e lo sciopero di ieri sono state una considerevole prova di forza della categoria. Mentre la Giunta e gli stessi presidenti dell'Atac e della Stefer mostrano un interessamento del tutto inadeguato alla gravità della situazione, sono i lavoratori a difendere le aziende comunali per impedire che si arrivi al loro «soffocamento». Non è infatti con gli aumenti delle tariffe che si può pensare di risolvere la grave crisi finanziaria dell'Atac e della Stefer. Negli angusti limiti cittadini, alle prese con le conseguenze dell'espansione disordinata dell'agglomerato urbano e della motorizzazione privata, le due aziende non possono trovare una via d'uscita. Resta quindi valida più che mai la linea proposta dal sindacato degli autoferrotranvieri, della Cgil, di una ristrutturazione su scala regionale dei trasporti

Da questa mattina

I «sensi unici» a Porta Pinciana



Entra oggi in vigore una nuova disciplina per il traffico intorno a corso Italia. Il grafico indica i nuovi sensi unici. Anche alcune linee dell'ATAC subiranno deviazioni. Eccone il dettaglio: le linee 3, 1, 35 e speciale B verso piazza Cinquecento verranno deviate dall'incrocio via Po-via Salaria, per via Romagna, via Quintino Sella, via XX Settembre; via Pastrengo, via Volturno. La linea 39, verso piazza Pitagora, sarà deviata da via Pastrengo in via Salandra, via Piemonte, via Puccini, via Pinciana, via Parisiello. Le linee 52 e 53, in direzione di piazza Pitagora, da via Sallustiana saranno deviate per via Piemonte, via Puccini, via Pinciana, verso piazza Barberini riprenderanno invece il vecchio percorso via Po, via Romagna, via Sella, via Sallustiana. Il 56, in direzione di piazza Buenos Aires, percorrerà piazza Fiume, via Salaria, via Po; verso piazza Barberini percorrerà invece via Romagna e via Boncompagni.

Le linee 58 e 58 barrato, verso piazza Barberini, saranno deviate da via Nizza per via Mantova, via Savoia, via Isonzo, via Romagna, via Boncompagni. La linea 58 troncata sarà limitata a via Velletri.

Le linee 8, 8 barrato, 99, circolare interna (anche notturna) verso piazzale Flaminio saranno deviate da via Piave per via Sicilia, via Piemonte, via Puccini, via Pinciana, piazzale Brasile; in direzione di piazza Croce Rossa percorreranno piazzale Brasile, via Campania, via Puglie, via Boncompagni, via Collina e via Piave.

Il 60 notturno, infine, in direzione di via Nomentana, da via Boncompagni passerà per via Collina e via Piave.

Indagini chiuse per lo scippo di Napoli

«Hanno confessato» dice la polizia

Con l'arresto di un orefice e di un commerciante di preziosi napoletani per ricettazione e del romano Giuseppe Ercolani, accusato di aver aiutato i rapinatori, gli investigatori credono di aver completamente risolto le indagini per lo scippo di Napoli. Presso i commercianti sono stati recuperati gioielli che potrebbero essere quelli rubati a Davide Mjrr: ora si attende che questi le riconosca. Come abbiamo già scritto, la Mobile napoletana aveva arrestato l'altro giorno Mario Formisano, «mediatore», per i poliziotti, tra scippator. e ricettatore. Ieri hanno arrestato anche Salvatore Eboli, che ha una gioielleria a Napoli in via San Biagio ai Librai 101: proprio in questa bottega sono stati sequestrati i gioielli, che hanno fruttato ai rapinatori 30 milioni.

I due uomini hanno raccontato come è stato organizzato il colpo, hanno fatto i nomi degli scippatori: questi sono tutti romani, e tutti irreperibili. Sono stati già diffusi i loro nomi e le loro fotografie: si tratta di Angelo Ginesio (l'autista della Giulia), Sergio Tofani di 31 anni (lo scippatore), Orazio Giannelli di 31 anni (il giudatore della «Triumph»), Evandro Cristicchi (il proprietario della moto), Ennio Ciappelloni, che ha aiutato quest'ultimo a recuperare il mezzo e infine Giorgio Picchi, di 29 anni (il «basista»).

Per la polizia, esecutori materiali del colpo da 200 milioni sono stati Sergio Tofani e Orazio Giannelli, ma il colpo era stato «pensato» dall'orefice napoletano, che conosceva perfettamente le abitudini del rappresentante egiziano. Gli accordi con i romani sarebbero stati presi dal Picchi, conoscente di Mario Formisano. Da questa ricostruzione è chiaro che tanto Amabile Ferradini che Giuseppe Squarcia — il primo tuttora in carcere, l'altro ricercato da una settimana escono completamente scagionati. Le loro affermazioni corrispondevano a verità. Ora — ai poliziotti romani — non resta che catturare gli altri, per controllare l'esattezza della ricostruzione della rapina fatta dai loro colleghi di Napoli.

Assemblea precongressuale della sezione universitaria

Il Comitato direttivo della Federazione ha approvato la proposta di costituire una Sezione universitaria del Partito che raggruppi i compagni che lavorano all'Università, al Consiglio nazionale delle Ricerche, all'Istituto superiore della Sanità, al Politecnico.

L'assemblea avrà luogo il giorno 2 febbraio alle ore 17,30 nella sede della Federazione in via dei Frentani n. 4.

In preparazione della conferenza, è stato redatto un documento precongressuale che può essere ritirato, dai compagni interessati, presso la Federazione del PCI.

Dibattiti PCI-PSI a Portuense e Capannelle

Questa sera alle 20 nella sezione del PCI di Portuense Villini, si svolgerà un dibattito PCI-PSI con Enzo Roggi per il PCI e Mariannetti per il PSI

Questa sera alle 20 presso la sezione del PCI di Capannelle, si svolgerà un dibattito PCI-PSI sulla situazione politica. Per il PCI parteciperà Enzo Lapiccirella

Precipita da 4 metri: è grave

Precipitato dall'altezza di 4 metri, mentre lavorava, un assistente edile è rimasto gravemente ferito. Ruggero Ciucci, 46 anni, via Rocca dei Cenci 7, è stato trasportato d'urgenza, dai compagni di lavoro, all'ospedale di Frascati, dove è ricoverato in osservazione. E' accaduto nel cantiere della ditta Mancini, che sta costruendo in località Colle Santa Teresa, nei pressi di Frascati.

Edilizia: le decisioni dell'attivo sindacale

Grande mobilitazione per lo sciopero del 9

Si è riunita ieri sera nel salone della Camera del Lavoro un'assemblea di attivisti e dirigenti sindacali degli edili e delle industrie collegate all'edilizia. Dopo la relazione svolta dal segretario della C.d.L., compagno Giunti, l'attivo ha approvato un ordine del giorno nel quale si precisano i tempi e i modi della «settimana di agitazione» dal primo al 7 febbraio e dello sciopero provinciale del 9.

Dal primo al 9 febbraio tutte le categorie interessate ad una sana ripresa dell'edilizia e alla sconfitta della politica di blocco salariale saranno mobilitate con comizi e giornali-parlati. I comizi avranno luogo: lunedì 1. febbraio, alle ore 12, in via Pietro Blaserna (viale Marconi); in via Ippolito Nievo e in via Angelo Emo; martedì, sempre alla stessa ora, in via Donna Olimpia (angolo via Fiorini); in via Galametto (città giudiziaria); in via della Magliana Nuova (angolo via Luigi Raval; mercoledì in via Villa Bonelli (zona Magliana); in via Monte Cervialto (Val Melaina); in via di Decima (villaggio INCIS); giovedì a piazzale stazione S. Pietro (cantiere Carmielli). Sono stati inoltre fissati i seguenti giornali parlati: domani, dalle ore 10 alle 11,30 in piazza Vittorio (angolo via Lamarmora); lunedì, dalle ore 17 alle 18,30 in piazza S. Giovanni (nei pressi del monumento a S. Francesco), martedì al piazzale della stazione Trastevere; mercoledì alla stazione Ostiense (piazzale dei Partigiani); giovedì a Castro Pretorio; venerdì alla stazione Casilina (via del Mandrione); lunedì 8 alla stazione delle ferrovie laziali.

I lavori del Metro

Lentezza nella prosecuzione delle opere con grave disagio per gli abitanti e i commercianti della zona. E nulla lascia prevedere che le cose cambieranno rapidamente. Infatti...

Il Comune non sa quando finiranno

La posizione dei comunisti sui «tagli» al bilancio illustrata da Gigliotti - Castelporziano: discutere la mozione - Edili in Campidoglio

I «tagli» al bilancio di previsione del '64 operati in sede ministeriale, hanno fatto, ieri sera, la parte del leone nella seduta del Consiglio comunale. Il compagno sen. Gigliotti intervenendo a nome del gruppo comunista ha respinto ancora una volta le conclusioni dell'autorità tutoria e ha severamente criticato la proposta dell'assessore Santini e della Giunta di «prendere atto» delle decisioni ministeriali. Il gruppo comunista, ha detto Gigliotti, è contrario alla «presa d'atto» e chiede che si faccia ricorso al Consiglio di Stato e se è necessario al Capo dello Stato. Gigliotti ha criticato poi la lentezza con la quale gli organi ministeriali hanno esaminato il bilancio, lamentando inoltre il ritardo con cui la Giunta ha comunicato al Consiglio il decreto. Il gruppo comunista, ha continuato Gigliotti, dichiara che non è possibile accettare i «tagli» e invita a insorgere contro questo decreto. Può sembrare strano — ha detto il nostro compagno — che sia proprio l'opposizione a non accettare i «tagli» ministeriali, quella opposizione che a suo tempo ha votato contro il bilancio preventivo. Ma noi non approvammo allora il bilancio perchè questo, con oltre 91 miliardi di *deficit*, non aveva alcuna prospettiva. La Giunta viveva e vive alla giornata. Ma oggi insorgiamo contro il «taglio» perchè questa non approvazione del bilancio è un fatto che si ripete e che colpisce sempre più l'autonomia dei comuni. Noi ci siamo dichiarati contrari alla legge speciale perchè vogliamo che si faccia un'azione a favore di tutti i comuni e non solo di Roma. Un vivace scambio di battute, a questo proposito, si è avuto tra Gigliotti e Tupini che il senatore comunista ha chiamato ad intervenire in Senato nella sua qualità di presidente dell'ANCI. Ma Tupini, nonostante fosse stato ripetutamente invitato a prendere la parola, ha preferito tacere. Il compagno Gigliotti ha infine fatto notare come il documento ministeriale sia offensivo nei confronti della Giunta e del Comune. Gli organi ministeriali diminuiscono le spese e impongono «tagli», ma queste decisioni non sono mai motivate e questo suona sommamente offensivo nei confronti del Consiglio comunale che non può accettare una simile procedura. Sui tagli al bilancio hanno anche preso la parola Lapiccirella (PCI), Cutolo (PLI), Greggi (DC) e Vassalli (PSI).

In apertura di seduta erano state discusse alcune interrogazioni. L'assessore Pala, rispondendo ad alcune di queste, presentate dai vari gruppi sull'andamento dei lavori della metropolitana, ha detto chiaramente come «sul programma dei lavori e dei tempi di occupazione non è possibile, al momento, fornire notizie circa un programma generale particolareggiato per il primo tronco di metropolitana — non già perchè questo non esista — ma perchè esso è tuttora modificabile in quanto è in corso fra l'Amministrazione comunale, il ministero dei Trasporti e la società concessionaria la definizione di complessi problemi tecnici e finanziari la cui soluzione è strettamente connessa con la compilazione del programma».

L'assessore ammette quindi i gravi ritardi nell'esecuzione dei lavori della Metropolitana e il fatto è tanto più grave in quanto nel capitolato dei lavori esiste una clausola che stabilisce gravi misure se l'opera non verrà compiuta nei tempi previsti, e cioè in tre anni

L'apertura al pubblico della tenuta di Castelporziano ha fatto quindi capolino anche in Consiglio comunale. Il problema è stato sollevato dal compagno Carlo Melograni il quale ha sollecitato la discussione nella riunione dei capigruppo e al più presto in aula della mozione presentata a suo tempo

La parte dell'aula di Giulio Cesare riservata al pubblico era affollata ieri sera da un gruppo di edili della zona Trionfale e Cassia che sono stati ricevuti poi in una saletta a parte dai consiglieri comunisti Michetti e Tozzetti e, per la Giunta, dall'assessore Pala. La delegazione ha fatto presente all'assessore come l'impegno di discutere in Campidoglio la grave crisi edilizia che attanaglia Roma, discussione fissata per martedì scorso, non sia stato mantenuto. Pala ha assicurato che del problema il Consiglio comunale si occuperà senz'altro nella prossima settimana e molto probabilmente giovedì

Si inaugura la libreria «Borgognona»

Si inaugura oggi alle 18,30 una nuova libreria-galleria d'arte, in via Borgognona 38 a-b. Nella galleria della «Borgognona», — questo il nome della libreria — sono esposti in permanenza quadri di Guttuso, De Pisis, Sironi, Carrà ed altri. In occasione dell'apertura, mostra di ceramiche di Salvatore Meli.

Sulla Cristoforo Colombo

Coniugi travolti: la donna è morta

Falciati da una vettura mentre attraversavano la Cristoforo Colombo, marito e moglie sono stati trasportati in condizioni disperate all'ospedale Sant'Eugenio: la donna è morta pochi attimi dopo il ricovero, l'uomo versa in fin di vita. La grave sciagura è avvenuta ieri alle ore 18, all'altezza di via Costantino. I coniugi investiti, Giovanna Cattaneo di 55 anni e Alfredo Arcangeli di 62 anni, abitanti in via Vetulonia 37, stavano attraversando la grande strada per raggiungere la fermata dell'autobus che li avrebbe condotti a casa.

Secondo i primi accertamenti della Stradale i due erano appena scesi dal marciapiede e avevano mosso pochi passi — fuori delle strisce pedonali — quando è arrivata, a velocità sostenuta, la «500» condotta da Fernando Forlani, abitante in via Satrico 7. «Me li sono trovati davanti all'improvviso — ha detto questi agli agenti — non ho avuto neppure il tempo di frenare. Non mi aspettavo che qualcuno attraversasse proprio in quel punto».

L'urto è stato violentissimo: i coniugi sono stati sbalzati a qualche metro di distanza, dopo essere stati urtati dal cofano e dal tettuccio della vettura. Fernando Forlani è balzato fuori dalla sua utilitaria per soccorrere gli investiti: ha fermato lui stesso due auto di passaggio per farli accompagnare in ospedale. Poi, sopraffatto dallo choc è svenuto mentre gli agenti della stradale lo interrogavano: hanno dovuto accompagnarlo a casa.

In ospedale, intanto, i medici lottavano contro la morte: Per Giovanna Cattaneo, però, non c'è stato nulla da fare. E' morta pochi attimi dopo che l'avevano adagiata sulla lettiga. Per l'uomo i medici si sono invece riservata la prognosi.

piccola cronaca

Il giorno

Oggi, sabato 30 gennaio (30-335). Onomastico: Martina. Il sole sorge alle 7,49 e tramonta alle 17,25. Luna nuova il 1. febbraio.

Cifre della città

Ieri sono nati 52 maschi e 47 femmine. Sono morti 29 maschi e 35 femmine (dei quali due minori di 7 anni). Sono stati celebrati 26 matrimoni. Temperature: minima 8, massima 15. Per oggi i meteorologi prevedono cielo nuvoloso, pioggia e temperatura stazionaria.

Autoemoteca

A tutti coloro che, domani, doneranno il sangue sull'autoemoteca della CRI, che sosterà in via Nazionale, verranno offerti due biglietti per il «grande spettacolo musicale» che avrà luogo sabato 6 febbraio al Palazzo dello Sport, all'EUR, con la partecipazione di Modugno, Rita Pavone, Sergio Endrigo, Edoardo Vianello, Little Tony e il Clan di Adriano Celentano.

Via Nazionale

Domani alle 10 i commercianti di via Nazionale sono invitati a partecipare all'assemblea organizzata dal Comitato promotore dell'Associazione tra i commercianti dell'importante strada. La riunione si svolgerà in via Nazionale 77.

Urge sangue

Piero Tomassini, ricoverato al San Giovanni, ha urgente bisogno di sangue per essere sottoposto ad un delicato intervento chirurgico. Chi vuole aiutarlo, può recarsi di mattina all'ospedale.

Teatro e cultura

Con una conferenza sul tema: «Antonio Giulio Bragaglia la figura e le opere», si inaugura, questa sera alle 21, al Teatro Studio, in via Garibaldi 30, un ciclo di manifestazioni intitolato «Teatro e cultura».

Dibattito

Questa sera alle 21 presso la sezione del PCI Salario, Via Sebino 7, avrà luogo la proiezione del film «Il principio superiore». Seguirà un dibattito introdotto dal prof. Riccardo Capasso

Proiezione

Domani mattina alle 10, al circolo «Ludovisi» della Federazione giovanile comunista, avrà luogo la proiezione del film «Ciapaiev».

Campionato di sci

Dal primo febbraio ad Ovindoli, campionati di sci Enal: sono in programma gare di slalom maschile e femminile e gare di fondo maschile. Le iscrizioni si ricevono presso l'ufficio Sport dell'Enal, in via Nizza 162. Telefono 850.841.

Scacchi

Il 6. campionato Enal di scacchi è organizzato per il 20 febbraio. Per le iscrizioni rivolgersi presso il Dopolavoro Dipendenti comunali, in via del Corso 267, non oltre il 15 febbraio.

il partito

Direttivo

Martedì alle 9, è convocato il comitato direttivo della Federazione. All'ordine del giorno: «Congresso della Camera del Lavoro». Relazione Morgia.

Federale

Lunedì alle 17 sono convocati nei locali di via delle Botteghe Oscure, il Comitato federale e la C.F.C. All'ordine del giorno: «Conferenza regionale».

Commissione provincia

Oggi alle 9,30 si riunisce la Commissione provincia.

Convocazioni

COLLEFERRO, ore 18, Comitato zona con Sacco; **ZONA OSTIENSE**, ore 20, riunione segreteria di zona con Maderchi; **S. SILVERA**, ore 19, assemblea generale con Ranalli; **ATAC**: in Federazione, ore 16, segreteria sezione e dirigenti sindacali ATAC, con Fredduzzi.

FORMELLO, ore 19, assemblea con Edoardo D'Onofrio; **TIVOLI**, ore 18,30, assemblea con Cesare Fredduzzi; - **CIVITAVECCHIA**, ore 18,30, assemblea con Franco Calamandrei; **BORGHESIANA**, ore 19, assemblea con Claudio Cianca; **EUR**, ore 18, assemblea con Paolo Cioffi.

F.G.C.

Ore 19, conferenza d'organizzazione della zona Casilino-Prenestino con Marconi e Santarelli; ore 19, congresso costitutivo del circolo Magliana, con Marcello Lelli e Liana Cellerino; ore 19, congresso Valmelaina, con Franco Russo.

A congresso gli artigiani dell'edilizia

Si svolgerà domani al Teatro dei Satiri (piazza di Grotta Pinta, largo Argentina) il Congresso delle imprese artigiane del settore edilizio. Esso riguarda oltre 30 mila piccole imprese che operano nella provincia in diverse categorie (gruisti, scavatori, asfaltisti, pavimentatori, carpentieri, muratori, pittori, intonacisti, ascensoristi, elettricisti, falegnami eccetera). Il congresso è organizzato dalla Federazione romana artigiani dell'edilizia, aderente all'Unione provinciale e alla Confederazione nazionale dell'artigianato.

Donne magistrati: è la prima volta in Italia

Un'altra importante conquista sulla via della emancipazione femminile: per la prima volta nella storia giudiziaria italiana le donne entrano a far parte della magistratura togata. Sono otto laureate che hanno superato il concorso per uditore giudiziario e siederanno quindi molto presto in Tribunale, ad amministrare la giustizia.

Lo ha annunciato il presidente della Commissione giudicatrice del concorso recentemente definito, in una relazione presentata al ministro Reale. Hanno superato il concorso 186 candidati: otto sono donne.

La carica di «uditore giudiziario» è il primo gradino nella carriera della magistratura: l'uditore si potrebbe definire una specie di «giudice apprendista». Ha infatti facoltà di assistere al dibattimento con poteri molto simili a quelli di un vero giudice, o di un presidente della Corte.

Finora nessuna donna italiana era stata ammessa nei ranghi della magistratura: non v'era una legge precisa ad impedirlo, ma i concorsi erano stati sempre affrontati da una così grande maggioranza di candidati maschi da escludere quasi automaticamente la possibilità di un successo da parte delle donne.

Ieri al Policlinico

Ippolito sottoposto a visita fiscale

Il prof. Felice Ippolito è stato sottoposto ieri mattina a visita fiscale dal ten. colonnello medico Cirincione, neurologo, dal prof. Silvagni, otorinolaringoiatra, dal professor Alemà, internista. La decisione era stata adottata dal presidente della IV sezione del Tribunale di Roma, Semeraro, su sollecitazione dei difensori dell'ex segretario generale del CNEN.

Ippolito, infatti — dopo l'intervento chirurgico all'orecchio destro, al quale era stato sottoposto mentre era ancora in corso il processo, che si sarebbe poi concluso con la sua condanna a undici anni di galera — è rimasto ricoverato nella clinica otorinolaringoiatrica del Policlinico, non essendo completamente guarito. Le sue condizioni, anzi, si sono aggravate in questi ultimi tempi, con manifestazioni di perdita dell'equilibrio (per camminare deve ricorrere all'aiuto di una persona) e — al tempo stesso — di scompensi nervosi, tipici di un acuto stato di esaurimento psichico.

Sul suo stato hanno influito notevolmente le esagerate misure di sorveglianza decise non si sa bene da chi, ma comunque affidate ad un intero plotone di carabinieri, due dei quali, a turno, lo piantonano giorno e notte, rimanendo all'interno della camera in cui Ippolito è degente.

I professori Alemà, Silvagni e Cirincione riferiranno al Tribunale, cui spetterà di decidere se disporre il ricovero di Ippolitto in una clinica psichiatrica, se trattenerlo in degenza ancora nella clinica otorinolaringoiatrica del Policlinico, o se farlo tornare a Regina Coeli, magari in infermeria.

Continua la polemica farmacisti-ministero

La polemica tra farmacisti e ministero della Sanità, dopo la denuncia dei 79 titolari milanesi, continua: ieri, due documenti hanno contribuito a precisare la posizione delle parti, avviando forse il dibattito verso la conclusione.

La Federazione degli Ordini dei farmacisti italiani, infatti, ha presentato una memoria nella quale si fa il punto sulle attuali limitazioni alle vendite «dietro prescrizione medica», con ricettario ripetibile o meno: e si chiede che possa «considerarsi legittima la vendita delle specialità senza che il paziente compia il formale atto della presentazione della ricetta, semprechè si tratti di una ripetizione, conseguente ad una prima prescrizione effettuata dal medico». Si ribadisce, infine, la tesi secondo cui si può prescindere dalla ricetta in tutti gli altri casi.

Di diverso tenore l'intervento ministeriale, nel quale si annuncia la imminente pubblicazione di una nuova, completata, farmacopea ufficiale relativa ai farmaci per i quali è necessaria la prescrizione della ricetta. E si fa presente, infine, che proprio sulla vendita dei «Magrizia (la cura dimagrante all'origine della polemica) il Ministero della Sanità aveva di recente richiamato l'attenzione dell'Ord.ne dei farmacisti.

Perchè è deciso a non chiedere la grazia

Salvatore Gallo ci ha detto

«Di che cosa devo chiedere scusa?»

Anche il figlio attende invano la revisione della condanna per occultamento del cadavere dello zio vivo

Salvatore Gallo nella sua casa insieme con la moglie.

Dal nostro inviato

TESTA DELL'ACQUA (Siracusa), 29

«Massaro Turi, cchiù siccu siti fattu...». «Naturale: cu' tuttu 'u vilenu ca mi stannu faciennu manciari!». Così, con gli occhi lucidi per la commozione, è avvenuta la rimpatriata fra Salvatore *Gallo — vittima ormai famosa prima di un marchiano errore giudiziario, e ora vittima delle mostruosità di un codice di procedura penale che si vuole applicare alla lettera — e l'inviato de* l'Unità, *lo stesso che tre anni e quattro mesi orsono lo aveva riaccompagnato a casa dopo sette anni trascorsi all'ergastolo per un delitto che non aveva compiuto: l'assassinio del fratello Paolo, che, come sapete, è tuttora vivo e vegeto.* «Vossia si ricorda — dice Salvatore *coprendosi i radi capelli bianchi con la berretta scura* — si ricorda le feste che mi fecero allora? Poi ve ne siete andati via e io credevo che tutto fosse finito, che potevo riprendere in santa pace a lavorare; mi sono sposato anche. E invece, sempre a me pensavano. Io credevo di essere libero, e invece ero soltanto in libertà provvisoria, in attesa della revisione del processo. Io credevo...».

Massaro Turi credeva male. E noi con lui. Proprio per questo, stamane, mentre da Catania arrancavo in auto verso quello che qualcuno si ostina a definire esoticamente il «rifugio» di Salvatore Gallo, mentre lui, se potesse, farebbe a meno di campare in una stamberga senza luce, soltanto per far vivere due vacche stecchite, un mulo e quattro galline; per questo dunque, mentre ripercorrevo le strade, che, non esagero, avevano visto nell'ottobre del '61 il trionfo di Salvatore Gallo, immaginavo di trovarmi di lì a poco davanti a un uomo terrorizzato, braccato dall'incubo di tornare in galera.

Ma lui, di questa faccenda, non è certo un protagonista: anzi, non riesce neppure a controllare — e come potrebbe del resto? — quello che sta accadendo intorno a lui, per lui. E' bastato uno sguardo per farmi intendere che Salvatore Gallo è cambiato assai rispetto a tre anni fa. Non è soltanto più magro: è incattivito.

— Grazia non ne chiedo, sicuro. E poi di che cosa debbo domandare scusa? Io aspetto ancora che qualcuno mi venga a dire: perdonami, ho sbagliato. Io non parlo delle scuse di mio fratello Paolo, a quelle non ci tengo. Insistono, invece a chiedermi scusa. Io me ne resto qui a casa mia: quando mi vogliono, mi vengano a cercare, magari per portarmi di nuovo in prigione. Ma se in galera torno, tutti sapranno quello che mi sta succedendo.

Il massaro Turi non si muove. Quando, lasciata la macchina e compiuta una lunga marcia forzata per le trazzere che conducono dai Gallo, sono arrivato alla casa di Salvatore, lui era fuori. In casa c'era Rosina Graziano, la giovane e solida sposa calabrese del quasi sessantenne Salvatore.

— Sta fuori tutta la giornata a cercare erbe per le bestie e non vuole vedere nessuno: tutti ci stanno confondendo la testa. Ieri, per esempio, è venuto uno a cercarlo, per dirgli di non preoccuparsi. Era più brutto della Cassazione...

Il termine di paragone per qualsiasi cosa che non va a genio, per i Gallo, è sempre lo stesso: la giustizia: e di questo ancora parlavamo, mentre si faceva tardi e stava per scatenarsi il temporale, quando finalmente è arrivato Salvatore.

Qualche carruba secca, i preparativi per il pane che si cuoce domani, e per la pasta che si mangia domenica, la brace per dimenticare che dal soffitto piove anche sul letto matrimoniale, che è l'unico arredo di quella unica stanza che gli fa da casa: la giornata di Salvatore Gallo si conclude qui.

Ma a Catania, e a Roma, i suoi avvocati sono alle prese con le pieghe del codice e con i pareri dei luminari, per trovare il sistema di ottenere la revisione. Il procuratore generale della Cassazione, come sapete, di revisione non vuol sentire parlare: c'è una sentenza passata in giudicato — dice — e se Salvatore Gallo certo non è responsabile di un omicidio, bene o male ha aggredito il fratello; non l'avrà ucciso come si credeva, ma un reato c'è sempre: o lesioni o tentato omicidio; e quindi se ne deve tornare all'ergastolo.

No, il ragionamento del procuratore generale della Cassazione non fila; perchè, a parte ogni sacrosanta indignazione, questo bel disquisire è viziato dal fatto che viene considerata reale una circostanza che, semmai, è soltanto ipotetica e, in ogni caso, non può essere dimostrata: che cioè sia stato proprio Salvatore Gallo ad aggredire il fratello Paolo Gallo, invece, non ha accusato esplicitamente Salvatore; anzi, ha detto e ripetuto di non aver potuto riconoscere chi lo ha aggredito, perchè c'era buio; ha soltanto espresso un sospetto. Ma i giudici che assolsero, per insufficienza di prove, Paolo Gallo dall'accusa di calunnia, non potevano polemizzare con i colleghi che avevano condannato Salvatore Gallo; e così — come sottolinea ora il procuratore generale Bracci, sfruttando l'occasione d'oro — hanno rivalorizzato «un elemento di prova che nel processo di omicidio aveva portato alla identificazione di almeno uno degli aggressori nella persona di Salvatore Gallo».

E' assurdo, ma le cose stanno così. E allora? L'avvocato Lanzara, che dei legali di Salvatore Gallo si è rivelato il più solerte e costante in tutti questi anni, la strada buona l'ha trovata. Sinora — dice — abbiamo ascoltato Paolo Gallo come imputato; ora bisogna ascoltarlo come testimone senza fargli correre il rischio di una condanna per calunnia, come invece è accaduto per il passato. E poi, probabilmente, l'aggressione non c'è stata, è tutta una macchinazione: anzi, ne siamo certi; e fra le pieghe dei processi ce n'è la dimostrazione.

Ma non è tutto: oltre a Salvatore, c'è un'altra vittima di questo caso: il figlio Sebastiano. Al primo processo fu condannato a 14 anni e mezzo per correità nell'uccisione di Paolo: al secondo, i giudici, bontà loro, lo assolsero dall'omicidio per condannarlo invece ad un anno e otto mesi per l'occultamento del cadavere dello zio. Stabilito che Paolo Gallo è vivo e che quindi nessun cadavere poteva essere occultato, è ammissibile che dopo tre anni e quattro mesi dalla scoperta del «morto-vivo» ancora nessun magistrato abbia aperto, di sua iniziativa, un procedimento di revisione per restituire a Sebastiano Gallo un cartellino penale pulito? E' possibile. Certe cose sono possibili, almeno fino a quando ci sarà «una minoranza (di giudici - n.d.r.) che fa del fiscalismo piattaforma di politica criminale. Sono i meno adatti a maneggiare le pene, e sono meglio utilizzabili là dove si contende del dare e dell'avere». Queste parole, per mia fortuna, le ha scritte un magistrato di Cassazione, il consigliere Enrico Jovane, sulla Rivista penale.

G. Frasca Polara

IERI
OGGI
DOMANI

Per la fine del mondo

HUNTINGBURG — *La congregazione della chiesa pentecostale sta aspettando la fine del mondo per il 16 marzo, basandosi sulla profezia di una donna — anche essa seguace della confessione — caduta in trance nello scorso giugno. Il gruppo — c'è anche il pastore — ha telegrafato a parenti e amici invitandoli a rifugiarsi in una miniera di carbone abbandonata, che essi hanno adottato come «Arca di Noè», e nella quale sono stati costruiti impianti igienici, cuccette e un sistema di illuminazione e ventilazione a batteria. Quando sarà giunta l'ora fatale, la galleria che porta alla miniera verrà bloccata con un masso.*

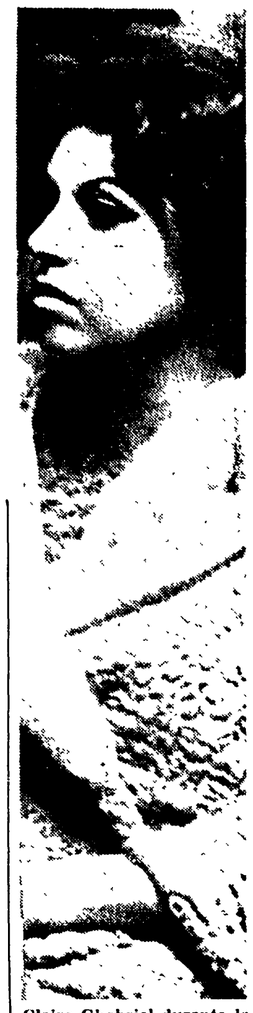
Importante comunicato

NAPOLI — *In seguito all'annuncio del fidanzamento della principessa Anna di Francia, la segreteria del principe Ranieri di Borbone, duca di Castro e capo della reale famiglia delle Due Sicilie, ha emesso il seguente comunicato: «Alcuni giornali spagnoli, alterando il comunicato ufficiale della segreteria di monsignore il Conte di Parigi, che ha annunciato il fidanzamento della principessa Anna di Francia con il principe Carlos de Borbon, hanno indebitamente attribuito a questo principe spagnolo i titoli di duca di Calabria e conte di Caserta, e altre qualifiche che il capo della casa di Francia non gli riconosce, perchè pertinenti invece al capo della reale famiglia delle Due Sicilie.*

Sua altezza reale il principe Ranieri di Borbone, duca di Castro, capo della real casa delle Due Sicilie, ricorda che il principe Carlos de Borbon, figlio di don Alfonso, infante di Spagna, già principe delle Asturie, e nipote di don Carlos infante di Spagna e della infanta Maria Mercedes, principessa delle Asturie, appartiene unicamente alla reale famiglia Borbone-Spagna, e non alla reale famiglia di Borbone-Due Sicilie, i cui titoli e decorazioni non può quindi legittimamente attribuirsi».

Youssef ha finito - Lunedì tocca a Claire

Questo è il cappotto che indossavo il giorno del delitto



Claire Ghobrial durante la udienza di ieri.

«E non c'è traccia di vetriolo», sembrava voler dire il Bebawi, rispondendo all'abile domanda lanciatagli dal suo avvocato — Dopo il divorzio avrebbero continuato ad avere rapporti solo fino al settembre '63 — La linea del P. M.

Youssef ha alzato la voce. Dopo aver risposto con la massima calma a tutte le domande che gli sono state poste per oltre 15 ore, divise in quasi quattro giornate, alla fine dell'udienza di ieri il commerciante egiziano ha perso per un attimo la pazienza. Respirava affannosamente, ma è stato un attimo: poi si è portato una mano sulla fronte e si è ricomposto.

Per ora il suo interrogatorio è chiuso. Da lunedì, cioè dalla prossima udienza, toccherà a Claire Ghobrial, sua moglie, accusata come lui di omicidio aggravato e premeditato. Saprà Claire essere convincente quanto lo è stato il marito? Perchè — va notato — Youssef non ha mancato una battuta e quando ha alzato la voce non era alle corde: era semplicemente un uomo che non ne poteva più di domande, contestazioni, illazioni, un imputato che per quattro udienze aveva ascoltato e risposto con la testa china, umilmente. Alla fine, sentendosi chiedere almeno per la quinta volta perchè non avesse preteso da sua moglie la narrazione dei particolari dell'omicidio, ha reagito. Non è un punto a suo favore. Anzi. Che abbia o no ucciso Farouk Chourbagi, Youssef è tenuto ormai a recitare la parte dell'innocente e quella piccola levata di scudi non ha di certo guastato l'autoritratto che l'imputato ha pazientemente costruito: un tocco di umanità, in fondo, non guasta.

Prima di dare la parola al pubblico ministero e alla parte civile per le loro contestazioni, il presidente ha voluto porre qualche altra domanda all'imputato.

PRESIDENTE — Che genere di arnese di ferro adoperò sua moglie nel tentativo di cancellare dalla pistola calibro 7,65 i numeri di matricola?

YOUSSEF — Ma, non so, lo aveva con sè.

PRESIDENTE — Lo aveva portato da Losanna?

YOUSSEF — Suppongo di sì.

PRESIDENTE — E poi lo gettò in mare a Napoli?

YOUSSEF — Sì.

PRESIDENTE — In istruttoria disse che prima di tornare in albergo salì due piani dello stabile di via Lazio. In dibattimento ha parlato di pochi gradini.

YOUSSEF — In istruttoria dissi di non poter precisare se avevo salito uno o due piani. Parlavo con mia moglie e salii alcuni gradini, ma non sono in grado di dire quanti.

PRESIDENTE — Nel dicembre 1963, a Losanna, sua moglie disse a suo figlio: «Hai qualche cosa in comune con tuo padre». Si riferiva alla signorina Henke?

YOUSSEF — Sì.

PRESIDENTE — Allora come spiega che sua moglie abbia preso lei a calci e pugni sul treno Napoli-Brindisi quando seppe che aveva incontrato a Stoccarda la signorina Henke?

YOUSSEF — A dicembre Claire aveva solo dei sospetti. Sul treno, invece, ammisi la relazione.

PRESIDENTE — Ha detto che tornando a Losanna dopo il divorzio sua moglie, che era passata per Roma, le sembrò cambiata. Che cosa intendeva dire?

YOUSSEF — Avevo lasciato mia moglie certo che di lì a qualche tempo avrebbe sposato Farouk. Quando arrivò a Losanna pensai che fosse venuta per prendere le sue cose. Invece notai che era nervosa, risentita, irascibile e compresi che a Roma era accaduto qualche cosa, tanto più che mi manifestò l'intenzione di denunciare l'accordo che avevamo raggiunto a Kartum dopo il divorzio. Voleva più soldi, voleva due dei nostri figli, una casa, i mobili.

Sono cominciate le contestazioni del P. M.

P.M. — Sua moglie gettò in mare anche una scatola con cartucce 7,65?

YOUSSEF — Sì.

P.M. — Lei ha detto di essere un appassionato di armi. Come spiega di essere rimasto senza una sola pistola per due anni, dopo aver lasciato l'Egitto, e di averne comprate due solo negli ultimi mesi del 1963, in epoca molto prossima al delitto?

YOUSSEF — Comprai le due pistole quando ebbi la certezza che non potevo più riavere quelle che avevo lasciato in Egitto.

P.M. — Perchè decise di divorziare?

YOUSSEF — Perchè mi convinsi che mia moglie mi tradiva.

P.M. — Dopo il divorzio quali furono i suoi sentimenti verso Claire Ghobrial?

YOUSSEF — Non sentii più nulla per mia moglie. Cercai solo di lasciarla, senza scandali, senza che i nostri figli capissero...

P.M. — Quindi non provò nessun sentimento d'amore?

YOUSSEF — No.

P.M. — E attrazione fisica?

YOUSSEF — Nemmeno.

P.M. — Se non voleva avere alcun legame con sua moglie perchè accettò di incontrarsi con Farouk?

YOUSSEF — Claire continuava a piangere, a giurare che non mi aveva mai tradito, a dire che mi aveva dato i migliori anni della sua vita, mentre io l'avevo buttata via. Allora le dissi: «Va bene, fammelo incontrare». Ma ero certo che la situazione era del tutto contraria a come diceva Claire. Comunque, all'appuntamento Farouk non venne.

P.M. — E perchè aiutò sua moglie a cercare un appartamento a Roma?

YOUSSEF — Volevo che si sistemasse, così anche io avrei potuto mettere ordine nella mia vita. Stavo per partire per un lungo viaggio e avevo già fissato una casa più piccola per me e i figli.

P.M. — Perchè il 18 gennaio partì per Roma con sua moglie?

YOUSSEF — Dovevo partire due giorni dopo per Atene e chiesi a Claire di aspettarmi, perchè non volevo che mio padre, che telefonava tutti i giorni da Zurigo, sospettasse qualche cosa (*il padre di Youssef non sapeva del divorzio, n.d.r.*) venendo a sapere che ella trascorreva i week end da sola. Mi rispose che non mi avrebbe atteso. Allora decisi di partire con lei.

Il pubblico ministero ha mirato sostanzialmente ad avere qualche elemento per dimostrare che Youssef era «schiavo» della moglie nonostante il divorzio. La parte civile ha pensato sostanzialmente ad altro: avvalorare il sospetto che Claire e Youssef si accusano in base a un preciso accordo, stabilito dopo aver studiato la situazione ad Atene e dopo aver ascoltato il consiglio di alcuni avvocati, i quali avrebbero escogitato la cosiddetta «tesi levantina», che mirerebbe a mettere la Corte in condizione di non poter affermare la responsabilità dell'uno o dell'altro imputato e la costringerebbe, quindi ad assolvere entrambi.

AVV. MANFREDI (parte civile) — Ad Atene, durante la procedura per l'estradizione, foste difesi dagli stessi avvocati?

YOUSSEF — Sì.

AVV. MANFREDI — A un certo momento, però, Claire disse di essere rimasta senza difensori: evidentemente era accaduto qualche cosa. Ora mi dica: seppe dagli avvocati in base a quali elementi era stata chiesta l'estradizione?

AVV. VASSALLI (difensore di Bebawi) — Signor presidente, la prego di considerare i limiti delle domande che riguardano i colloqui dell'imputato con i suoi difensori.

Ma il dottor La Bua ha accolto la domanda.

YOUSSEF — Dai difensori seppi che c'era un mandato di cattura per omicidio, minacce e detenzione di una pistola calibro 7,65, e che la fuga precipitosa da Roma era un elemento a nostro carico.

AVV. MANFREDI — Non le dissero altro?

YOUSSEF — No.

AVV. LEONE (difensore di Claire) — Ebbe rapporti intimi con sua moglie dopo il divorzio?

YOUSSEF — Sì, ma raramente.

AVV. LEONE — Quando l'ultima volta?

YOUSSEF — Nel settembre del 1963.

AVV. LEONE — Perchè non ha mai costretto sua moglie a riferirle i particolari del delitto?

YOUSSEF (nervosamente) — Le ho chiesto, le ho chiesto tutto, ma non mi ha risposto.

AVV. BUCCIANTE (difensore di Claire) — Quando decise di accusare sua moglie?

YOUSSEF — Quando venni arrestato. Dissi la verità perchè i miei nervi non reggevano più.

AVVOCATO BUCCIANTE — Quando seppe che la sua casa e i suoi mobili in Egitto erano stati venduti?

YOUSSEF — La casa era in affitto. I mobili furono messi in un deposito. Ma in Egitto non ho lasciato solo i mobili (*alzando la voce e respirando a fatica*) ho lasciato società, terreni, tutto.

AVV. VASSALLI — Ha mai minacciato Farouk a voce, per telefono, per telegrafo, per scritto o attraverso altre persone?

YOUSSEF — Mai.

AVV. SABATINI — Chiese a sua moglie perchè aveva gettato in mare i guanti?

YOUSSEF (con voce alterata) — Domandai, domandai e domandai, ma non mi rispose. Allora, inoltre, non sapevo che lei mi avrebbe accusato.

AVV. SABATINI — Perchè non fece sparire il cappotto macchiato di sua moglie?

YOUSSEF — Claire mi disse che lo avrebbe fatto smacchiare e scucire. Credo che ora lo abbia il padre di Claire.

AVV. VASSALLI — Dalla sua partenza da Losanna lei, invece, ha mai cambiato cappotto?

YOUSSEF — Ho sempre indossato il cappotto che ho in questo momento.

AVV. UNGARO (parte civile) — A Napoli chiedeste una camera a due letti. Ma due dipendenti dell'albergo hanno testimoniato che un letto non fu toccato. Dormiste nello stesso letto?

YOUSSEF — No.

AVV. UNGARO — Eppure quei due testi hanno dichiarato che il suo pigiama era sul letto sfatto...

YOUSSEF — Ho passato la notte senza dormire, prima sdraiato sul letto, poi su una sedia. Quando quei testi verranno, vedremo se mi hanno visto a letto.

P.M. — Quella sera a Napoli ordinò minestrone e tacchino?

YOUSSEF — Sì. Quelle erano le due pietanze della «lista». Ma non mangiai: gettai quasi tutto nel bagno.

PRESIDENTE — Deve aggiungere altro?

YOUSSEF — No, grazie. L'imputato è tornato al suo posto e il presidente ha chiuso l'udienza: «A lunedì, per l'interrogatorio di Claire Ghobrial».

Andrea Barberi

Youssef Bebawi, durante una pausa dell'udienza, dal banco degli imputati parla con la sorella Benjamine.

Ma che guinzaglio è?

«Deve aggiungere altro?». «No, grazie». Un congedo garbato e il signor Bebawi è uscito dalla ribalta. Aria di bilanci, quindi, frettolosi, parziali, suggeriti dall'ultima emozione. Ha retto bene, è persuasivo... Manco per niente, ha perduto terreno... Smagliature al massimo, contraddizioni nessuna. Si lallero, è roba che ogni tanto aveva il fiato corto, altro che storie... Boccheggiava un po', è vero, ma questo dimostra nervi e sangue... Ognuno butta lì la sua arrampicandosi, in mancanza di meglio sullo scivolo della psicologia spicciola. Probabilmente, cucchiaio della minestra fra pollice indice e medio, i giurati hanno fatto lo stesso. Con sciarpa tricolore o senza sono sempre uomini e donne, no?

Lasciamo stare le somme. Fra l'altro il maestro di aritmetica ci ha insegnato a tirarle quando l'elenco degli addendi è esaurito.

La verità di Youssef Bebawi è srotolata qua davanti. Sono un uomo tranquillo, mite, dignitoso. Gli scatti no, le lacerazioni violente nemmeno. Ci sono i padri, le madri, i fratelli, i figli, diamine, e la gente cui mostrare la faccia ogni giorno. «Lei» mi ha tradito e poi ha anche ucciso. Ho cercato di sistemare le cose come ho potuto.

Va bene, la mano passa agli interroganti. Che provava per la sua ex moglie? Da quando mi tradì nè amore, nè attrazione. Ma dal momento in cui la ripudiò, da pochi giorni dopo anzi, a quello dell'arresto avete sempre condiviso la stessa stanza, almeno in albergo? Sì. Giovanni Leone non si è fermato al generico: dopo il divorzio avete continuato ad avere rapporti da coniugi? Sì.

Il conto non torna, non è così netto come vorrebbe il signor Bebawi. E c'è dell'altro.

Afferma che non credette alla spiegazione di «lei» allorchè stava per entrare, quel giorno famoso, in casa dell'amante. La storia di madame che andava a chiedere a Chourbagi di non essere più importunata non lo convinse. Allora perchè rimase sul marciapiede ad attendere? Perchè disse torno subito.

Non ci siamo. Pensi all'ennesimo convegno galante e te ne stai lì a fare la sentinella? Sarà vero ma, conveniamone, strano.

Ancora. Saltarono fuori a Napoli, in barca, quelle 150.000 lire: stavano nella borsetta di lei, venivano dalle tasche del terzo. Come va che ella, Bebawi, non ebbe da obiettare e usò perfino il denaro? Non era il luogo nè la circostanza più adatta per discutere.

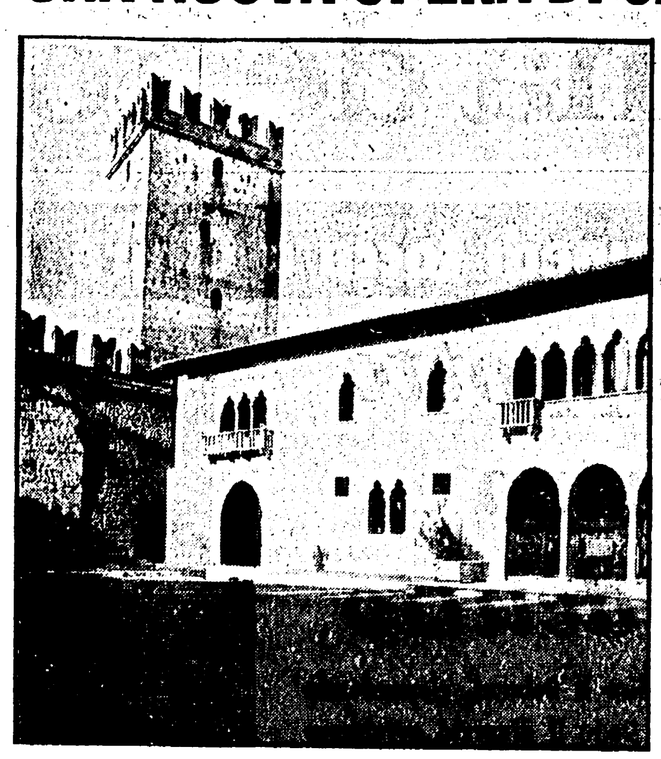
Come dicono i giuristi, sul terreno processuale possono essere dettagli di scarso rilievo (tuttavia, il pubblico ministero sembra volerci tessere un ergastolo a due piazze). Danno, comunque, una sensazione di rischio spremuto, fanno pensare che le immagini erocate nel racconto del primo attore non siano proprio così tonde. Ma che diavolo c'è in questo copto timorato, con due passaporti, armi sempre sottomano e quattrini a palate? Quale guinzaglio — malgrado tradimento, divorzio e omicidio — ha continuato a legarlo a questa donna, e forse lo lega ancora?

Responsabilità penali a parte, sembra che la statura umana dell'uno e dell'altra si equivalgano. Hai voglia a dipingere a destra con la tavolozza di Rubens e a sinistra col pennello di Rembrandt! E' in mezzo al quadro che qualcosa non va. E' può darsi che proprio questa equivalenza morale abbia indotto gli accusatori a cacciare sbrigativamente tutti e due nello stesso sacco. Senonchè una cosa sono le valutazioni psicologiche, un'altra le condanne in carta da bollo. Sarà bene ricordarsene.

E ora, madame, faccia il suo gioco, prego.

Giorgio Grillo

UNA NUOVA OPERA DI CARLO SCARPA



L'ala napoleonica liberata delle aggiunte e restaurata

Nel castello degli Scaligeri, a Verona, l'illustre architetto ha messo in evidenza, con assoluto rispetto e valorizzazione dell'ambiente architettonico, una serie di ambienti dove sono presentate, con grande rigore formale e secondo una linea critica moderna, le opere di una delle più belle e ricche collezioni d'arte italiane

Una sala con opere del Cinquecento veneto

Il museo «vivo» di Castelvecchio

Ancora una volta Carlo Scarpa ci ha dato, a Verona, un museo esemplare. Un museo inserito con semplicità estrema, ricco di aria e di luce, in quel complesso organismo architettonico che è Castelvecchio, tutto proteso lungo le rive dell'Adige che il ponte scaligero scavalca con la sua grande gobba. Sicchè un luogo così fosco, tutto fitto di merli, torri, mura incise dal tempo, si è trasformato in un ambiente di estremo rigore formale nel quale le opere d'arte, disposte secondo una precisa linea critica, tornano a vivere con vigore e pienezza. In sostanza, un organismo antico, sbocconcellato, patinato dal tempo, che ha riassunto una dimensione contemporanea, adatta agli uomini del nostro tempo.

La storia del castello, una delle case più belle di Verona, è lunga e complessa. Eretto da Cangrande II delle Scale nel 1354 con il duplice scopo di difendersi da nemici esterni e dalla città che gli si era ribellata, fu portato a termini in tre anni e poi completato nel 1375 con il mastio. L'architetto, forse Francesco Bevilacqua, lo articolò in due nuclei divisi dal camminamento di accesso al ponte sull'Adige: quello a E, a pianta rettangolare, formato da una grande cinta difesa da torri e aperta verso il fiume, l'altro limitato dall'Adige e dall'Adigetto, di forma triangolare e costituente la reggia vera e propria che una doppia cinta muraria rendeva imprendibile.

L'opera di ricostruzione

Passata la città in mani veneziane, Castelvecchio cambiò destinazione e fu ridotto ad arsenale ed a carcere per prigionieri politici. La grande ala in cui si apre l'ingresso al museo è opera di Napoleone che la costruì per contrapporre una difesa agli austriaci che, dopo il trattato di Luneville, occupavano l'altra sponda. In seguito, il complesso fu caserma austriaca e continuò ad esserlo anche in mano italiana, finchè, dopo la prima guerra mondiale, non divenne sede delle raccolte civiche. I restauri, secondo la moda dell'epoca, tentarono di ricostruire, particolarmente nell'ala napoleonica, un ambiente di tipo veneziano e si giunse ad inserire nella facciata alcuni elementi architettonici di case veronesi distrutte.

Nel 1943 il palazzo ospitò l'assemblea che diede vita alla «repubblica di Salò» e pochi mesi dopo vi si tenne il processo che condannò a morte Galeazzo Ciano e i gerarchi del Gran Consiglio Gravemente colpito dai bombardamenti alleati, ebbe il ponte distrutto dai tedeschi nell'ultimo giorno della loro occupazione.

Nel dopoguerra, riparati i danni e ricostruito il ponte con gli stessi materiali reperiti nel letto del fiume, vi vennero collocate, provvisoriamente, le raccolte. L'opera definitiva di sistemazione fu iniziata qualche anno fa. I criteri seguiti furono quelli di riportare in luce le parti autentiche e di isolarle, per porle meglio in vista, entro bianche superfici grezze che si ricollegano pienamente allo spirito delle costruzioni medioevali. Scrostate le false decorazioni, inserito qua e là qualche trave di cemento in vista e di ferro, ne è uscito un susseguirsi di vani pieni di nitore, di semplicità francescana, dove il moderno si incastra senza fratture, in piena armonia, nell'antico.

La statua di Cangrande

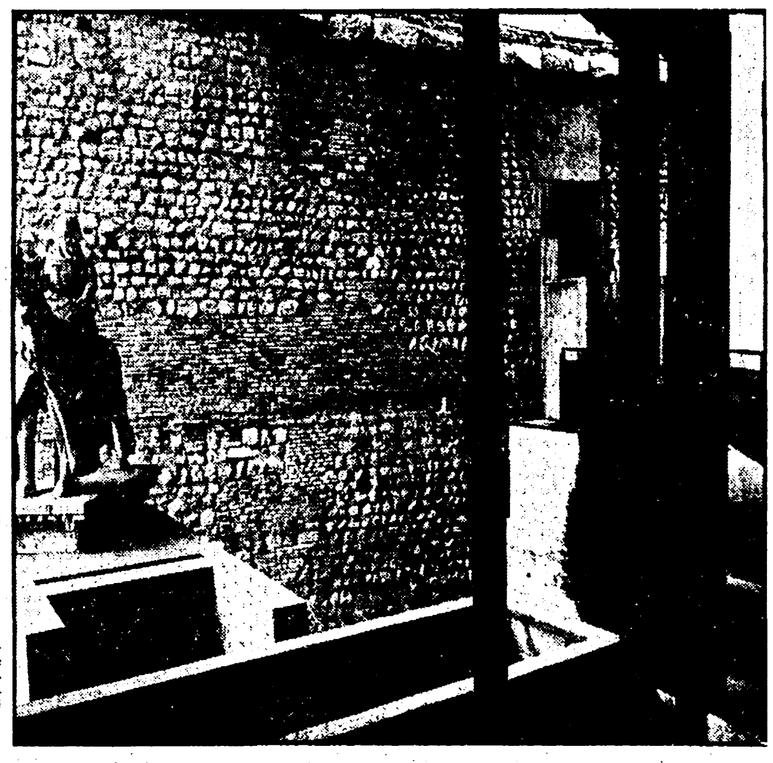
Già dal vasto giardino che si apre al di là della cinta esterna questo si avverte, occupato com'è in parte da piani geometrici che accompagnano, tra fresche piscine, evitando ogni stridore, alla porta di ingresso. L'ala napoleonica non è stata toccata, solo ripulita dalle false decorazioni; davanti ad essa corre uno scabro muricciolo di cemento che ha la funzione di creare uno schermo ottico inteso a «muovere» la frontalità dell'edificio.

Al piano terreno sono collocati, entro sale divise da ampi voltoni, i pezzi scultorei, quasi tutti di scuola veronese dei secoli XII e XIII, tra cui alcune figure sacre di plastica forza e una tormentata grande crocifissione; entro una nicchia tutta costruita con piccoli blocchetti di porfido, gioielli e altri reperti affiorati dal suolo della città.

Al termine del padiglione, all'esterno, issata su una trave di cemento a forma di L rovesciata, protetta da un gran tetto tutto ad angoli acuti, la sorridente statua di Cangrande, così differente, issata lassù, da quella che eravamo abituati a vedere, pacata e indifesa, passando sul ponte. La ritroveremo, dopo essere passati, per il maschio, attraverso i due piani della reggia che ospita affreschi e pitture dei primi secoli della vita artistica veronese (tra cui la «Madonna del Roseto» di Stefano da Verona, quella «delle Quaglie» di Pisanello, alcuni Mantegna, Jacopo, Gentile e Giovanni Bellini), rientrando, per una lunga passerella, nel padiglione. Qui Cangrande ci sta di fronte, vicinissimo, e alcuni piani sporgenti ci permettono di moltiplicare i punti di vista, nel futuro, una scala non ancora completata ci consentirà di salire in alto e di rivederlo nell'antica prospettiva.

E' indubbio che Scarpa ha voluto fare della statua, giustamente, il punto centrale del museo; solo che la soluzione appare meccanica, troppo inventata forse, estraniata da quel preciso rapporto di ambiente che Cangrande si meritava Un'alta vetrata introduce nelle ultime sale che ospitano ancora la pinacoteca con opere che vanno sino al '700. Anche questi, ambienti nitidi, esemplari dominati dalla stessa acutezza e funzionalità degli altri (il costo dell'intera sistemazione non supera le 10.000 lire per metro cubo, un record del genere). Dinanzi agli occhi sfilano opere di Caroto (famoso il suo «Fanciulla con pupazzetto», un'opera piena di grazia e d'arguzia), Lotto, Veronese, Tintoretto, Sebastiano del Piombo e di altri minori, quasi tutti di ambiente veronese. Nell'ultima stanza, dove quasi più di venti anni fa si riunì il consiglio che decretò la morte di Ciano e compari, un Giandomenico Tiepolo, un piccolo Longhi, due splendidi di Guardi. Uno sguardo per l'ultima volta all'acqua gelida dell'Adige che abbiamo ritrovato, personaggio di primo piano, ad ogni apertura, e per una ripida scaletta si è all'uscita.

Aurelio Natali



Un passaggio all'aperto fra due sale dove l'impiego dei materiali moderni si fonde felicemente con quelli delle antiche mura.

MILANO — UN'IMPORTANTE MOSTRA DI EMILIO SCANAVINO ALLA GALLERIA DEL NAVIGLIO

L'uomo le sue vestigia e il suo presente

Emilio Scanavino è ritornato alla Galleria del Naviglio, in via Manzoni 45, con una mostra personale di serio impegno: quadri e ceramiche. Di lui abbiamo già avuto modo di parlare su queste colonne in varie occasioni, oggi però mi sembra che sia giusto dedicargli un commento più esteso e approfondito.

Le ragioni ci sono. In questi ultimi due o tre anni infatti tutto un folto gruppo di motivi che formicolavano sotto la pelle della sua pittura, restando nell'ambito esoterico o ermetico del segno, del brivido grafico, del sussulto interiore, sono venuti alla luce definendosi in un linguaggio teso e preciso, costituendosi cioè in immagini vivamente enucleate e significanti.

Oggi Scanavino appare come un artista di una rara acutezza intellettuale. Certo, la natura dei suoi problemi non è mutata: egli rimane legato ai più profondi sommovimenti dell'essere, alla radice degli sgomenti, delle paure, degli incubi che affollano le zone più remote della coscienza. Oggi però egli dimostra con le immagini, col linguaggio specifico del pittore, di non accogliere questa situazione interiore come un puro dato esistenziale. In altre parole, Scanavino cerca una «storia» di questi sommovimenti, di queste paure, una storia individuale e universale.

E' in questo senso che la poetica di Scanavino si è arricchita, permettendogli di sviluppare in modo fruttuoso le primitive intuizioni. Egli possiede il senso dell'antichità dell'uomo, del suo perenne morire e vivere. Le vestigia dell'uomo, le tracce dell'uomo, le impronte del suo passaggio sulla terra hanno per lui un fascino prepotente. Scanavino è ligure e i ritrovamenti archeologici della costa, i resti preistorici delle grotte hanno senz'altro esercitato su di lui una viva suggestione. Di ciò ci si accorge guardando soprattutto le sue «lastre» di terracotta o ceramica, dove l'orma, la struttura ossea consunta, sbriciolata, ma ancora riconoscibile, lo strumento millenario affiorante, trattati ben inteso ai di fuori di qualsiasi imitazione naturalistica, costituiscono uno spunto, un avvio lirico-plastico.

Ma direi che in tutte le ultime opere questo avvio, questo modo di acquisire uno stimolo, una emozione, trasponendola in una immagine di valore simbolico, è senz'altro presente. E nei quadri l'area oggettiva presa in considerazione è indubbiamente più larga, nasce addirittura dall'esperienza quotidiana: un loculo tombale, una vecchia porta contadina, lo sguacio d'una rosta, il grigio levigato di un'ardesia, le uova disposte simmetricamente a conservare nella sabbia, realtà marginali se si vuole, ma realtà in qualche modo primarie dell'abitudine o dell'uso umano.

Scanavino legge in esse misteriose energie, forze e presenze accumulate, latenti vibrazioni. E di ciò, di tutto ciò, crea i suoi simboli. E per una volta tanto si tratta di simboli veri, cioè di immagini essenzializzate, rappresentative. Anche l'elemento oscuro, emotivo, palpitante, è filtrato ormai da questa operazione intellettuale, è sospeso, stretto, sigillato in un telaio di ordini mentali. Non pittura viscerale quindi, al contrario: pittura che riduce ogni dato emotivo ad uno scatto intellettuale.

Talvolta Scanavino può ricordare qualche testo di Saint-John Perce. «Io straniero che ha messo un dito nella bocca dei morti». E indubbiamente in lui c'è anche l'aria metafisica della meditazione sul tempo, sulle esperienze remote dell'uomo, ma non c'è invece l'esotismo che piace a Saint-John Perce. L'elemento metafisico in Scanavino è tutto immanente e spesso si carica anche di ironia: un'ironia che rifiuta qualsiasi concetto di Provvidenza, ma che assume aspetti sottilmente provocatori anche nei confronti di un «Fato» esistenzialisticamente inteso.

Ciò si può notare principalmente in alcune ceramiche in cui è preso di mira il tema della nascita privilegiata degli eletti: le «uova d'oro». In genere comunque le preoccupazioni di Scanavino si avvertono ormai in maniera palese Non è un caso che il nome di Hiroshima ritorni in alcuni dei suoi titoli. Per questo senso tragico e ironico della vicenda umana, per questo alone misterioso che circonda le sue immagini, egli fa venire in mente un artista come Ipostéguy, pur non avendo in nessun modo la massiccia corpulenza dello scultore francese. Misurandosi con la concretezza, con l'esigenza della definizione delle immagini, egli infatti è entrato in possesso di un modo netto, persino tagliente, che gli permette una straordinaria concisione: straordinaria in quanto l'ottiene di slancio, sulla base di una chiarezza già pienamente realizzata in sè stesso.

Come si vede, Scanavino, dall'interno della sua poetica, ha dunque spinto il discorso oltre l'ineffabilità del segno. E questo è il suo momento più attivo. Il sentimento cosmico e umano di Scanavino entra perciò in una fase rivelatrice, si coordina ed enuncia. I suoi umori filosofici diventano così espressione figurativa.

Mario De Micheli

Caravaggio al Louvre

«Caravaggio e la pittura italiana del Seicento» sarà il tema di una ricchissima mostra che verrà allestita al museo del Louvre ed aperta al pubblico dal 12 febbraio al 4 aprile.

Fra le opere che figureranno in questo panorama delle varie correnti pittoriche italiane del diciassettesimo secolo vanno citati quattordici quadri del Caravaggio e, in particolare, i tre quadri della Chiesa Romana di San Luigi dei Francesi presentati per la prima volta a Parigi.

La mostra, che riunirà oltre centoventi opere appartenenti a musei e chiese italiane, occuperà la sala degli Stati, il «Salon Carré» ed una parte della grande galleria.

arti figurative

Organizzata con criteri nuovi a Bologna l'annuale rassegna d'arte del Sindacato artisti pittori e scultori

Arte contemporanea in Emilia-Romagna

L'impegno di strutturare la propria attività in maniera nuova, più aperta ai problemi e alle reali necessità degli artisti d'oggi, è stato posto negli ultimi tempi con innegabile chiarezza nei congressi regionali e nazionali del Sindacato artisti pittori e scultori, organismo che se nel passato, per ragioni diverse, non sempre è stato all'altezza dei compiti assunti, oggi pare avviato a rendersi più attivo, più realisticamente partecipe della problematica artistica contemporanea intesa nei suoi vari aspetti. Per quanto riguarda la sezione emiliana, va dato atto al nuovo consiglio direttivo di aver affrontato con grande impegno e serietà il problema della riqualificazione culturale dell'Associazione.

Fra i più evidenti risultati del nuovo indirizzo è certo anche il criterio con cui è stata allestita l'annuale rassegna d'arte emiliano-romagnola. Abbandonata la vecchia denominazione di «Mostra d'autunno» e la tradizionale sede di Palazzo Re Enzo, la rassegna è stata quest'anno ordinata nelle ampie sale del Museo Civico, messe a disposizione dal Comune di Bologna, il quale ha anche concesso un contributo finanziario determinante per l'allestimento e per il fondo premi.

Fatto nuovo, e a mio parere assai positivo, il sindacato ha demandato ad una giuria «esterna» all'organismo il compito degli inviti della accettazione e della premiazione delle opere, rinunciando così implicitamente, come da tempo del resto i deliberati dei vari congressi nazionali avevano richiesto, ad esprimere direttamente un qualsiasi giudizio di valore sulle opere presentate. La nuova formula ha incoraggiato una larga e qualificata partecipazione, e si può affermare che tutti gli artisti di qualche importanza che operano nella regione sono presenti alla rassegna, questa volta non disertata dalle forze migliori.

Il panorama generale della mostra indica che in Emilia-Romagna si va facendo sempre più esplicita l'adesione da parte degli artisti più giovani ai moduli, intesi nelle più diverse e complicate maniere, di una «nuova figurazione», e più precisamente della ricerca di un'arte di relazione, legata cioè alla problematica dell'uomo moderno e del suo ambiente.

La giuria, composta da Francesco Arcangeli, Renzo Biasion, Raffaele De Grada, Cesare Gnudi, Sergio Romiti, Franco Solmi e Giuseppe Zunica ha assegnato i premi-acquisto a Luciano De Vita, Giuseppe Ferrari, Pino Reggiani, Carlo Gaiani e ad Achille Incerti.

De Vita era presente con due delle sue opere recenti, testimonianza precisa di quel cupo e vigoroso espressionismo che mantiene forti radici nel neo-naturalismo bolognese, lo stesso neo-naturalismo di cui Giuseppe Ferrari, con le sue «figure» emergenti da profonde oscurità mi pare, in questa mostra, il più dichiarato esponente assieme a Vasco Bendini. Pino Reggiani, forlivese operante a Roma da anni, dimostra di aver aperto il suo discorso a più ampie implicazioni formali, a un maggior approfondimento dialettico del rapporto realtà-immagine. Carlo Gaiani, più noto come incisore, è presente alla rassegna con tre limpidi dipinti, in cui il mondo surreale, che nelle acqueforti mantiene certi toni duri e non appare sempre completamente rissuto, trova più profondi agganci, più misteriosi passaggi. Di Achille Incerti, testimone di una profonda, umile umanità, sono esposti dipinti non recenti, ma certamente assai significativi, come «La partita di pallone».

Quello di Incerti è un mondo solo apparentemente «naif», che si vale anzi di sottili complicazioni intellettuali e di giochi raffinati di cultura, ma soprattutto di una sorgiva ispirazione. Di Giuseppe Landini è esposto un ampio e complesso dipinto che suggerisce considerazioni che non possono ovviamente esaurirsi in una nota di cronaca: vi è tuttavia da osservare che Landini, con questo dipinto, dimostra di aver raggiunto uno dei suoi più convincenti risultati.

Per il bianco e nero il premio è stato diviso fra Antonio Mazzotti, per «Composizione n. 1» di ispirazione geometrica, e il ferrarese Nemesio Orsatti, mentre il Premio per la scultura è stato assegnato alla rigorosa composizione «Ricostruzione di Figure» del bolognese Roberto Tirelli.

Per la grafica vanno inoltre segnalate le opere di Carlo e Mario Leoni, Nino Crociani, Remo Gaibazzi, Giorgio De Vincenzi. Fra quelle di pittura di particolare interesse il «trittico» di Oria Fellini, le composizioni di Paola de Laurentis, dei giovanissimi Bottarelli, Colliva e Filippi, di Emilio Contini, Umberto Bignardi, Concetti Pozzati (presente fuori concorso con «E il popolo fa un vitello d'oro e lo adora») Fersini, Azzaroni, Franchi, Rubini, Saliola, Pasotto, Castagnoli, Ricciputi, Bedeschi, Bianchi, Folli, Bocchini, Sonia Micela, Sughi, Rosalba, Bertacchini.

Da segnalare, fra gli invitati fuori concorso, le opere del già ricordato Vasco Bendini, di Cremonini, Cassinari, Ciangottini, Lea Colliva, Corsi, Gentilini, Margotti, Norma Mascellani, Mattioli, Minguzzi, Rimondi, Cleto Tomba, oltre a quelle degli artisti membri del Comitato Organizzatore e della Commissione. Biasion, Borgonzoni, Cremaschi, Cuniberti, Korompay, Nanni, Negroni, Romiti, Rossi, Vietri e Zunica.

Franco Solmi

Mostra di manifesti al «Segno Rosso» di Firenze

Solidarietà con i popoli africani

Nei locali del circolo di ricerca culturale «Segno Rosso», al numero 58-R di via del Moro, riscuote grande successo una bella mostra di manifesti eseguiti da un gruppo di pittori fiorentini per esprimere la propria solidarietà con i popoli africani in lotta contro l'imperialismo

Hofman a Roma

La galleria «Colonna Antonina» (via della Colonna Antonina n. 41) presenta una ricca antologia dell'opera pittorica di Vlastislav Hofman, l'illustre pittore, grafico, architetto e scenografo, morto l'anno scorso e che è stato uno dei protagonisti dell'arte contemporanea in Cecoslovacchia. *Nella foto:* Una lettrice (acquarello), 1918

la nuova generazione

A CURA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE COMUNISTA ITALIANA

Mobilitiamo tutti i giovani italiani

Contro lo spettro della disoccupazione

I ministri programmano e i padroni licenziano

Quest'anno i giovani italiani sono colpiti da un identico problema, da una identica paura; è l'anno in cui lo spettro della disoccupazione ricomincia a riapparire di fronte a loro; ed è l'anno che vedrà la Fgci impegnata in una grande lotta per la difesa delle sorti e del destino di una nuova generazione, che si presenta, per la prima volta, sulla soglia del lavoro. Se i licenziamenti e l'attacco all'occupazione gravano, come un pericolo costante, su tutta la classe operaia italiana, il blocco delle assunzioni colpisce in modo particolare i giovani gettandoli in una situazione di incertezza per il proprio avvenire e di disagio economico e sociale.

Si riapre, quindi, una fase in cui è di nuovo possibile la unificazione della lotta dei giovani attorno a grandi obiettivi di protesta e di rottura radicale con la logica del sistema capitalista. Obiettivi che non sorgono e non rimangono nel chiuso della fabbrica, ma dal di dentro e dal di fuori della fabbrica contrastano il tipo di sviluppo della società, le sue ingiustizie e i suoi squilibri generali.

L'evidente incapacità della società capitalista di programmare il proprio sviluppo, di superare l'anarchia della produzione, di lenire le ingiustizie sociali, di sviluppare il benessere, rendono inutile ogni attesa nei confronti delle capacità programmatrici dei vari ministri che rischiano solo di alimentare le illusioni della classe operaia, mentre i padroni non attendono, e giorno per giorno portano avanti, nel concreto operare della società, la politica dei redditi e di compressione delle masse lavoratrici.

Infatti, mentre i ministri mettono a punto i loro piani — in cui si promette l'aumento dell'occupazione — i padroni continuano a licenziare. E' il caso del piano Pieraccini, che non può essere preso da nessuno nemmeno come punto di riferimento che indichi che cosa accadrà in questi cinque anni in Italia. Ancora una volta ci si limita a promettere case, ospedali, scuole, piena occupazione, come hanno sempre fatto tutti i governi reazionari.

Il piano Pieraccini è la somma di cinque bilanci dello Stato dei governi centristi; con in più la politica dei redditi.

Per questo il problema dei licenziamenti e dell'occupazione devono essere oggetto di una vasta agitazione politica unitaria delle organizzazioni giovanili di sinistra contro il piano di sviluppo del capitalismo italiano, che, ancora una volta, si fonda sui tradizionali strumenti della concentrazione industriale e finanziaria e della compressione del salario e della libertà delle masse lavoratrici.

E' necessaria quindi una risposta chiara, aperta, dura, che non si limiti a strappare le virgole e i punti dalle mani di quel correttore di bozze che è il ministro Colombo, bensì apra una nuova prospettiva di lotta che faccia del problema dell'occupazione, e quindi di un diverso tipo di sviluppo dell'economia italiana, motivo di un grande movimento politico nazionale.

Ma questa lotta deve collegarsi ad una vasta battaglia sindacale, politica e ideale contro la politica dei redditi e contro il ricatto di un governo che fonda le sue fortune sulla miseria dei lavoratori, sulla loro spontanea accettazione di salari di fame.

A ben vedere il centro-sinistra ha fatto la più bella scoperta del secolo. Il governo dice: avrete la democrazia se accetterete di non battervi per il salario.

Certo, se nel 1921 gli operai si fossero convinti della giustezza di questo principio, non ci sarebbe stato bisogno del fascismo, della dittatura aperta del grande capitale.

Ecco la morale del centro-sinistra: vi diamo la democrazia e la libertà, se rinunciate consapevolmente ai vostri diritti democratici, e alla vostra libertà; ed ecco, quindi, affiorare — dietro le parole difficili e le astruse formulazioni dei programmatori — la sostanza autoritaria della politica dei redditi; la volontà di ottenere con la corruzione ideale e politica della classe operaia, ciò che non si è ottenuto con il bastone fascista e con il manganello di Scelba.

I giovani italiani devono rispondere di no, subito e con la lotta. Il movimento concreto ha già sperimentato nuove forme di agitazione, si tratta ora di generalizzarle di portarle avanti con efficacia al livello nazionale. Le marce dei giovani per il lavoro, i comitati permanenti di lotta, l'incontro unitario tra i movimenti giovanili di sinistra dovranno essere un momento importante di unificazione delle giovani generazioni in un'azione che, prendendo l'avvio dalle esigenze immediate, ponga il problema di una soluzione politica generale dei problemi che la classe operaia si trova di fronte.

Achille Occhetto

I comitati permanenti di lotta - Le marce dei giovani per il lavoro e contro la politica dei redditi - Schieramento unitario dei movimenti giovanili di sinistra

L'estendersi, in queste settimane, in questi giorni, della lotta operaia in ogni settore della produzione sollecita, con più forza, un nostro preciso e massiccio impegno di iniziativa e di lavoro in questa direzione. Esperienze rivelatesi positive ed efficaci, non devono restare perciò un fatto isolato, dimostrativo, ma espandersi in tutto il paese, ad ogni livello di presenza giovanile operaia, contadina e studentesca, divenire centro di attrazione generale per le nostre forze organizzate e per tutte le altre forze giovanili animate dagli stessi interessi e disponibili per gli stessi nostri obiettivi. Indugiare, in questo momento di particolare tensione ideale e politica, frenare lo slancio alla discussione e alla lotta che è elemento dominante, oggi, nei giovani, significherebbe, di fatto, favorire il disegno della borghesia

Per abbattere questo grave pericolo di incertezza e di debolezza possibili, primo compito è quello di sviluppare, nel pieno della azione di lavoro e di lotta e di una sua estensione in tutto il paese, tutte le iniziative tese a rafforzare lo schieramento unitario dei movimenti giovanili di sinistra, dalla base alle istanze dirigenti provinciali e nazionali degli stessi. Le esperienze di questi giorni hanno testimoniato ampiamente delle possibilità esistenti su questo terreno. In Puglia, il Comitato Regionale della Fgci ha lanciato un appello a tutta la gioventù perchè con la lotta sia data piena soluzione ai gravi problemi di comune interesse. A Borgomanero, in provincia di Novara, si svolgerà domenica un Convegno della gioventù lavoratrice. Durante la preparazione sono stati presi contatti con decine di giovani operai, organizzate assemblee unitarie.

Un'esperienza interessante ci viene da Ravenna: quella dei comitati permanenti di lotta nati durante la « Marcia dei giovani per il lavoro e le riforme » da uno schieramento unitario comprendente la Fgci, la Fgs del Psiup e la Fgs del Psi.

Al di là dei contenuti specifici e del programma evidentemente frutto di compromesso tra le diverse forze giovanili quello che ci interessa vedere in questo caso è il risultato di una forma di unità giovanile, uno dei modi possibili per realizzare quelle assemblee unitarie di fabbrica che sono uno dei più importanti obiettivi che la Federazione Giovanile Comunista si propone nella sua azione tra i giovani operai.

Vanno fatte alcune considerazioni. E' importante in primo luogo che i « comitati permanenti di lotta » nascono immediatamente dal vivo di una manifestazione operaia per dare una soluzione politica generale ai problemi che la classe operaia si trova di fronte. Dunque non si tratta di assemblee nate al chiuso della fabbrica e limitate ad essere sede di discussione dei problemi sindacali.

In secondo luogo i comitati raggruppano i giovani non fabbrica per fabbrica, ma attorno ai problemi e sono tutti immediatamente collegati a qualunque livello vengano organizzati.

In terzo luogo l'iniziativa nasce da tre movimenti giovanili, ed è in questo senso un fatto nuovo ed una indicazione preziosa per la costituzione di un movimento di lotta che unisca i giovani operai in quanto tali

L'indicazione delle assemblee unitarie permanenti rimane valida ed anche in questo caso possiamo dire che la conferma si ha nella misura in cui si riesce a dare loro carattere di organizzazione di tutti i giovani su di una base di lotta che investa la struttura del capitalismo e la linea politica dei partiti della borghesia, cioè del centro sinistra.

A noi, in primo luogo, giovani comunisti, il compito di tradurre nella concretezza delle cose tutto il potenziale unitario esistente oggi tra le nuove generazioni.

Tutta l'Organizzazione completamente mobilitata

Verso il Congresso con una Fgci più forte

La Fgci ha iniziato quest'anno con slancio la campagna di tesseramento e reclutamento. I risultati positivi si sono registrati subito con il successo della leva di reclutamento in onore di Togliatti e i dati al 10 gennaio (110.000 iscritti — 20.000 reclutati) li confermano superando sensibilmente quelli dell'anno scorso alla stessa data.

In un mese (dal 10-12-64 al 10-1-65) sono stati tesserati 31 mila compagni facendo salire la percentuale dal 44 al 62%.

Tuttavia da un esame più approfondito dei risultati raggiunti dalle diverse regioni e federazioni scaturisce un quadro non uniforme in cui, insieme ai risultati brillanti sono presenti situazioni di ritardo e anche di crisi. Inoltre, in generale, sembra che nelle ultime settimane vi sia stato un certo rallentamento nelle iniziative per il tesseramento e reclutamento, tale da destare preoccupazione se si pensa all'obbiettivo di 200 000 iscritti che ci siamo posti per il XVIII Congresso della Fgci. In sintesi il quadro dell'andamento della campagna è caratterizzato dai seguenti elementi.

Nel sud quasi tutte le regioni sono in forte ripresa rispetto agli anni scorsi. Le punte più avanzate sono rappresentate dalla Calabria (95%) dalla Lucania (81%) dalla Campania (78%) Buono anche il risultato della Sicilia (71%)

In grave ritardo invece la Sardegna (50%) dove Cagliari (37%) e Oristano (20%) sono le situazioni più preoccupanti. In tutta l'isola il solo dato positivo è quello di Nuoro (85%).

Anche le Puglie sono in difficoltà (39%), con la punta più bassa a Bari che ha toccato appena il 25% degli iscritti dell'anno scorso.

Nel Centro buon risultato del Lazio (72%) cui contribuisce in misura rilevante la Federazione di Roma. (80%) che ha tesserato 5500 compagni La Federazione di Cassino ha raggiunto il 100%.

Anche l'Abruzzo (65%) è sopra la media nazionale.

Positivi i dati dell'Emilia (64%) con molte Federazioni oltre il 70%. Bologna (54%) e Ravenna (58%) sono invece in ritardo

La Toscana è invece al disotto della media nazionale (60%) malgrado i buoni risultati delle Federazioni di Pisa (83%), Siena (79%), Livorno (77%), Viareggio (73%). Influisce infatti negativamente il grave ritardo di Firenze (43%), e di Arezzo (41%). Le altre due regioni « rosse » presentano un quadro negativo.

Le Marche (58%) procedono con molta lentezza con Ancona (49%) in grave ritardo. L'Umbria (30%) occupa l'ultimo posto della graduatoria per regioni e ha difficoltà a ricostituire le pur limitate forze del 1964.

Nel Nord il dato più positivo è offerto dal Friuli (75%) che è in buona ripresa rispetto al 1964

Nelle regioni del triangolo industriale abbastanza positivi i dati del Piemonte (67%) grazie soprattutto ai buoni risultati di Torino (72%) ed Alessandria (81%).

In ritardo invece la Lombardia (54%) dove ad eccezione di Varese (75%), Mantova (64%) e Brescia (64%) tutte le altre Federazioni sono molto al disotto della media nazionale. Preoccupante il ritardo di Milano (51%) che già l'anno scorso ha ridotto la sua forza organizzata.

La Liguria (50%) ha tutte le federazioni sotto la media nazionale. Anche Genova (53%), che nella scorsa campagna aveva dimostrato una lieve tendenza alla espansione degli iscritti.

Anche il Veneto (58%) è in ritardo malgrado il buon risultato di Venezia (69%) e di Vicenza (65%).

Nel complesso, dunque, si ripresentano alcuni dei limiti della campagna 1964, quali le difficoltà di alcune grandi città come Milano, Genova, Bologna, Firenze, la persistente crisi di alcune regioni meridionali come le Puglie e la Sardegna e del centro come l'Umbria

Procedono con lentezza le Marche, il Veneto e le regioni del Triangolo industriale (Liguria, Piemonte e Lombardia), salvo qualche federazione. Anche in Toscana molte federazioni segnano il passo

E' necessario quindi che particolarmente in queste regioni e federazioni si abbia un forte rilancio delle iniziative per il tesseramento e reclutamento che insieme ad un ritmo più serrato che tutta la FGCI deve imprimere alla campagna, permetta di recuperare rapidamente i ritardi attuali e di compiere un balzo deciso verso il 100%.

Gli stessi risultati attuali dimostrano che esistono nella FGCI le energie per compiere questo sforzo e che si tratta quindi, da parte dei gruppi dirigenti, di procedere ad una attenta analisi della situazione e di predisporre dei precisi piani di lavoro che eliminino le insufficienze finora presenti nel nostro lavoro.

L'attività congressuale della Fgci che si aprirà tra poche settimane, coincide con una fase di acuta crisi economica e sociale che investe duramente le condizioni di lavoro e di vita delle masse giovanili. Oggi il mercato del lavoro è caratterizzato dal blocco delle assunzioni, dalle riduzioni d'orario, dai licenziamenti.

Le industrie piccole e medie, dove pericolante è l'occupazione giovanile, sono state le prime ad essere investite dalla crisi.

L'occupazione giovanile ha subito l'anno scorso un duro colpo e, se non vi sarà un radicale mutamento della linea politica ed economica governativa, si ridurrà ancora.

Non soltanto le nuove leve del lavoro non troveranno occupazione, ma un numero crescente di giovani ora occupati sarà espulso dalla produzione.

La battaglia per la difesa della occupazione e per una radicale svolta politica che assicuri con un nuovo sviluppo dell'economia il primo impiego, sarà senza dubbio l'impegno centrale della FGCI nelle prossime settimane e nei prossimi mesi

Il nostro dibattito politico dovrà quindi procedere **affiancato** ad una grande mobilitazione giovanile per la difesa del posto di lavoro e per una programmazione democratica. Una forte FGCI, una FGCI presente nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle città e nelle campagne, nei grandi e nei piccoli centri, con forti e numerosi circoli, gruppi di fabbrica e di scuola, una FGCI di 200 000 iscritti non è oggi un nostro ambizioso obiettivo, ma la condizione perché si sviluppi questo grande movimento giovanile di lotta contro la politica dei monopoli contro il blocco delle assunzioni, e le riduzioni della occupazione, per una svolta a sinistra e la programmazione democratica.

E' necessario perciò non perdere tempo, compiere tutti gli sforzi, giorno dopo giorno, perché il XVIII Congresso della Fgci sia l'assise di 200.000 giovani comunisti italiani.

Sottoscrizione

La sottoscrizione di 50 milioni per la Fgci è ormai in pieno svolgimento in tutto il paese. Ogni giorno pervengono al Centro decine di versamenti da federazioni e circoli. I risultati maggiori di questa settimana sono stati ottenuti a Genova, che ha già raccolto 300.000 lire, Alessandria 300.000 e Bologna 150.000. Su questo esempio si muovano con slancio tutte le federazioni e tutti i circoli del Paese.

Tesseramento

Particolari risultati sono stati conseguiti in provincia di Napoli in questi ultimi giorni. Il Circolo di Castellammare è passato dagli 80 iscritti del 1964 agli attuali 210; a Capodichino, dove non esisteva il circolo della Fgci, sono stati reclutati 70 giovani; lo stesso ad Avvocata con gli attuali 50 iscritti; a Giugliano si è passati da 80 a 120 iscritti; ad Afragola è stato raggiunto, con 140 iscritti il 100 per cento.

Campagna abbonamenti

L'Unità pubblica ogni settimana il supplemento « la nuova generazione » a cura della FGCI. L'abbonamento (2.000 lire per un anno; 1.100 per sei mesi) è il contributo migliore che i giovani possono dare per assicurare la continuità e lo sviluppo del supplemento, che apre le pagine ai problemi delle nuove generazioni.

Un articolo di Longo su «Lo Stato Operaio» del 4 giugno 1927

Lotta per la conquista della gioventù

Abbiamo ritenuto interessante riprendere e pubblicare, in occasione del 44 anniversario della fondazione della Fgci, ampi stralci dell'articolo che il compagno Luigi Longo, allora dirigente della gioventù comunista, scrisse per «Lo Stato Operaio» nel giugno del 1927

NON PORSI il problema della conquista della gioventù equivale a non porsi integralmente il problema della rivoluzione italiana

E' stato questo il caso, in Italia, del partito socialista Quando la Gioventù socialista cominciò ad essere una forza e volle intervenire nelle cose del partito trovò, in questo, la più viva opposizione Anzichè studiare, favorire il movimento giovanile, i dirigenti riformisti lo ostacolarono, lo combatterono, fecero di tutto per ridurne l'importanza E' vero che allora la questione era una questione politica — era la questione della direzione politica del partito — e ogni altra questione non poteva essere vista che sotto la luce di questa

Ma è significativo lo stesso — per l'incomprensione delle necessità del movimento giovanile da parte del partito socialista — il fatto che quasi tutti i congressi socialisti hanno dovuto intervenire sulla questione dei rapporti tra giovani ed adulti e che i giovani abbiano sempre dovuto difendere la loro autonomia contro il partito che arrivò persino (Reggio Emilia 1912 — ordine del giorno Ciotti) a proporre la soppressione della Gioventù socialista e l'incorporazione dei suoi membri nel partito.

(E' risaputo che solo con la creazione dei partiti comunisti e delle due Internazionali comuniste — giovanile e adulta — la questione dei rapporti fra giovani e adulti ha potuto porsi nei giusti termini, in cui, pur lasciando alla gioventù piena autonomia organizzativa si realizzano la necessaria unità di direzione politica e le condizioni di un lavoro comune e affiatato. Sulla questione dell'indipendenza organizzativa della gioventù, ecco cosa ha lasciato scritto Lenin: «Noi dobbiamo essere senza riserve per una organizzazione indipendente della Federazione giovanile: e ciò non solamente perchè gli opportunisti temono questa indipendenza, ma per principio Infatti, senza una completa indipendenza, la gioventù non potrà far uscire dal suo seno dei buoni socialisti, nè prepararsi a condurre il socialismo in avanti»).

Per la lotta che la Gioventù socialista ebbe a sostenere, nel partito, essa non potè nemmeno porsi la «questione giovanile» nella sua integrità. Questo spiega perchè il movimento giovanile socialista, pur avendo raggiunto un notevole sviluppo e fornito buone prove nella lotta rivoluzionaria contro la guerra e contro l'opportunismo, non sia riuscito ad organizzare saldamente sotto la sua influenza le grandi masse della gioventù operaia e contadina

Nell'immediato dopoguerra, quando indiscutibilmente la maggioranza del proletariato e dei salariati agricoli era organizzata sotto l'influenza socialista (250 000 iscritti al partito socialista; oltre due milioni alla CGdL; e poi cooperative, circoli, ecc.) la Gioventù socialista non raccoglieva che 40-50 mila membri Nei sindacati, nei circoli, nelle organizzazioni di classe del proletariato e della massa lavoratrice in generale una attività «giovanile» non esisteva Le organizzazioni sportive, ove di preferenza si raggruppavano le grandi masse della gioventù erano generalmente boicottate dalla gioventù socialista.

In qualche centro, ma non sotto la pressione e la direzione dell'organizzazione politica, si erano creati alcuni gruppi sportivi proletari, ma completamente staccati dal movimento generale, e, perciò, fuori dalla possibilità di una diretta influenza giovanile Essere arrivati alla situazione italiana del dopoguerra, senza che una grande organizzazione sportiva di classe a base nazionale sia sorta a contendere sul terreno dello sport le masse giovanili alle organizzazioni borghesi, è una prova irrefutabile che l'organizzazione di massa della gioventù non è stata affrontata dal movimento socialista italiano

Già l'abbiamo detto: le ragioni di questo fatto non vanno cercate nell'«incomprensione», nell'«incapacità» dei dirigenti giovanili di allora La situazione affidava alla gioventù in primo luogo, un compito politico importantissimo da assolvere: rinnovare l'ambiente politico appestato dal riformismo, assicurando al partito una direzione rivoluzionaria

Questo compito fu assolto pienamente dalla Gioventù socialista Nata a Bologna nel 1907 da una scissione delle «Giovani Guardie» apparse, dai primi anni del 900, come le prime organizzazioni giovanili proletarie, la Gioventù socialista assunse, dopo alcuni momenti di incertezza, una netta posizione di sinistra nei confronti del partito Essa rappresentava le nuove forze proletarie che affluivano al partito e che si contrapponevano all'opportunismo e al giolittismo dei dirigenti riformisti

Ecco alcune constatazioni che possono servire come documenti del «ruolo» politico giocato dalla gioventù nel partito socialista La massa che a Livorno costituì il partito comunista era in grande maggioranza composta di giovani I quadri del partito comunista sono risultati di elementi formatisi tutti nel movimento giovanile socialista Il partito massimalista che pure uscì da Livorno con una superiorità di quadri sul partito comunista, non riuscì, ciononostante, a ricostruirsi un movimento giovanile duraturo. La stessa sorte toccò, dopo il Congresso di Roma, ai riformisti. L'avanguardia della gioventù lavoratrice era stata ed è conquistata definitivamente alla lotta rivoluzionaria.

Ma era il legame organico, sistematico di questa avanguardia con le grandi masse della gioventù che mancava al movimento giovanile socialista Ed è indubbiamente questa una delle ragioni per cui il partito comunista — il partito della nuova generazione — che è riuscito con relativa facilità a vincere sul terreno politico le correnti avversarie, ha incontrato molte maggiori difficoltà a vincerle nelle organizzazioni di massa.

«La lotta per la conquista della gioventù si pone oggi al proletariato ed al suo partito molto più facilmente che non alla gioventù socialista di prima della guerra

La questione della direzione rivoluzionaria della lotta è risolta con la creazione della III Internazionale e del Partito comunista d'Italia Il compito fondamentale della gioventù comunista è oggi la conquista delle grandi masse giovanili Questa conquista deve realizzarsi sul terreno della partecipazione della gioventù a tutte le lotte del proletariato, politiche ed economiche, mobilitandola con forme ed organizzazione adeguate, per la difesa dei suoi vitali interessi E' quanto dalla sua fondazione, fa con successo, la Gioventù comunista

«La lotta della gioventù comunista italiana in difesa degli interessi giovanili è stata strettamente legata ad obbiettivi politici ben precisi sottrarre la gioventù lavoratrice alle correnti controrivoluzionarie, educarla al comunismo La penetrazione fatta dalla gioventù comunista nelle file delle organizzazioni avversarie e che ha portato alla eliminazione definitiva delle organizzazioni giovanili riformista e massimalista alla conquista di strati importanti della gioventù cattolica, prova che il problema della conquista è visto integralmente e giustamente dalla gioventù comunista Questo problema poggia oggi sopra i due capisaldi seguenti: mobilitazione sempre più larga ed organica della gioventù lavoratrice attorno alle formazioni rivoluzionarie di massa e al Partito comunista, lotta per allargare e consolidare la nostra influenza tra gli strati operai e contadini ancora sotto l'influenza della gioventù cattolica, accompagnata da una lotta a fondo contro la "conquista" fascista della gioventù

Luigi Longo

Lo Stato Operaio. 1927-1939 *Antologia a cura di Franco Ferri* (2 voll.) Ed Riuniti, 1964, L. 8000

FIRENZE: 29 gennaio 1921 / # LA FGS DIVENTA FGCI

«Avanguardia» saluta la nascita della Fgci: è il 30 gennaio del 1921. Nel numero successivo appare il cambiamento da giornale della gioventù socialista a giornale della gioventù comunista.

Le battaglie della gioventù comunista - Contro il fascismo in Italia e in Spagna - Nel nome di Togliatti, verso l'Italia socialista

Quarantaquattro anni di storia rappresentano un arco di tempo in cui si sono formate varie generazioni attraverso decisivi mutamenti della realtà politica. In questo periodo il movimento operaio ha lottato in condizioni difficili, sopportando sopraffazioni e persecuzioni E' la vita, appunto, del movimento operaio e delle sue organizzazioni, che ritroviamo quando torniamo con la memoria alla storia della Federazione giovanile comunista

Dopo la costituzione del Partito comunista (avvenuta a Livorno il 21 gennaio del 1921), i giovani della Federazione giovanile socialista italiana nel loro congresso di Firenze (29 gennaio 1921) aderirono in massa al Partito comunista assumendo il nome di Federazione giovanile comunista e caratterizzando subito la loro azione con una strenua lotta contro il sorgere del fascismo, contro la violenza elevata a sistema

Si formano, nelle dure esperienze di lotta, i quadri dirigenti della Federazione giovanile comunista quei giovani immersi ancora nell'entusiasmo del congresso di Firenze sono già proiettati in una battaglia che ne plasma, indistruttibili, il temperamento e il carattere

In ogni provincia, in ogni città o paese, dovunque i giovani comunisti vengono colpiti dai sicari fascisti si paga con la vita l'adesione al Partito, si soffre, ma nello stesso tempo si intensifica la lotta Nell'attività contro il fascismo e a necessario complemento di essa superando notevoli difficoltà la Fgci svolge il suo proficuo lavoro nei diversi settori della vita sociale

Nel 1925 Mussolini, complice la monarchia, sopprime il parlamento, emana le leggi eccezionali, scioglie i partiti politici e le organizzazioni popolari, istituisce il tribunale speciale La Federazione giovanile, a pochi anni dalla sua costituzione, è così costretta a lottare nella completa illegalità Migliaia di giovani comunisti dal 1926 al luglio 1943 subiscono dal tribunale speciale condanne a lunghi anni di carcere e di confino, centinaia sono i torturati nelle carceri di Mussolini Fra i condannati quasi tutti i membri del Comitato centrale (Luigi Longo, Pietro Secchia, Giancarlo Pajetta, Agostino Novella, Edoardo D'Onofrio, Celeste Negarville, Gino Amadesi, Giuseppe Dozza, ecc.)

Il colpo era stato duro quaranta Comitati federali arrestati, 1500 dirigenti imprigionati 450 condannati per complessivi duemila anni di carcere

Ma la lotta non si combatteva soltanto in Italia Il fascismo in terra di Spagna sperimentava nuovi strumenti di oppressione e di distruzione, in vista della seconda guerra mondiale Accorsero per questo, e in molti, i giovani comunisti a difendere la Repubblica spagnola Caddero combattendo nelle brigate internazionali e nelle altre unità dell'esercito repubblicano tra di loro Nino Nannetti dirigente della gioventù comunista dell'Emilia, ucciso a Santander quando aveva già ottenuto, sul campo di battaglia, per meriti eccezionali, la promozione a generale dell'esercito popolare spagnolo

In Spagna la Fgci lasciò le sue forze migliori riconfermando ancora una volta la ferma decisione di ostacolare in tutti i modi la strada al fascismo. Ma oramai la catastrofe è vicina la seconda guerra mondiale, virtualmente iniziata con il conflitto spagnolo e di fatto dichiarata a breve distanza dalla sua conclusione, getta nel baratro prima l'Europa e poi il mondo intero

Dal crollo del fascismo alla riscossa partigiana è un crescendo di iniziative e di attività dei giovani comunisti. Nelle montagne, nelle fabbriche, nelle città, armi alla mano, essi si oppongono ai nazisti e ai fascisti per la conquista della libertà e della democrazia

Nell'inverno del 1943 a Milano, durante il periodo della dura occupazione nazista, sorge, ideato da Eugenio Curiel, il «Fronte della gioventù». Aderiscono tutti i movimenti giovanili, le varie organizzazioni politiche della gioventù italiana E' una esperienza unitaria che consente di ritrovare la comune strada della lotta. Eugenio Curiel (i cui primi articoli di libertà erano stati pubblicati da «Il Bo», giornale del gruppo universitario fascista di Padova) viene ucciso dai fascisti in un vile attentato.

Negli anni del dopoguerra, mentre le classi borghesi riprendevano in mano il potere, umiliando gli ideali della Resistenza e attuando la restaurazione capitalistica, nuovi compiti e nuove prospettive si aprivano per i giovani della Fgci le lotte per la pace, la democrazia e il socialismo, per respingere i tentativi autoritari della DC

E sempre in questi anni le giovani generazioni hanno dimostrato di essere portatrici di una nuova volontà, di credere negli ideali del socialismo, nel partito di Gramsci e Togliatti.

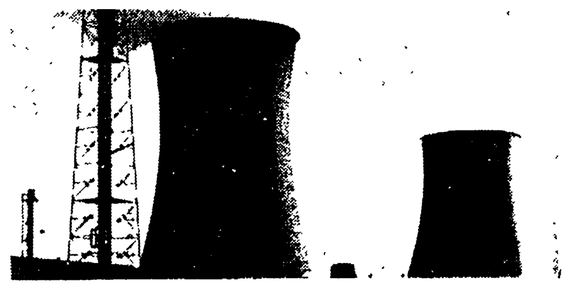
E' con questo spirito e con la lunga esperienza di lotte che, nell'anno del Ventennale della Resistenza, la Fgci si avvia al XVIII Congresso nazionale

Carlo Benedetti

LE GIOVANI GENERAZIONI DEL DOPOGUERRA

Lottano tenacemente per non sentirsi soli

Gli aspetti più significativi della realtà giovanile - Ravenna: - Contrasto tra periferia e zona industriale - Edifici da impero della tecnica - La pratica delle assunzioni e lo sfruttamento giovanile - Lotta politica e lotta sindacale - I giovani di Sant'Alberto



...La nuova zona industriale, quella degli stabilimenti dell'Anic, della Sarom, del porto e del canale, scelta da Antonioni a simbolo, nel suo «Deserto Rosso», di un ambiente in cui i rapporti fra gli uomini sono difficili...

Nostro servizio

RAVENNA, gennaio.

In che modo le giovani generazioni vivono oggi il passaggio all'età matura, uno cioè dei momenti cruciali della vita di ogni uomo? Quali aiuti trovano, quali fattori economici e sociali intervengono in questo processo, quali fattori psicologici e culturali lo facilitano o invece lo rendono più lento, più critico, più angoscioso? Cosa fa la società italiana per i giovani, quali aiuti fornisce loro, quali indicazioni? E in che direzione vanno queste proposte: offrono delle prospettive unitarie, o piuttosto contraddittorie fra loro?

In questo processo di maturazione quali difficoltà sono tipiche del ragazzo, e quali invece della ragazza? Esistono dei fattori sociali che intervengono per singole categorie o classi sociali? E' comunque possibile parlare di una generazione che ha in comune una serie di elementi caratterizzanti?

Sono questi gli interrogativi che ci condurranno nel corso di questa inchiesta attraverso varie regioni del nostro paese. Cercheremo di cogliere alcuni aspetti il più possibile significativi della realtà giovanile, puntando soprattutto sugli atteggiamenti verso la vita, verso gli adulti, sul modo di porsi nei confronti del mondo, senza però trascurare quei dati economici su cui tutto questo si inserisce Ci mancano i mezzi e il tempo per aspirare ad un livello di rigore scientifico ci proponiamo di arrivare invece a formulare alcune ipotesi che valgano ad illuminare parzialmente la condizione umana delle ragazze e dei ragazzi di oggi ipotesi che, prima di essere accolte, dovranno comunque trovare ulteriori verifiche

* * *

La prima tappa di questo itinerario che dovrà portarci in varie zone d'Italia, è Ravenna I compagni della Federazione Giovanile mi portano a vedere la città vecchia, con gli splendidi monumenti che risalgono ad un passato lontano, alla decadenza dell'impero romano poi al periodo barbarico e bizantino Alle e Ravenna era una grande capitale, lentamente piombata in un lungo ristagno sotto dominazioni straniere e pontificie Mi conducono successivamente nella nuova zona industriale, quella degli stabilimenti dell'Anic, della Sarom, del porto e del canale, scelta da Antonioni a simbolo, nel suo «Deserto rosso», di un ambiente in cui i rapporti fra gli uomini sono difficili, i sentimenti rarefatti, in cui domina l'incomprensione

Mi colpisce il contrasto tra la periferia della città — case basse, tirate su in fretta, dall'aspetto precario e quasi osa di provvisorio, come se chi le abita non le avesse una sistemazione definitiva — e le strutture architettoniche di questi enormi complessi edilizi fantascientifici, da impero della tecnica

In Federazione ho un incontro con alcuni dirigenti della Fgci Parlano della nuova classe operaia, delle assunzioni un tempo organizzate in modo da escludere quelli di sinistra Richiedevano i certificati dei parroci, che però risultarano inutili: pochi mesi di fabbrica erano infatti sufficienti perchè i nuovi assunti aprissero gli occhi. Raccontano del tentativo dei padroni di sfruttare la manodopera giovanile, presente massicciamente in tutta la provincia (oltre il 33 per cento della manodopera impiegata nell'industria) e a volte inesperta della realtà sindacale, per rompere l'unità operaia.

Il tentativo, attuato soprattutto nelle piccole e medie aziende, fallisce quando il giovane avverte l'ostilità dell'ambiente di fabbrica, la subordinazione cui è condannato e che lo priva del diritto e della responsabilità di decidere e di migliorare nel lavoro. Comincia così a sentire che la sola via per il successo (e il successo in questa società si misura sul guadagno) è di ottenerlo alle spalle degli altri, sfruttandoli Qualcuno accetta questo come una fatalità, una legge insopprimibile. Si adegua al sistema e ne abbraccia i metodi.

Qualcuno oppone un rifiuto violento, e la sua carica di ribellione finisce per logorarlo, per restare improduttiva Altri invece intuiscono, aiutati dall'esperienza dell'ambiente, anche familiare, che la solidarietà di classe è la sola alternativa possibile per modificare il sistema. In questa lotta ponanno allora l'impeto e la combattività di chi è fresco d'energie, di chi aspira a rapidi mutamenti

L'ingresso nel lavoro è sempre vissuto come un periodo di crisi il trapasso all'età adulta Il contatto con la realtà è doloroso Il ragazzo esce dalla scuola con una preparazione al lavoro che si ilude sia sufficiente I genitori per larga parte della gioventù rarefatta, sono contadini o comunque di origine contadina, e il ragazzo su una vasta gamma di problemi sente di saperne più di loro

Poi, la ricerca del lavoro Ricerca relativamente facile in fase di boom: drammatica, in fase di congiuntura sfavorevole Il periodo di disoccupazione si dilata nel tempo: mesi di avvilimento di rabbia Qualcuno si sente respinto, torna a lavorare i campi il che è vissuto come un fallimento Gli altri una volta in fabbrica, perdono ogni illusione: un clima soffocante, paghe insufficienti, umiliazioni.

Da qui, la lotta politica, la lotta sindacale. E' una speranza di riabilitazione. Ma spesso non basta a smaltire tutta l'infelicità, il senso di sconforto. Si cerca di evadere: col cinema, la partita a carte, il biliardo. Il sabato e la domenica, con il ballo L'evasione preferita, quando riesce, è la ragazza. A volte, per trovare un sostegno, un punto di appoggio, ci si sposa Ma anche il matrimonio, se nasce fondamentalmente come tentativo di porre un argine contro le delusioni, è destinato a provocare nuove difficoltà.

Il quadro è certamente affrettato, troppo semplicistico: ci serve però in via provvisoria, fermo restando che dovremo tornare su alcuni di questi elementi

Con i compagni della Fgci parliamo ancora dell'origine contadina di larga parte della popolazione ravennate, che incide sul modo di pensare, sulla cultura, creando un clima di sospetto verso una serie di novità. Qualcuno sottolinea che questa stessa origine crea nel partito una serie di ritardi nell'affrontare i temi del rinnovamento che della produzione, e estremamente combattivo ed efficiente nell'azione politica La struttura cooperativa, tanto del consumo che della produzione, è molto forte, il che in pratica significa già disporre di alcuni strumenti di potere e di intervento

Ma nell'iniziativa culturale, il panorama si restringe I dibattiti vertono quasi esclusivamente sui temi dell'attualità politica

Questo determina difficoltà anche nel lavoro tra i giovani La loro curiosità è enorme, anche se dispersa La scuola ha troppi tabù Per appagare i loro interrogativi più pressanti fa poco o niente, il che giustifica in parte lo scarso interesse che molti ragazzi vi portano; ed è in fondo per la stessa ragione che la gioventù rifiuta la televisione salvo determinati programmi sport, attualità, documentari Altri strumenti culturali come i libri, sono ancora di troppo difficile consultazione. Manca la preparazione necessaria ed un loro uso continuato, che nell'attività scolastica finisce molto spesso per diventare il simbolo di un'attività forzata, imposta dall'esterno, in disaccordo con gli interessi più personali.

A proposito dell'attività politica pongo un interrogativo. Nel corso di inchieste fatte in zone dell'Italia meridionale mi ero venuto convincendo che i giovani, e soprattutto i giovanissimi che non si interessano di politica, danno un giudizio negativo di quelli che invece se ne occupano, e ciò al di fuori di ogni giudizio sulle opinioni espresse. C'erano accuse di esibizionismo, di esaltazione

Nelle classi meno abbienti questo si può forse spiegare con il fatto che fino a qualche decennio fa i «politicanti» erano soltanto esponenti della borghesia cittadina o agraria, quasi sempre di ispirazione conservatrice e reazionaria, smaniosi di potere e di successo personale. Le trasformazioni degli ultimi anni e il carattere diverso della politica democratica, non hanno ancora modificato il giudizio negativo nei confronti di tutti gli «attivisti».

Le risposte sono decise. Tanto tra gli operai che tra gli studenti, coloro che a Ravenna si interessano di politica godono la stima degli altri, che spesso li sentono interpreti delle loro opinioni Sottolineano la tradizione di lotte dei braccianti in Romagna prima, durante e dopo il fascismo, cui partecipara l'intera popolazione Da queste lotte è nato il prestigio di quelli che maggiormente si esponevano

Più o meno la stessa domanda pongo ad un gruppo di ragazzi e ragazze della Fgci nella Casa del Popolo di Sant'Alberto, un paese a una diecina di chilometri da Ravenna, con una popolazione prevalentemente agricola, organizzata in cooperative fortissime (quella dei braccianti, ad esempio).

Le risposte dei ragazzi sono analoghe Le ragazze, invece, nel riportare le opinioni delle loro coetanee, danno giudizi del tutto diversi. Chiedo se una ragazza giudichi positivo, nel decidere se fidanzarsi con un ragazzo, che egli si interessi di politica. Dicono che non conta; sono altri gli elementi di giudizio: la macchina, la posizione sociale, la sicurezza economica, la simpatia umana, la serietà (intesa nel senso di non avere come «abitudine di passare da una all'altra»), l'aspetto fisico Qualcuna, ma soltanto delle più grandi, parla anche della capacità di capire la donna.

Il mondo delle ragazze è molto arretrato. Loro stesse, pur iscritte alla Fgci presentano una notevole difficoltà nel motivare le opinioni espresse, nel formulare giudizi sui film, sui libri letti, e poi sulle proprie famiglie, sul sesso, sulla politica Una di loro dà un giudizio sul «Deserto rosso» di Antonioni che mi sembra estremamente indicativo: «mi piace, perchè riesce a cogliere l'irrequietezza della donna, il suo tentare cose diverse, senza conoscerne il perchè. E' vero che Antonioni non dà soluzioni, egli però riesce a capire la donna, e questo è già un aiuto»

Si parla della libertà delle ragazze, si fa il discorso sull'emancipazione femminile, sulle condizioni sociali ed economiche che la impediscono Una ribatte che sono gli uomini a non volere una donna libera «Qui da noi si balla molto, tutti i sabati e le domeniche pomeriggio E' lì che ci si conosce. Ma se una ragazza ha avuto più di un fidanzato, è giudicata male Ci si sposa molto giovani, a 20 anni o poco più, senza saper giudicare Così vengono fuori dei matrimoni sbagliati» Quanto ai rapporti sessuali più intimi, sono frequenti, ma soltanto con il fidanzato ufficiale Accade spesso che le sue insistenze assumano il significato di un ricatto e spingano la ragazza in uno stato angoscioso, in cui sensi di colpa, inibizioni, si mescolano al desiderio di un rapporto disteso, senza paura di amare ed essere amate

Sembra che per la ragazza ogni conquista, ogni passo avanti costino lotte faticosissime da combattere innanzitutto in famiglia, e poi con il fidanzato, con il marito. Lottare contro il padrone è già difficile, anche se si conosce il nemico di classe, e la contrapposizione di interessi tra lavoratori e datore di lavoro. Ma combattere contro i pregiudizi è ancora più complesso: significa lottare con le persone più vicine, addirittura lottare con una immagine della donna che ognuno è stato educato a portare dentro

A questo proposito sfioriamo appena il problema della religione, un tema su cui dovremo tornare nel corso di questa inchiesta Il gruppo dei presenti concorda nel dire che essa incontra tuttora un largo seguito soprattutto fra le donne, limitatamente però ad un livello di cerimoniale, senza un'adesione profonda, senza contraddizione con il voto o la tessera del Pci e con nuovi modi di vita

I veri ostacoli sono invece il costume — tra cui la religione in quanto divenuta appunto costume —, le abitudini tradizionali In famiglia chi è più restio a concedere libertà alle figlie negli orari, nel seguire certi interessi non sono i padri, ma le madri (una delle ragazze dice che i suoi genitori e in particolar modo la madre, sono contrari alla sua partecipazione a riunioni di qualsiasi tipo, nonostante che il padre sia iscritto al partito Perchè? chiedo loro. Parlano delle madri, spesso analfabete, chiuse verso ogni novità, impreparate, incapaci di giudicare senza ricorrere al marito, e prima ancora, al padre Tentano una spiegazione: queste donne pensano che le proprie figlie di fronte al mondo attuale si trovino impreparate quanto loro lo erano state nell'affrontare la vita e i problemi che via via le si erano presentati

Chiedo se le attuali ragazze, una volta madri, saranno più aperte, dopo essersi sentite tanto compresse Il mondo cambia, rispondono, nuove libertà saranno raggiunte, ma non c'è da aspettarsi troppo Le ragazze restano ancora schiave delle opinioni tradizionali Nella società attuale non trovano aiuti per razionalizzare le trasformazioni, i mutamenti nel modo di vivere. Se non riescono a riconoscere queste novità come giuste, e a convincersene, se sequitano ad aver paura di certi atti, che magari praticano, non potranno essere più libere, anche come madri

Finisce così il colloquio con i ragazzi di S Alberto. In macchina, mentre il paese sfuma nella nebbia che copre tutta la pianura, ripenso a questi due giorni. Una serie di impressioni si accavallano tra loro, impedendo di vederci chiaro

La sensazione più forte è però quella di una lotta, combattuta tenacemente, per non sentirsi soli Le esperienze di questi ragazzi sembrano una serie di tentativi solo raramente riusciti, di dare un senso alla propria vita, di trovare comprensione e solidarietà in una società che non sa offrirle Alcune di queste esperienze — i rapporti tra i figli e i genitori, i rapporti tra coetanei, la scuola, la religione, la ricerca e l'ingresso nel lavoro — rivelano a tratti un aspetto drammatico: sono i temi su cui intendiamo tornare nel corso di questa inchiesta.

Luigi Perelli

Tanto tra gli operai che tra gli studenti, coloro che a Ravenna si interessano di politica godono la stima degli altri, che spesso li sentono interpreti delle loro opinioni.

Alatri apre il dibattito alla Commissione della Camera

Chiediamo un confronto delle proposte per il cinema

Il testo legislativo del governo e quello dell'opposizione di sinistra devono essere esaminati comparativamente - Serrata critica al progetto Corona - La nostra iniziativa e le sue ragioni

Alla Commissione interni della Camera, è cominciato ieri mattina il dibattito generale sulla nuova legge per il cinema. E' intervenuto per primo, con un ampio discorso, il compagno Paolo Alatri, il quale, rispondendo alle sollecitazioni del Ministro Corona, tendenti ad accelerare al massimo la discussione, ha rammentato come da molti anni i comunisti abbiano chiesto una nuova regolamentazione della complessa materia, ma sempre trovando sorde le maggioranze ministeriali. Il compagno Alatri ha anche polemizzato con la impostazione che al dibattito avrebbe voluto conferire il relatore di maggioranza Gagliardi (dc), dando per scontato che la Commissione assumesse come base il progetto governativo, mentre le due proposte di legge d'iniziativa parlamentare sullo stesso argomento avrebbero dovuto essere considerate, semmai, come materia di emendamenti. In particolare, la proposta di legge del PCI e del PSIUP — ha sostenuto l'oratore — presenta caratteri di organicità e completezza almeno pari, se non superiori, a quelli del progetto governativo; onde è compito della Commissione procedere a una valutazione comparativa dei criteri generali che ispirano i testi legislativi del governo e dell'opposizione.

Dopo aver osservato che le consultazioni del Ministro Corona con le categorie interessate hanno avuto come risultato che la maggior parte di queste dissentono dai principi fondamentali che animano il progetto governativo, il compagno Alatri ha detto che esso è viziato da una prima profonda contraddizione: in quanto propone un mantenimento di quel sistema dei «ristorni», che dovrà essere rimesso in discussione entro pochi anni, quando saranno perfezionati gli accordi del MEC. Il sistema dei «ristorni», che nel progetto governativo si configura attraverso lo scatto dall'11,75% (sugli incassi lordi al botteghino) per la maggior parte della produzione nazionale al 17,75% per non più di un quarto di tale produzione, non può costituire un efficace incentivo al miglioramento qualitativo della produzione stessa, perchè non dà alcun reale aiuto a quel cinema di avanguardia che, come ha riconosciuto anche il relatore, non trova un pubblico sufficientemente preparato ad accoglierlo con favore. Che cosa significa quel 6% in più per film di buona qualità che non abbiano un successo commerciale? Un 6% sui mancati incassi, cioè niente.

Ma a questo sistema — ha continuato l'oratore — si deve muovere un'altra obiezione, e cioè che esso si presta a manovre illiberali: proprio per tale motivo il sistema è stato respinto dagli autori cinematografici, che l'on. Gagliardi si è dimenticato di citare quando ha ricordato chi si oppone al disegno governativo. Non solo tutta l'esperienza passata sta a suffragio di questa tesi, ma anche le dichiarazioni pubbliche e solenni di molti qualificati esponenti dell'attuale maggioranza, come lo stesso on. Gagliardi, l'on. Riccio e l'on. Piccoli. Va anche tenuta in giusto conto la considerazione dei produttori, i quali affermano che l'11,75% (ridotto in realtà a meno del 10% per il peso di interessi passivi) è assolutamente insufficiente per una produzione media decorosa.

Al sistema di «ristorni», aggravato dalla introduzione della non-automaticità, la proposta di legge PCI-PSIUP contrappone la duplice, collegata misura della detassazione e della soppressione dei «ristorni», riportando inoltre la programmazione obbligatoria alla sua originaria funzione, con l'abolizione del cosiddetto «ordine normale di visione», inserito nella legge per snaturare la disposizione e farle perdere ogni efficacia. La proposta è articolata in modo da favorire il piccolo e medio esercizio, oggi minacciati da grave crisi, da assicurare ai produttori e ai noleggiatori la riscossione immediata della parte di abbuono fiscale loro dovuta, e da garantire un fondo annuo rotante di circa 7 miliardi, (senza lesione di alcun interesse legittimo e senza oneri per lo Stato) alla Sezione per il credito cinematografico della Banca del Lavoro, riformata nel suo statuto e sottoposta a controllo democratico.

Nella proposta dell'opposizione di sinistra, inoltre, i premi di qualità sono concepiti non percentualmente ma in misura fissa, sì da rappresentare un incentivo per i film artisticamente e culturalmente impegnati, ma di scarso successo commerciale. In sostanza, ha affermato l'oratore, la nostra proposta mira soprattutto a creare le premesse di un mercato sano, nel quale i prodotti migliori abbiano maggiori prospettive con la garanzia di una tenitura certa e durevole di proiezione.

Il secondo capitolo fondamentale, nel quale la proposta di legge PCI-PSIUP si differenzia dal progetto governativo, riguarda l'Ente gestione cinema e le società ad esso collegate, di cui si chiede il passaggio dal Ministero delle Partecipazioni a quello dello Spettacolo e l'effettiva democratizzazione attraverso una riforma dello statuto, che preveda l'elezione di dieci su tredici membri del Consiglio di amministrazione da parte del Parlamento, tra persone di alta qualifica culturale e professionale, in base ad un elenco elaborato dalle associazioni di categoria degli autori, dei lavoratori e dei produttori. Il compagno Alatri ha lamentato che si prosegua invece la pratica di sottogoverno usuale per questi e simili Enti, tanto che si è già proceduto alle nomine per tutti i posti direttivi, prima ancora che cominciasse la discussione sulla nuova legge.

Dopo aver messo in rilievo che vi sono tuttavia alcuni punti importanti sui quali il progetto governativo e la nostra proposta coincidono (rafforzamento e precisazione di alcuni compiti dell'Ente gestione, provvidenze per le cooperative di autori, cointeressenza per gli autori nei premi di qualità, norme cautelative per le coproduzioni, soppressione delle sovvenzioni ai cinegiornali), l'on le Alatri ha concluso ribadendo che l'esame dei due testi legislativi deve procedere di pari passo, senza subordinare l'uno all'altro «Mi auguro — egli ha detto — che il nostro dibattito sia tale, per ampiezza, serietà, impegno e senso di responsabilità, da avviarci anche procedu ralmente verso le soluzioni più consone ai reali interessi della cinematografia italiana».

Ha quindi svolto un breve intervento l'on. Calabrò (MSI), illustrando la sua proposta di legge. Il dibattito generale in Commissione proseguirà mercoledì.

Le Roy al 75° film

MARSIGLIA — Il regista Mervin Le Roy festeggiato sul set al suo 75° film « Da un momento all'altro ». Le Roy accende le candeline della tradizionale torta che l'attrice Jean Seberg gli sta offrendo (telefoto)

Approvato lo stanziamento straordinario per gli Enti lirici

La commissione Interni della Camera ha approvato in sede legislativa il decreto legge predisposto dal ministro Corona con il quale si stanziano 5 miliardi e 75 milioni di lire a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni concertistiche di Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste, Venezia, Verona e Cagliari. Il provvedimento sarà ora inviato all'altro ramo del Parlamento.

A questo proposito il ministro Corona ha dichiarato ai giornalisti: «Non posso che esprimere la mia soddisfazione per il fatto che la Camera abbia approvato il provvedimento destinato a sovvenire alle necessità più urgenti degli enti lirici. Sottolineo però che si tratta di un provvedimento di emergenza, nemmeno sufficiente per questo anno, che permette solo di fare fronte alla situazione attuale».

La rassegna genovese dedicata al « Terzo mondo »

L'Africa cerca il suo cinema

Visto un eccezionale film brasiliano

Dal nostro inviato

GENOVA, 29.

Paul Robeson, corpo scultoreo, voce possente, canta ritto sulla zattera che solca il grande fiume africano. E' un'immagine del cinema di trent'anni fa: *Bozambo*, un film colonialista inglese C'è un sistema tecnico, il «trasparente», altrettanto falso dell'ideologia che vuol mascherare. Qualche sfondo di foresta è autentico Ma il fiume (lo ha rivelato il produttore Teoplitz in un suo recente libro di memorie) era il Tamigi

Robeson è stato quasi sempre sfortunato col cinema I film in cui non lo fu, da *Bordeline* a *Nature Land*, non compaiono in questa retrospettiva sul tema: «I negri dell'Africa visti dai bianchi» Titolo che riceve una trattazione assai incompleta e frammentaria, ma che preferiamo all'altro — «la cultura negro-africana e le sue espressioni cinematografiche» — adottato dal Columbianum per la sua vasta e caotica mostra sul Terzo Mondo, e visibilmente pomposo

Esiste un cinema negro-africano? I negri-africani venuti qui a Genova, in prevalenza francofoni, lo escludono Dicono: esistono dei cineasti, ma non il cinema Non esiste, cioè, una industria cinematografica vera e propria, coi suoi tre settori: produzione, distribuzione, esercizio. L'esercizio, per i Paesi di cui parlano, è nelle mani di due ditte francesi, che fanno quello che vogliono La popolazione negra, nella sua grandissima maggioranza, si accontenta delle forme primordiali del cinema: i *western*, col loro movimento; gli spettacoli folcloristici egiziani o indiani, zeppi di balli e canzoni.

Gli intellettuali negri, per di più, non sempre vedono con simpatia i documentari girati dagli europei (francesi, belgi o polacchi) a illustrazione, più o meno «scientifica», ma quasi sempre «impressionistica», dei riti tribali, degli esoreismi, dei feticismi, degli antiquati strumenti musicali.

Vedendoli, questi documentari, tutto sommato non si può dar torto agli intellettuali africani. La loro esigenza di avere un cinema proprio è sacrosanta, non soltanto sul piano industriale, ma ancor più su quello culturale. La vera «serata africana», con brevi film realizzati interamente da cineasti negri, è annunciata per domani. Si spera che i ritardi doganali, e i molti disguidi tecnici che finora hanno imperversato sulle varie rassegne, non intervengano a guastarla.

Henri Langlois, il conservatore della Cinémathèque Française, ci ha detto di aver già «collezionato» una dozzina di film algerini: lunghi e brevi, documentari e a soggetto, tutti realizzati *in proprio*, senza interventi estranei Dunque in Africa qualcosa si muove. E sarebbe importante, anzi sarebbe urgente coglierlo, «negro» o no.

Il fermento sociale, civile, politico è ciò che va riconosciuto, isolato, commentato. Perchè da esso nascerà il cinema africano di domani, non dal folklore, sia pure ammantato di etnografia L'esotismo ce l'ha distribuito a manciate mezzo secolo di cinema «sviluppato». Esistono dei volumi con elenchi interminabili di crociere negre, rosse, gialle, sempre all'ombra degli imperi bianchi

Un film come *Bozambo* si sarebbe giustificato nella retrospettiva, soltanto se accompagnato dai testi delle critiche della cultura negra avanzata di trent'anni fa, così limpidi e vigorosi, anche nei confronti dell'illustre cantante, la cui buonafede era stata carpita, la cui generosità ingannata

Queste cose diciamo non per sminuire l'interesse della manifestazione genovese che, partita dal più modesto orizzonte latino-americano, si è oggi dilatata al Terzo Mondo e alla comunità mondiale, e che per l'anno prossimo annuncia pure l'inserimento del continente asiatico. Le diciamo semplicemente per porre l'accento sulla linea che, secondo noi, dovrebbe essere sviluppata, con spirito di maggiore umiltà, perchè l'insieme abbia una prospettiva meno dispersa, meno occasionale e anche perchè l'organizzazione si orienti su basi meno approssimative. Non soffocando la dialettica e l'incontro, s'intende, ma concentrandoli sui prodotti culturali di cui metta conto discutere, e soltanto su essi. Ce n'è già abbastanza per un dibattito a vasto raggio, e utile

Che significato può avere, infatti, contrapporre ai buoni e agli ottimi risultati del *cinema nuovo* brasiliano, certi indigeribili polpettoni commerciali, o «intellettuali», tipo il messicano *Gallo de oro* dello squallificatissimo Gavaldon, o l'ineffabile *Circe* argentina del disgraziato (e recidivo) Manuel Antin? Non serve ad altro che a perder tempo, o a divertire pochi raffinati capaci di resistere, nell'accogliente Auditorium sul mare, fino alle due di notte. Per questi spassi c'è già Cannes Il cinema del Terzo Mondo richiede altra serietà.

Si è visto un film d'eccezione, l'altra sera: il brasiliano *Os fuzil* («I fucili»). Reduce dal festival di Berlino dell'estate scorsa aveva sottotitoli in tedesco ed era parlato in un difficile portoghese. Le sue intense qualità plastiche, perfino insistite, lo rendono comprensibile nelle grandi linee, d'accordo; ma quante sfumature, anche fondamentali, sono andate perdute?

Dieci righe su un foglio ci avvertono che il regista, Ruy Guerra, trentatreenne, è nativo di Mozambico, ha studiato in Portogallo, lavorato in Francia, girato cortometraggi (incompiuti) in Brasile, e — aggiungiamo noi — un film a soggetto con Norma Benguel nuda, per trovar credito. Dodici righe su un altro foglio sintetizzano il soggetto

Ma nel Nord-Est brasiliano, dove si svolge la terribile vicenda di una popolazione ridotta allo stremo, e di cinque soldati venuti a «tenerla calma», non si poteva dire qualcosa di più? Non era il caso di aiutare il pubblico, e anche la critica, a orientarsi meno dilettantescamente nella materia?

Altrimenti ha ragione Glauber Rocha, il più giovane e ardito dei registi nuovi, quando parlando, anzi esplodendo alla tavola rotonda, ci accusa con parole di fuoco: «*Mentre l'America latina lamenta costantemente le sue miserie generali, l'osservatore straniero le vede non come un fatto tragico, ma solo come un dato formale La verità, per noi, è redenzione: per lo straniero è una semplice curiosità, un esercizio dialettico. L'osservatore europeo s'interessa ai processi di creazione artistica del mondo sottosviluppato, nella misura in cui essi soddisfano la sua nostalgia del primitivo Una volta ancora il paternalismo è il mezzo utilizzato per la comprensione di un linguaggio di lacrime o di muto dolore... Qui risiede la tragica originalità del cinema nuovo davanti al cinema mondiale: la nostra originalità è la nostra fame, la nostra cultura è una cultura di fame E la più vera manifestazione culturale della fame, è la violenza*».

Vogliamo penetrare razionalmente in questa violenza ritmica e sostanziale? Vogliamo renderci conto, con la maggiore esattezza possibile della violenza degli affamati? Ma anche della violenza della repressione, della spietata freddezza di quel sergente che è già il ritratto di *un gorilla*, e del perchè e dei come in Brasile in questo tragico continente, i *gorilla* uccidono - anche - il *cinema nuovo*?

Ugo Casiraghi

La Merlini e Melnati tornano insieme in TV

Elsa Merlini e Umberto Melnati, una delle coppie più note del teatro e del cinema di qualche anno fa, torneranno insieme sul video, protagonisti di una commedia brillante in tre atti di Franz Arnold ed Ernst Bach, dal titolo *Il vero Giacobbe*. La traduzione e l'adattamento televisivo sono dello stesso Melnati. La regia è di Italo Alfaro.

contro canale

Un doppio Fabbri

Se è stata discutibile la decisione di spezzare in due parti il dramma di Leone Tolstoi La potenza delle tenebre, *del quale abbiamo visto ieri sera sul primo canale la fine, addirittura sorprendente è stata l'iniziativa di raddoppiare l'introduzione critica. Abbiamo il sospetto che i dirigenti di via del Babuino abbiano cercato, in questo modo, di «giustificare» agli occhi dei telespettatori l'opera di Tolstoi, preoccupati dalla atrocità e dalla violenza dei fatti narrati.*

Fabbri, infatti, senza aggiungere gran che a quel che aveva detto la sera prima, ha continuato a sottolineare i significati morali del «messaggio» tolstoiano, che pure appaiono oggi chiaramente la parte più caduca del dramma, il cui valore risiede, l'abbiamo visto anche ieri sera, nella forza realistica di certi squarci e nella potenza dell'indagine psicologica ascrittamente espressa da poche, incisive battute (ricordate quando Nikita, dopo l'indignata partenza del padre, mormora, accasciandosi sulla tavola: «Che noia... che noia...»?).

Su questa strada, Fabbri ha avuto perfino accenti ambigui, che sembravano sottintendere una speranza di non meglio specificata «redenzione» per la Russia.

Ma lasciamo da parte queste elucubrazioni: del resto, anche nella seconda parte del dramma, il regista Cottafavi ha proseguito nella sua ricerca tesa a valorizzare i contenuti realistici del testo tolstoiano e, ci pare, ottenendo risultati migliori che nella prima parte. Forse, se lo spettacolo non fosse stato arbitrariamente spezzato in due tronconi, questo dislivello si sarebbe avvertito di meno.

Ieri sera, la violenza di certe scene è stata meglio calibrata nella recitazione degli attori e il dramma ne ha acquistato intensità: e non è a dire che fosse un risultato facile da ottenere, ché il video ha una misura del tutto diversa da quella del palcoscenico. Un giusto tono hanno anche acquistato i brani nei quali l'azione sembrava sospesa come nelle pause di un incubo e l'autore penetrava più profondamente nella mente e nel cuore dei suoi personaggi: ricordiamo la discussione tra Akim e Mitrie sulla banca (che sottolineava splendidamente la diffidenza della mentalità contadina patriarcale verso le forme dell'economia capitalistica), e il sommesso colloquio tra Mitrie e la bimba, nel quale affiorano le bellissime battute del vecchio sulla condizione della donna.

Degli attori, mentre Evi Maltagliati ha portato a compimento la sua fatica con grande finezza, ancora perplessi ci ha lasciato la recitazione di Foà, incerta tra la mitezza dell'«idiota» e la forza interiore del missionario. Carlo Giuffrè è riuscito a offrirci un Nikita complesso e sofferto, sia pure con alcune svolte forse troppo improvvise: in buona parte sulle sue spalle ha pesato l'inesorabile procedere del dramma

g. c.

RAI TV programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
10,20	Telecronaca	dei funerali di Churchill
15,00	Sport	da St. Moritz, campionati mondiali di bob
17,30	La TV dei ragazzi	a) I giganti della strada; b) Braccobaldo show
19,00	Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15	Sette giorni	al Parlamento
19,45	Rubrica	religiosa
20,00	Telesport	
20,15	Cronache italiane	
20,30	Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,00	XV Festival della canzone	in Eurovisione Presentano Mike Bongiorno e Maria Grazia Spina Nell'intervallo (ore 22,40 circa):
22,30	I figli della società Telegiornale	Inchiesta di Giuseppe Fina (seconda puntata) della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	Concerto	Sinfonico
22,00	L'assistente sociale	«La strada di casa» con George C. Scott
22,50	Notte sport	

George Scott, protagonista della serie «L'assistente sociale» (secondo, ore 22)

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua tedesca; 7,40: Aneddoti con accompagnamento, 8,30: Il nostro buongiorno; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Enrique Granados, 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12, 12,20: Arlecchino; 12,55 Chi vuol esser lieto; 13,15: Arlecchino, 13,25: Motivi di sempre; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: La ronda delle arti; 15,30: Le manifestazioni sportive di domani; 15,30: Sorella radio; 16,30: Corriere del disco: musica lirica; 17,25: Estrazioni del Lotto, 17,30: Concerti per la gioventù; 19,10: Il settimanale dell'industria; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Radiotelefortuna 1965; 20,30: Vacanza a Parigi; 21,20: Canzoni e melodie italiane; 22: Due chiacchiere; 22,30: Musica da ballo.

Radio - secondo

Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30, Musiche del mattino; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40 Il portacanzoni; 12: Radiotelefortuna 1965, 12,05-12,20: Orchestre alla ribalta, 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Angolo musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Recentissime in microsolco; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Ribalta di successi; 16,50 Musica da ballo; 17,35: Estrazioni del Lotto; 17,40: Rassegna degli spettacoli; 17,55: Musica da ballo; 18,35: I vostri preferiti 19,50: Zig-Zag; 20: Musica e stelle; 21: XV Festival della canzone italiana.

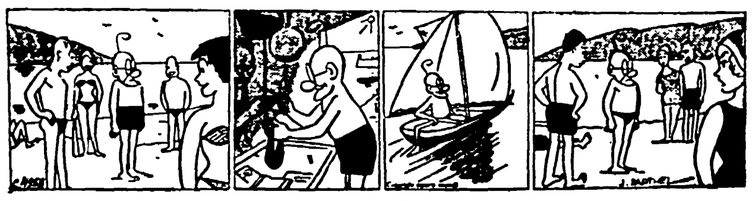
Radio - terzo

18,30: La Rassegna; 18,45: Alfredo Casella, 19 Orientamenti critici; 19,30: Concerto di ogni sera. Henry Purcell, Felix Mendelssohn-Bartholdy, Benjamin Britten; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Peter Ilych Cialkowsky; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Piccola antologia poetica: Poeti romeni; 21,30: Concerto diretto da Claudio Abbado, Franco Donatoni, Paul Hindemith, Johannes Brahms

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson

« NIMBUS »



PER LA VOSTRA BELLA CASA LE LAVATRICI DI GRANDE VALORE **IGNIS**

LA CARICA DALL'ALTO ELIMINA OGNI FATICA

Modello Superautomatica SPAZIALE
Super robusta
Super stabilizzata
Super silenziosa
Super bilanciata
È larga solo 49 centimetri ma lava da un fazzoletto a 5 chilogrammi di biancheria asciutta.
È in acciaio smaltato porcellanato
Costa 129.900 lire.

Modello Superautomatica GRAN LUSSO
Super robusta
Super stabilizzata
Super silenziosa
Super bilanciata
Ha ben 8 programmi di lavaggio e carica sino a 5 chilogrammi di biancheria asciutta.
È in acciaio smaltato porcellanato e montata su ruote autoregolabili ed orientabili.
Costa 163.900 lire.

Assistenza e vendita ovunque: una filiale ogni 50 chilometri, 8137 rivenditori in tutta Italia. E... 2 anni di garanzia.

SANREMO

Ecco le canzoni finaliste, scelte ieri notte dalla giuria:

ABBRACCIAMI FORTE (cantata da Ornella Vanoni e Udo Jurgens).

AMICI MIEI (Nicola di Bari e Gene Pitney).

ASPETTA DOMANI (Fred Bongusto e Kiki Dee).

HO BISOGNO DI VEDERTI (Gigliola Cinquetti e Connie Francis).

INVECE NO (Betty Curtis e Petula Clark).

IO CHE NON VIVO (Pino Donaggio e Judy Miller).

L'AMORE HA I TUOI OCCHI (Bruno Filippini e Yukari Ito).

LE COLLINE SONO IN FIORE (Wilma Goich e i Minstrels).

PRIMA O POI (Remo Germani e Audrey).

SE PIANGI SE RIDI (Bobby Solo e i Minstrels).

SI VEDRA' (Vittorio Inzaina e Les Surfs).

VIENI CON NOI (Milva e Bernard Spiler).

SAN REMO, — Connie Francis e Ornella Vanoni, e (a destra) la Cinquetti, durante le prove

Neppure ieri grosse sorprese

Gli allori del festival di Monaco

Ninfa d'oro a «Skopje '63»

Dal nostro inviato

MONTECARLO, 29

Nei pressi della vecchia stazione di Montecarlo Sofia Loren, Paul Newman, David Niven, Claude Dauphin e il regista Peter Ustinov «giravano» questa mattina alcune scene del film *Lady L.* da qualche tempo in lavorazione in alcune località della Costa Azzurra. Contrariamente al solito, tuttavia, la stampa ha disertato in massa l'occasione di incontrare il celebre quintetto: i giornalisti, infatti, si erano dati convegno al «Beaux Arts» ove alle 11,20 sono stati proclamati ufficialmente i vincitori del quinto Festival televisivo internazionale

Subito dopo che il signor Pierre Blanchy — ministro plenipotenziario e presidente del Comitato d'organizzazione del Festival — ha dato lettura delle decisioni della giuria, i commenti tra i giornalisti presenti alla cerimonia hanno cominciato a intrecciarsi vivacemente.

Gli elementi che hanno suscitato particolare sorpresa nell'apprendere il verdetto del quinto Festival televisivo sono, indubbiamente, la *Ninfa d'oro* al pluripremiato — seppure meritevolissimo — documentario jugoslavo *Skopje '63*; la mancata attribuzione della *Ninfa* d'oro per il documentario storico (tanto che i giornalisti della stampa internazionale hanno polemicamente e giustamente premiato l'italiano *Il caso Oppenheimer*) e, infine, l'assegnazione al discutibilissimo programma presentato dalla RAI-TV *I tre moschettieri* del premio di diecimila nuovi franchi (per la qual cosa la giuria è arrivata *sic et simpliciter* a modificare addirittura il regolamento che contemplava originariamente la clausola che questo riconoscimento doveva essere attribuito ad un lavoro già insignito della *Ninfa d'oro*).

I restanti premi — benchè in generale assegnati a trasmissioni non proprio immeritevoli — sono stati, purtroppo, distribuiti con l'evidente quanto abusata norma del non scontentare nessuno, suscitando così ancora una volta la sensazione di un verdetto scaturito da scelte non del tutto imparziali e nemmeno giuste.

Senz'altro ben dato ci è parso, d'altra parte, il premio per la migliore interpretazione femminile a Shelley Winters che, come riferivamo nei giorni scorsi, ha fornito in *Two is the number* una prova decisamente ottima delle sue grandi doti drammatiche.

Il quinto Festival televisivo internazionale chiude così, dopo circa dieci giorni di proiezioni, i suoi battenti. Questa edizione della rassegna monegasca sarà certamente ricordata come la manifestazione ove la televisione a colori ha lanciato ai paesi dell'Europa il suo suggestivo richiamo.

Sauro Borelli

I PREMI

Ninfa d'oro *al programma suscettibile di servire nel modo migliore la comprensione tra le nazioni:* Skopje '63 *(Jugoslavia);* Ninfa d'oro *all'autore del miglior documentario storico: non assegnato;* Ninfa d'oro *al miglior soggetto originale:* Essi sanno ciò che è l'amore *(Ungheria);* Ninfa d'oro *al miglior adattamento televisivo:* Antigone *(Cecoslovacchia);* Ninfa d'oro *alla migliore messa in scena:* La giustizia a Worogowrsk *(RFT);* Ninfa d'oro *al miglior programma per bambini:* La quercia d'inverno *(URSS);* Ninfa d'oro *all'attrice per la migliore interpretazione:* Shelley Winters *in* Two is the number *(USA);* Ninfa d'oro *all'attore per la migliore interpretazione:* Jacques Duby *in* L'ecornifleur *(Francia).*

Un premio di diecimila nuovi franchi è stato assegnato, inoltre, al programma che presenta il massimo di qualità estetiche e tecniche: I tre moschettieri — *della serie* — Biblioteca di Studio uno *(Italia).*

Il premio Cidalc è stato assegnato a Dieu est-il pop? *(Belgio), mentre il premio speciale Unda è toccato allo originale televisivo tedesco occidentale* Pris au collet

Menzioni speciali sono state, inoltre, riservate a: L'uomo-ombra al sole *(Romania);* L'ultimo orologio *(Spagna);* Le chien qui se prenait pour un raton-laveur *(USA);* Cinque storie brevi *(URSS)*

Infine, i giornalisti dei diversi paesi presenti al quinto festival di Montecarlo, hanno assegnato il premio della critica internazionale al documentario storico Il caso Oppenheimer *(Italia) con la seguente motivazione: «La critica pensa che la televisione si è rivelata con questo film un avvocato appassionato di una causa che interessa la intera umanità».*

le prime

Cinema

La gatta con la frusta

David Patton, tranquillo e benestante uomo politico di San Diego, California, si vede capitare in casa una infernale ragazza, Jody, evasa drammaticamente dal carcere minorile. Costei è seguita a ruota da due giovani teppisti, Buck e Ron, l'uno allo stato brado, l'altro con bizzarre tendenze filosofiche, i quali costringono l'involontario ospite a trasportare loro e Jody oltre confine, in Messico. La vicenda si complica perchè Buck e Ron se la danno reciprocamente, ed il secondo rimane ferito; Jody, comunque, riesce a scaricare entrambi, ma tenta di trattenere presso di sè il riluttante David. Riapparizione della coppia malandrina, e massacro di David da parte di Buck; Jody (che non è poi così cattiva come sembra) soccorre il malcapitato e lo conduce in macchina, a folle velocità, alla ricerca di un medico, mentre Buck e Ron si gettano all'inseguimento: immancabile incidente stradale, e sterminio collettivo. Solo David, sebbene parecchio malconcio, si salva, e apprende che, prima di morire, Jody ha dato una falsa versione dei fatti, per togliere dalla persona di lui anche la minima ombra di scandalo.

Diretto da Douglas Heyes, *La gatta con la frusta* ha un vago sapore televisivo, sia per la povertà e piattezza della forma, sia per la relativa brevità del racconto, sia, infine, per il moralismo di fondo, accentuato da un finale quasi edificante. Il fascino perverso di Ann-Margret, nuova e modesta scoperta di Hollywood, è d'altronde piuttosto limitato. Incolore John Forsythe, di maniera James Ward e Peter Brown.

ag. sa.

I due violenti

Ancora una volta sugli schermi un *western* di casa nostra, girato probabilmente in Spagna. Il paesaggio spagnuolo è così evidente, con la sua sterpaglia rachitica (perfetta unità tra flora e politica), l'abbigliamento dei *cow boys* è così lindo e stirato, e le pistole di acciaio inossidabile sono così lucide che anche chi non avesse ancora mai visto il West, nemmeno in cartolina, non si lascerebbe certamente beffare. Anthony Greepy, infatti, è un regista italiano sotto falso nome, ma questa volta vogliamo mantenere il segreto e non svelare la sua vera identità (per lui non è ancora arrivato il giorno dell'agnizione, ma chi sa se la produzione non gli farà, un giorno o l'altro, una sorpresa alla Sergio Corbucci). Ma veniamo al film.

Logan, sergente dei Rangers, è alla ricerca di un certo Cassidy, evaso dal carcere e accusato a torto (ma Logan non ne è convinto) di un delitto non commesso. Cassidy è fuggito dal carcere deciso a catturare i due falsi testimoni (i due violenti) che lo hanno fatto condannare ingiustamente.

Logan e Cassidy finiscono per incontrarsi in un paesino del Texas infestato da una banda di razziatori di bestiame che derubano e molestano i piccoli proprietari costringendoli ad abbandonare le loro terre. Ma chi tira i fili dietro le quinte è Linda, una avventuriera e proprietaria di un grande *ranch* che vuole ingrandire sempre più i suoi possedimenti. Solo il *ranch* degli Sheridan, deciso a non sgombrare, resiste ancora alle minacce dei banditi.

Cassidy e Logan (quasi convinto dell'innocenza di Cassidy) decidono allora di operare in comune accordo, e in poco tempo, dopo molte sparatorie un po' più lunghe del solito, riescono a scoprire i falsi testimoni, a far tacere per sempre i razziatori e a portare la pace nel paesino, dove fra mille convenzionali e insipide avventure hanno avuto anche il tempo e il coraggio di innamorarsi. Colore e schermo grande.

I 2 pericoli pubblici

Sempre insieme, come due fratelli siamesi, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia si esibiscono in nuove e stucchevoli imprese dirette dal regista Lucio Fulci, e scritte da Castellano e Pipolo.

Questa volta i nostri eroi sono dei ladri patentati che appena usciti da galera, nonostante i buoni propositi, ricominciano allegramente a rubare. E, guarda caso, dopo aver mandato a monte inconsapevolmente una grossa truffa, per una serie di coincidenze finiscono per invischiarsi in una organizzazione a delinquere che li minaccia di morte se non riescono, come riparazione al mal fatto (la truffa sventata era stata predisposta da questa organizzazione), a compiere varie spedizioni ladresche. Ma i nostri, nonostante ce la mettano tutta, non riescono mai a portare a termine le operazioni.

Dopo una catena di questi fallimenti, l'organizzazione verrà scoperta casualmente, e Franco e Ciccio sono costretti, per forza di cose, a lavorare in proprio. Ma neanche ora i due riusciranno a realizzare i loro sogni di ricchezza, anzi, alla fine, si disintegreranno in una esplosione atomica. Si ritroveranno insieme in Paradiso e, finalmente, avranno la possibilità unica di rubare, vizio inguaribile, l'aureola d'oro di San Pietro... e anche, angelicamente, i denari e il tempo degli spettatori paganti.

vice

Serata di duplice suspense: *da una parte, il secondo* round *eliminatorio che oggi raggruppava la maggior parte dei cantanti* big, *in base ad un'abile suddivisione concordata da organizzatore ed editori, in modo da poter favorire nella prima serata giovani bisognosi di lancio; dall'altra parte, l'interrogativo sui risultati delle votazioni globali delle due serate, cui erano affidate non solo le sorti di una cospicua parte di soldi investiti dalle case, ma anche l'esistenza o no di un futuro nella carriera di qualche cantante. Il Festival di Sanremo ha infatti anche un suo risvolto umano, che spesso si tende a dimenticare o a trascurare, anche perchè, passata l'epoca d'oro dei personaggi senza pudore, oggi i cantanti, affermati o sconosciuti, arrivano a Sanremo già trasformati in prodotti artificiosi, la cui storia e la cui vicenda nascono e si esauriscono fra le pareti di uno studio di registrazione.*

Quei pochi che cercano di mantenere una propria personalità a Sanremo sembrano quasi pesci fuor d'acqua: Fred Bongusto, ad esempio, che ha avuto dalla sorte l'onore e il privilegio di chiudere la serata odierna, ha presentato una canzone - Aspetta domani -, che perlomeno è fatta con la fantasia. - Mentre canto, gli orchestrali sotto di me mi strizzano l'occhio. E questo è un guaio: se una canzone piace ai musicisti non fa successo -. Fred Bongusto è anche un cantante che non perde nulla, anzi ci guadagna, visto dal vero. Il che non si può davvero dire di molti: Vittorio Inzaina, ad esempio, visto in persona mentre canta annulla comicamente le illusioni che il disco sa creare. Ma le giurie, che in buona parte hanno votato ascoltando solo la radio, o lo stesso pubblico televisivo, che dal video riceve solo una porzione di realtà, si trovano a dover giudicare senza disporre della possibilità di verificare le proprie impressioni: ed anche questo è un comodo equivoco sui cui si fonda il Festival e la sua fortuna.

Svanita con l'arrivo di Connie Francis la possibilità di un diversivo in queste grigie giornate sanremesi, l'unico dato un po' polemico della giornata di oggi è stato, tanto per cambiare, il braccio rotto di Ricky Gianco, che a Gianni Ravera e alla TV non garbava punto, mentre i press-agents del cantante si affrettavano a indicare un professor Ferrari come garanzia del danno reale patito dal cantante sulla sua Jaguar.

La canzone di Gianco, Devi essere tu, terzo piatto della serata, ha riportato sulla scena Jody Miller, che anche in questa canzone non ha dimostrato giustificato il costo del suo biglietto aereo per venire fin qui dall'America. Si sono rivisti anche i Minstrels, partners di Bobby Solo, che ha avuto l'incombenza di aprire, con le lacrime e i sorrisi della sua canzone. Se piangi, se ridi, *il secondo capitolo del Festival, quest'anno in pieno possesso di quella voce «finta» che l'anno scorso gli aveva portato tanta fortuna. Dopo i Minstrels, che ormai è difficile riconoscere per la strada, poiché dal loro paese si sono portati un baule di cappelli messicani che hanno messo sulla testa un po' a tutti, il secondo ospite americano, in ordine di apparizione, portava il nome oriundo di Joe Damiano, una gloria relativamente vecchia che ormai vive di rendita: ha dato man forte all'occhialuto John Foster, entrato di forza quest'estate, con Amore scusami, nell'Olimpo dei gettonati, e che qui ha tentato il bis affidandosi, più che al suo personaggio, che non ha nulla del romanticismo che i suoi dischi invece ispirano, ad una canzone ben costruita,* Cominciamo ad amarci, *destinata a durare a lungo sul mercato. Altro bis quello di Timi Yuro, l'unica cantante che a Sanremo si faccia vedere dal pubblico, tenendo incomprensibili comizi dal balcone del suo albergo ad uno sparuto gruppetto di curiosi e di studiosi dell'evoluzione della lingua parlata. Con grandi manate sulle natiche (ma tutto si perdona alle spontanee forze scatenate della natura, non è vero?), Timi Yuro ha rovesciato sulla platea e sulle poltrone pagate ventimila lire l'una una valanga di* Ti credo, *affidata in versione originale a Peppino Gagliardi. Per fortuna, Bruno Lauzi ha calmato le acque, snocciolando con voce opaca ma abbastanza conturbante il suo raffinato valzer molto immaginifico, con una melodia che è fra le più belle, se non la più bella, di questo Festival, senza retorica e senza trucchi, senza stupide e robanti affermazioni, ma detta in sordina, quasi con pudore. Il tuo amore è stata replicata da Ken Rankin, che non ne ha infranto le delicate movenze pur cantando con toni più decisi e netti.*

Ornella Vanoni è rimasta fedele al suo cliché di vampiro-elefante mugugnando Abbracciami forte, *rilanciata dal divo austriaco Udo Jurgens, voce pastosa e sentimenmale.*

Al centro della serata, per una di quelle curiose sorti del sorteggio sanremese, il clou del Festival, Gigliola Cinquetti: Ho bisogno di vederti è una scommessa fra la cantante e il tempo; ad un anno dalla sua rivelazione come giglio della canzonetta, la Cinquetti continua ad essere platonica, a desiderare soltanto mani da stringere: indipendentemente dai risultati, nella confusione di indirizzi che regna oggi nella canzone italiana, la Cinquetti può vantare un suo cliché e un suo personaggio bene identificabili.

La fragilità di Ho bisogno di vederti *ha poi fortunatamente impedito a Connie Francis di investire la canzone con la sua esagitata aggressività. Senza onta la canzone di Robertino e del troppo giocondo Daniel Gerard,* Mia cara: Io non volevo *ha delicatezze da minuetto. Giordano Colombo l'ha cantata senza pretese di non farsi dimenticare, mentre il negro Hoagy Lands le ha impresso una certa vena «sacra», alla Ray Charles.*

Sapiente e personale anche lei con un pizzico di Ray Charles, Dusty Springfield, in coppia con Fabrizio Ferretti in Tu che ne sai; *tutto sommato, la cantante inglese è la più simpatica di questo Festival, perché non si preoccupa minimamente di portare alla perfezione delle prove le canzoni, dando l'aria di snobbare un po' la manifestazione o di non crederci molto (e perché dorrebbe crederci o far finta di farlo?).*

Altro beneficiato di una sorte sempre benigna, Gene Pitney, penultimo nella serata: Amici miei, *a tempo di bolero, ha tinte da dramma, aiutate dalla sua forte reminiscenza di* Exodus *Nicola Di Bari, con Gagliardi uno dei meno estetici cantanti sanremesi, ha trovato in sé sufficiente voce per stare alla testa della canzone.* Aspetta domani *di Bongusto ha portato alla ribalta, dopo il suo autore, una ragazzona inglese, Kiki Dee, una di quelle che il prossimo anno si saranno già dimenticate, perché sta nell'aurea.*

Daniele Ionio

Al completo i ranghi, senza sbalzi i motivi in gara - Le «conferenze» di Timi Yuro - Fred Bongusto e gli orchestrali - Gigliola si contenta ancora di mani da stringere

Dal nostro inviato

SANREMO, 29.

Severe critiche a Di Stefano per l'interpretazione di Offenbach

NEW YORK, 29.

Giuseppe Di Stefano, uno dei migliori tenori italiani del momento, è ritornato al Metropolitan di New York come protagonista dei *Racconti di Hoffmann*, di Offenbach

L'accoglienza tributata al cantante italiano dal pubblico di appassionati della lirica nuovayorchesi è stata entusiasmante. Un po' meno entusiasta la critica

Herriett Johnson scrive sul *New York Post*: - Di Stefano non è stato felice né nella voce né nell'azione, e tanto meno nell'amore che avrebbe dovuto mostrare nell'opera. Lo si è notato in difficoltà specialmente nelle note alte — continua il critico — la sua ugola è apparsa ristretta, i suoi attacchi non sempre a tempo e l'aumento da lui registrato nel peso ha tolto molto alla illusione che il giovane poeta di Offenbach deve portare davanti ai nostri occhi».

schermi e ribalte

CONCERTI

AULA MAGNA
Oggi alle 17,30 (abb. n 11) concerto dei Solisti Veneti diretti da Claudio Scimone. In programma: «Il cimento dell'armonia e dell'invenzione» di A. Vivaldi.

SOCIETA' DEL QUARTETTO
Giovedì alle 17,30 — Sala Borromini — concerto della pianista Rita Baubau Lidi con musiche di Bach, Schubert, Beethoven, Chopin.

TEATRI

ARLECCHINO
Alle ore 21,30, Comp. Teatro Contemporaneo: «La ballata dello stivale» di Antonio Racioppi con Leda Gloria, N Mauro Parenti, Arcangelo Bonaccorso, Renato Lupi, L Modugno, C Puccini, D Ghiglia, B Olivieri, S Ammirata, E Biasiucci, C Prisco P Schiavi Regia dell'autore. Domani alle 17,30

ARTISTICO OPERAIA (Via dell'Umiltà 36, tel. 673609)
Domani alle ore 17,15 la Cia Stabile del teatro rappresenterà: «I morti non pagano le tasse» 3 atti di Nicola Manzari

BORGO S. SPIRITO
Oggi e domani alle 16,30: «Santa Giacinta Marescotti» 2 tempi in 9 quadri di Umberto Stefani Prezzi familiari.

DELLE ARTI
Dal 4 al 7 il Piccolo Teatro della Fonte Maggiore di Perugia presenta «Il tartufo» di Molière Traduzione adattamento moderno in 2 tempi di Sergio Ragni. Regia S Ragni

DELLA COMETA
Alle 21,30 Giulio Bosetti e Giulia Lazzarini in: «Le notti bianche» di Fiodor Dostoyevsky. Riduzione Sandro Pinelli Regia José Quaglio Scene E Luzzati Costumi E Guglielminetti Grande successo Domani alle 17,30

DELLE MUSE (Via Forlì 43, tel 862948)
Alle 21,45 Laura Betti con lo spettacolo: «Potentissima signora».

DE' SERVI
Dal 6 febbraio ore 21,15, la stabile diretta da Franco Ambroglini presenta: «Il marchese del Grillo», leggenda romana di Berardi, musica di Mascetti, con S Altieri, A Barchi, M. A Gerlini, A Lippi, M. Novella, P. Pagani, G Saltarini, S. Sardone Regia F Ambroglini Coreg Nadia Chiatti Maestro dirett orchestra Genesio Sistina

ELISEO
Alle 16-21 Cia De Lullo-Falk-Valli-Albani in: «Tre sorelle» di Anton Cechov.

FOLK STUDIO (Via G Garibaldi 58)
Alle 17,30 spettacoli per i giovani: Teatro dei burattini, gruppo folkloristico sardo; alle 22 Vladimir Waiman, Vittorio Canardese, Bert Ford, Dimitri Papadatos

GOLDONI
Domani alle 21,30, concerto di arie celebri del '700 e '800 con la soprano Linda Mola, baritono Abramo Lind, basso Gianni Scocci, tenore Walter Rinaldi, al piano John Tickner. Telefono 561.156.

PANTHEON (Via B. Angelico - Collegio Romano - telefono 832 254)
Oggi e domani alle 16,30 le marionette di Maria Accettella presentano: «Biancaneve e i sette nani» di I. Accettella e Ste.

PARIOLI
Alle ore 22: «La manfrina» di Ghigo De Chiara uno spettacolo nel mondo di G Belli con A. Chelli, R. Billi, E Garinei, F. Fiorentini, M Quattrini, L. De Bernardis, Luisa e Gabriella. Regia F Enriquez.

PICCOLO TEATRO DI VIA PIACENZA
Mercoledì alle ore 21,30 Marina Lando e Silvio Spaccesi con la novità: «Una coppia senza valigia» di F. Monicelli: «Io la vedova» di L. Romeo: «I valzer del defunto signor Ciobatta» di E Carsana

QUIRINO
Alle 21,15 a prezzi popolari, ultima settimana. Rina Morelli e Paolo Stoppa nello spettacolo di J. Littlewood e C. Chilton: «Oh che bella guerra». Regia J. Kilty. Domani alle 17,30 unico a prezzi popolari ultima recita.

RIDOTTO ELISEO
Alle 21 Spettacoli gialli: «La corda al collo» di J. Lee Thompson con Giulio Platone, Corrado Sonni, Della D'Alberti, Igea Sonni. Regia G. Platone

ROSSINI
Alle 21,15 la Stabile di prosa romana di Checco Durante. Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti in: «Er due de briscola» di V Faini. Regia E Liberti. Domani alle 17,15

SATIRI (Tel 565 325)
Alle 21,15 la Cia Renzo Giovampietro, Andrea Bosic, Marisa Belli presenta: «Processo per magia» (De Magia) di Apuleio di Madaora Regia R Giovampietro Domani alle 17,30 e 21,30 ultime due repliche

SISTINA
Alle 21,15 Garinei e Giovannini presentano Renato Rascel e Delia Scala in: «Il giorno della tartaruga» musiche di Rascel. Costumi Coltellacci. Coreografie Buddy Schwab.

TEATRO DEI RAGAZZI (al Ridotto Eliseo)
Oggi alle ore 16 e domani alle 15,30 dal «Cuore» di E De Amicis: «Il tamburino sardo», «Piccola vedetta lombarda», «Sangue romagnolo», «Piccolo patriota padovano».

ATTRAZIONI

MUSEO DELLE CERE
Emulo di Madame Toussand di Londra e Grenvin di Parigi. Ingresso continuato dalle 10 alle 22

INTERNATIONAL L. PARK (Piazza Vittorio)
Attrazioni, ristorante, bar, parcheggio

VARIETÀ

AMBRA JOVINELLI (713 306)
Un mostro e mezzo e rivista Joe Sentieri

ESPERO
Furia rivoluzionaria e rivista Baraonda di donne

LA FENICE (Via Salaria 35)
Voglio essere amata in un letto d'ottone, con D Reynolds S ◆ e riv. Tarantino

VOLTURNO (Via Volturno)
L'uomo del Texas, con W Parker A ◆ e rivista Breccia

CINEMA

Prime visioni

ADRIANO (Tel 352 153)
Agente 007 missione Goldfinger con S Connery (alle 15-18,10-20,35-22,50) A ◆

ALHAMBRA (Tel 783 792)
I due violenti, con A Scott (ap. 15, ult 22,50) DR ◆◆

AMBASCIATORI (Tel 481 570)
I due seduttori, con M Brando (alle 16-18,25-20,35-22,50) SA ◆◆

AMERICA (Tel. 586 168)
Agente 007 missione Goldfinger con S Connery (alle 15-18,05-20,25-22,50) A ◆

ANTARES (Tel 890 947)
Il treno, con B. Lancaster (alle 15,20-17,30-20-22,50) (VM 18) SA ◆

APPIO (Tel 779 638)
Gli indifferenti, con P. Goddard DR ◆◆◆

ARCHIMEDE (Tel 875 567)
Goldfinger (alle 16-18,15-20,15-22,25 p m.)

ARISTON (Tel. 353.230)
Uno sparo nel buio, con Peter Sellers (ap. 14,45, ult. 22,50) SA ◆◆

ARLECCHINO (Tel 358 654)
Il magnifico cornuto, con U Tognazzi (alle 15,30-17,40-20,10-23) (VM 14) SA ◆◆

ASTORIA (Tel 870.245)
I quattro volti della vendetta, con L. Barker G ◆

ASTRA (Tel 848 326)
Ciao Charlie, con T. Curtis SA ◆

AVENTINO (Tel 572.137)
Gli indifferenti, con P Goddard (ap 15,30, ult 22,45) DR ◆◆◆

BALDUINA (Tel 347 592)
Un mostro e mezzo, con Franchi-Ingrassia C ◆

BARBERINI (Tel 471.107)
L'uomo che non sapeva amare con C Baker (alle 14-16,40-19,55 e 23) DR ◆

BOLOGNA (Tel 426 700)
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood A ◆◆

BRANCACCIO (Tel 735 255)
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood A ◆◆

CAPRANICA (Tel 672 465)
I due pericoli pubblici, con Franchi-Ingrassia (ap. 15,30, ult. 22,45) C ◆

CAPRANICHETTA (672 465)
Tre notti d'amore, con C Spaak (ap. 15,30, ult 22,45) (VM 18) SA ◆

COLA DI RIENZO (350 584)
Gli indifferenti (alle 16-18,10-20,20-22,50) DR ◆◆

CORSO (Tel. 671.691)
Minnesota Clay, con C. Mitchell (alle 16-18,10-20,25-22,45) A ◆◆

EDEN (Tel 3 800.188)
I quattro volti della vendetta con L. Barker G ◆

EMPIRE - CINERAMA (Viale Regina Margherita - Telef 847.719)
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy (alle 16-19,30-22,45) SA ◆◆◆

EURCINE (Palazzo Italia all'EUR - Tel. 5.910 906)
Il magnifico cornuto, con U. Tognazzi (alle 15-17,25-19,55-22,45) (VM 14) SA ◆◆

EUROPA (Tel. 865 736)
Il gran lupo chiama, con C Grant (alle 16-18,05-20,20-22,50) SA ◆◆

FIAMMA (Tel. 471 100)
Le bambole, con G. Lollobrigida (alle 15,45-18-20,25-23) (VM 18) C ◆

FIAMMETTA (Tel. 470 464)
The Carpetbaggers (alle 16,10-19,20-22)

GALLERIA (Tel. 673.267)
I due violenti, con A. Scott (ap 15, ult 22,50) DR ◆◆

GARDEN (Tel 652.384)
Gli indifferenti, con P. Goddard DR ◆◆◆

GIARDINO (Tel. 894.946)
Per un pugno di dollari, con C Eastwood A ◆◆

IMPERIALCINE
Imminente inaugurazione

MAESTOSO (Tel. 786 086)
I due pericoli pubblici, con Franchi - Ingrassia (ap. 15,30, ult. 22,50) C ◆

MAJESTIC (Tel. 674.908)
La spada nella roccia (ult. 22,50) DA ◆◆

MAZZINI (Tel. 351.942)
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood A ◆◆

METRO DRIVE-IN (6.050 152)
Sfida all'O.K. Corral, con B. Lancaster (alle 20-22,45) A ◆◆◆

METROPOLITAN (T. 689.400)
Matrimonio all'italiana, con S Loren (alle 15,45-18,20-20,30-23) DR ◆◆

MIGNON (Tel. 669.493)
La mia vita comincia in Malesia (alle 15,30-17,50-20,10-22,50)

MODERNISSIMO (Galleria S Marcello - Tel. 640.445)
Cinque per la gloria, con Raf Vallone DR ◆

MODERNO (Tel. 460.285)
I due pericoli pubblici, con Franchi - Ingrassia (ap. 15,30, ult. 22,50) C ◆

MODERNO SALETTA
I quattro di Chicago, con F. Sinatra M ◆

MONDIAL (Tel. 834.876)
Gli indifferenti, con P Goddard DR ◆◆◆

NEW YORK (Tel. 780.271)
Agente 007 missione Goldfinger, con S. Connery (alle 15-18,10-20,35-22,50) A ◆

NUOVO GOLDEN (755 002)
Il disco volante, con A. Sordi SA ◆◆

OLIMPICO (Tel. 303.639)
Per un pugno di dollari, con C Eastwood A ◆◆

PARIS (Tel 754.366)
Baciami stupido, con K. Novak (ap 15, ult. 22,50) SA ◆◆

PLAZA (Tel. 681.193)
Ciao Charlie, con T. Curtis (alle 15,30-17,45-20,05-22,45) SA ◆

QUATTRO FONTANE (Telefono 470.265)
Angelica, con M. Mercier (ap 15, ult. 22,50) A ◆◆

QUIRINALE (Tel 462 653)
La gatta con la frusta, con A Margret (alle 16,15-18,45-20,45-22,45) DR ◆

QUIRINETTA (Tel 670 012)
... Poi ti sposerò, con J. C. Brialy (alle 16,30-18,30-20,30-22,50) SA ◆◆

RADIO CITY (Tel. 464.103)
Agente 007 missione Goldfinger, con S Connery A ◆

REALE (Tel. 580.234)
Angelica, con M Mercier (ap 15, ult. 22,50) A ◆◆

REX (Tel. 864 165)
I quattro volti della vendetta, con L Barker (alle 16-18,05-20,20-22,40) G ◆

RITZ (Tel 837.481)
Baciami stupido, con K Novak (ap 15, ult. 22,50) SA ◆◆

RIVOLI (Tel. 460.883)
... Poi ti sposerò, con J C. Brialy (alle 16,30-18,30-20,30-22,50) SA ◆◆

ROXY (Tel 870.504)
La gatta con la frusta, con A Margret (alle 16 - 18 - 19,35 - 21-22,50) DR ◆

ROYAL - CINERAMA (Telefono 770 549)
Il grande sentiero, con R Widmark (alle 15,30-18,45-22,30) A ◆◆

SALONE MARGHERITA (Telefono 671.439)
Cinema d'essai: Billy il bugiardo, con T Courtenay SA ◆◆◆

SMERALDO (Tel. 351 581)
I due seduttori, con M Brando SA ◆◆

SUPERCINEMA (Tel 485 498)
La calda pelle, con E Martinelli (alle 15,30-17,25-19,15-21,05-23) (VM 18) A ◆◆

TREVI (Tel 689 619)
Topkapi, con P Ustinov (alle 16-18,05-20,25-23) G ◆◆

VIGNA CLARA (Tel. 320 350)
Il giardino di gesso, con D Kerr (alle 16-18,25-20,30-22,45) S ◆

Seconde visioni

AFRICA (Tel 8 380 728)
OSS 117 segretissimo, con N. Sanders G ◆

AIRONE (Tel 727 193)
Il treno, con B Lancaster DR ◆

ALASKA
I due evasi di Sing Sing, con Franchi-Ingrassia C ◆

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:

A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico

Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:

◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre

VM 16 = vietato ai minori di 16 anni

ALBA (Tel. 570 855)
Marnie, con T. Hedren (VM 14) G ◆

ALCE (Tel. 632.648)
Ercole contro Molok

ALCYONE (Tel. 8.360 930)
Scusa me lo presti tuo marito? con J. Lemmon SA ◆◆

ALFIERI
Cinque per la gloria, con Raf Vallone DR ◆

ARALDO
Massacro al Grande Canyon, con J Mitchum A ◆

ARGO (Tel. 434.059)
Il pelo nel mondo (VM 18) DO ◆

ARIEL (Tel. 530 521)
Le comiche di Charlot C ◆◆◆◆

ARS
Casa da gioco

ASTOR (Tel. 6.220.409)
Un mostro e mezzo, con Franchi-Ingrassia C ◆

ATLANTIC (Tel. 7.610.656)
Un mostro e mezzo, con Franchi-Ingrassia C ◆

AUGUSTUS (Tel. 655.455)
Il circo e la sua grande avventura, con J. Wayne DR ◆

AUREO (Tel. 880.606)
Il circo e la sua grande avventura, con J. Wayne DR ◆

AUSONIA (Tel. 426 160)
Il gaucho, con V. Gassman C ◆

AVANA (Tel. 515 597)
Compagnia di codardi, con G Ford SA ◆◆

BELSITO (Tel. 340.887)
Le schiave esistono ancora (VM 18) DO ◆

BOITO (Tel. 8.310.198)
La donna di paglia, con Gina Lollobrigida DR ◆

BRASIL (Tel. 552.350)
Cadavere per signora, con S. Koscina C ◆

BRISTOL (Tel. 7.615 424)
Viva Las Vegas, con E Presley M ◆

BROADWAY (Tel. 215.740)
Il circo e la sua grande avventura, con J. Wayne DR ◆

CALIFORNIA (Tel. 215.266)
Viva Las Vegas, con E. Presley M ◆

CINESTAR (Tel. 789.242)
Un mostro e mezzo, con Franchi-Ingrassia C ◆

CLODIO (Tel. 355.657)
Il circo e la sua grande avventura, con J. Wayne (ap. 15, ult 22,30) DR ◆

COLORADO (Tel. 6.274.287)
Follie d'estate

CORALLO (Tel. 2.577.207)
L'arciere del re, con R. Taylor A ◆

CRISTALLO (Tel. 481.336)
002 Agenti segretissimi, con Franchi-Ingrassia C ◆

DELLE TERRAZZE
Amore facile, con V. Caprioli SA ◆◆

DEL VASCELLO (Tel. 588.454)
Per un pugno di dollari, con C. Eastwood A ◆◆

DIAMANTE (Tel. 295.250)
La conquista del West, con G Peck DR ◆

DIANA (Tel. 780.146)
Scusa me lo presti tuo marito? con J. Lemmon SA ◆◆

DUE ALLORI (Tel. 278.847)
100.000 dollari al sole, con J. P. Belmondo A ◆

ESPERIA (Tel. 582.884)
Un mostro e mezzo, con Franchi-Ingrassia C ◆

FOGLIANO (Tel. 8.319.541)
Il piacere e il mistero (VM 18) DO ◆◆

GIULIO CESARE (353.360)
Contratto per uccidere, con A Dickinson (VM 18) G ◆

HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
I due samurai

HARLEM
Banditi della città fantasma

IMPERO (Tel. 295.720)
Ursus terrore dei Kirghisi SM ◆

INDUNO (Tel. 582.495)
I 4 volti della vendetta, con L. Barker G ◆

ITALIA (Tel. 846.030)
Un mostro e mezzo, con Franchi-Ingrassia C ◆

JOLLY
La settima alba, con W. Holden DR ◆

JONIO (Tel. 880.203)
Marnie, con T. Hedren (VM 14) G ◆

LEBLON (Tel. 552.344)
I pistoleros di Casagrande, con A. Nicol A ◆

MASSIMO (Tel. 751.277)
Le schiave esistono ancora (VM 18) DO ◆

NEVADA (ex Boston)
I pirati della Malesia, con Steve Reeves A ◆

NIAGARA (Tel 6 273.247)
Le voci bianche, con S Milo (VM 18) SA ◆◆

NUOVO
Le schiave esistono ancora (VM 18) DO ◆

NUOVO OLIMPIA (Tel 670895)
Cinema selezione: Vincitori e vinti, con S Tracy DR ◆◆◆◆◆

PALAZZO (Tel 491.431)
Amore facile, con V. Caprioli SA ◆◆

**P

Dove va il foot-ball all'italiana?

La FIGC deve accordarsi con la Rai-TV

Questa sera Franchi si incontrerà a Roma con il Direttore Generale della RAI-TV Rodinò per definire gli accordi relativi alle radio e Telecomunicazioni delle partite di calcio. Nella foto: **FRANCHI.**

Forse la RAI non trasmetterà più le partite che si svolgono in Italia preferendo quelle di altri Paesi

IV

Ora, sappiamo. Con la sua politica egocentrica, per l'industria dello spettacolo, il foot-ball all'italiana s'è cacciato in un labirinto. Come uscirne? Non è Teseo, a quanto pare. Ossia. Non ha sedotto nessuna Arianna, che gli dà il filo da srotolare per poi ritrovare la giusta via. E, allora, chiusi nella prigione dell'anti-gioco, delle spese pazze e del caro-prezzi, i presidenti delle società cercano di scaricare il peso degli errori. L'esempio ce l'offre l'attuale, assurda disputa fra la Lega e la Rai-TV.

L'abbiamo già detto, ma non è male ripeterlo. Certo che permettere la visione delle partite del nostro maggior torneo non è davvero un affare. Intendiamoci. Non pensiamo affatto che il danno derivi dalla quantità delle riprese autorizzate, con il pagamento di una indennità giudicata insufficiente. Per noi, la colpa è della qualità del materiale che i cameramen sono costretti a filmare e i registi a mettere in onda. Poco, niente di bello: tutto brutto, o quasi. Ricordate le crude e arcigne, squallide, malinconiche scene di Milan-Torino e d'Inter-Roma? Arrocamenti, scontri e risse. La TV trasferisce nel chiuso della casa e del bar vicende che si svolgono fra il calore della folla. E poichè ridotte sono le dimensioni del video, non c'è evasione, non c'è scampo: l'azione è quella. E immediata, precisa, completa è la critica. Appare chiaro, perciò, che nel foot-ball all'italiana quel che conta non è lo spettacolo: è il risultato. E perchè, dunque, buttare i soldi, se la curiosità — limitata, appunto, ad un unico fattore d'interesse (chi ha vinto)? — può essere appagata in più modi, che non costano nulla? Comunque, che la diminuzione degli spettatori alle partite di serie A non è dovuta ai réportages della Rai-TV l'affermano le statistiche: il boom degli incassi si registrò nella stagione 1960-'61, quando le trasmissioni erano le stesse d'oggi.

Con ciò, s'intende, non è che ci schieriamo dalla parte della Rai-TV. Difendiamo, invece, il diritto dei tele-utenti d'assistere alle rappresentazioni calcistiche, con la decisione, l'ostinatezza e la forza che sono già servite a «l'Unità» per costringere la FIGC a concedere la diramazione della gara fra l'Italia e l'Unione Sovietica per Coppa d'Europa, in calendario a Roma nel mese di novembre di due anni fa. Oltretutto, fra gli appassionati del giuoco del calcio, ci sono quelli che abitano lontano dalle città, e gli ammalati: e c'è chi non può spendere mille lire.

Sicuro che il canone annuale di 200 milioni che la Rai-TV versava alla Lega, per diffusioni il cui indice d'ascolto e di visione (anche se non sempre di gradimento) toccava, talvolta, i 10 milioni di radio-tele-spettatori, era modesto, considerando pure la cosidetta opera di propaganda. Ma, è esagerato gridare: «*Vogliamo un miliardo!*». Sì, avete capito: è Vaccaro, un generale fascista, che comanda la Lazio. A parer nostro, un accordo potrebbe realizzarsi sulla base di 400-500 milioni (la Rai-TV è arrivata a 300, no?), e con alcune, non sostanziali modifiche ai programmi stabiliti nel vecchio, denunciato contratto. Attualmente, le reciproche impuntature (dove la Lega vuol salvaguardarsi, e la Rai-TV cerca di limitare le spese) sono una minaccia per le sacrosante ragioni della gente che paga l'abbonamento, e non si deve calpestare il buon diritto per la tutela degli interessi di parte.

Eppure, non possiamo escludere lo scandalo. La Rai-TV si preparerebbe a parare il colpo dell'eventuale rottura con la Lega rivolgendosi all'estero, per trasmettere le radio-tele-cronache, dirette o differite, delle gare più importanti dei campionati d'Inghilterra, Germania, Austria, Spagna in coincidenza con le partite del campionato d'Italia. Le sarebbe possibile per l'intesa che unisce i diversi enti dell'Eurovisione, ognuno dei quali ha rapporti particolari con la Federazione del proprio Paese. Oppure, presenterebbe manifestazioni (sportive, artistiche, eccetera) di eccezionale richiamo.

La botta risulterebbe tremenda, per la Lega. Tanto più che, ovviamente, scadrebbe quella relazione tacitamente intesa, definita di cordialità che esiste fra i due organismi. Accadrebbe, cioè, che la Rai-TV, trattando il giuoco del calcio nazionale, non si limiterebbe più all'informazione nuda e cruda. I radio-tele-réporters si trasformerebbero in critici, per denunciare — come i giornalisti, che non sono legati a nessun carro — le mancanze e i difetti tecnico-tattici, nonchè il resto che (la mafia del pallone sa, e noi pure) non è bello non è: è brutto, sporco assai. La guerra fredda, insomma, diventerebbe calda, sulla pelle del povero foot-ball all'italiana.

E la FIGC che aspetta?

La risposta è nella prossima puntata.

Attilio Camoriano

Governo e automobilismo

Il ministro non vuole «grane»

Il socialista Corona, ministro del Turismo e dello Spettacolo, ha risposto all'interrogazione dei deputati comunisti Lajolo e Pistu sull'industria automobilistica Ferrari. E' una risposta piena di luoghi comuni, che ricalcano le vicende ormai note, che sono le tesi dei «nemici» di Ferrari in merito alla mancata omologazione della «250 Le Mans» e che alla fine si conclude con la solita, generica promessa: «*Si assicura che questa amministrazione, per quanto di competenza, non mancherà di svolgere ogni possibile intervento a favore dello sport automobilistico italiano e in particolare della casa Ferrari che tanto lustro ha dato all'Italia*».

Vale la pena di riferire che anche Corona ha risposto anche a nome dei ministri per l'Industria e il Commercio e per il Lavoro e la Previdenza Sociale, e tanto il pensiero del governo sulla questione che abbiamo più volte trattato è chiaro: tutto va bene madama la marchesa, per dirla in parole povere. Così come ieri, insomma, sia chiaro che non ci eravamo illusi. Conosciamo da tempo il pensiero dei governanti italiani sullo sport automobilistico e relativa funzione: è il pensiero di chi non muove una foglia a favore di una politica che ha i suoi riflessi e la sua importanza in campo mondiale e che va al di là dei semplici fatto di sport. La incompetenza e superficialità vanno naturalmente a vantaggio dei nostri avversari, certamente più protetti su ambedue i fronti: paesi d'origine e consessi internazionali, vedi la 12 ore di Sebring cui la Ferrari è stata costretta a rinunciare. E chiaro che siamo di fronte all'attacco della potentissima Ford che vuole vincere le corse e di conseguenza i mercati. E la Ford ha gli artigli del monopolio che arrivano dappertutto. In quanto a Ferrari è pressochè certo che scenderà al compromesso. Ha fatto la voce grossa, si è «agitato», è riuscito a concentrare su di sè l'attenzione generale, ha tolto il fosso dai suoi bolidi rinunciando alla tessera di concorrente italiano, ma il 25 aprile, in occasione della «mille chilometri» di Monza, in tutta probabilità le vetture di Maranello scenderanno in pista sotto la sigla abituale e col colore tradizionale. Pace con la CSAI, con l'Ente che da noi deriva i poteri sportivi, allora? E se no, o per meglio dire qualcuno potrebbe farsi premura di inviare al costruttore modenese la tessera di concorrente italiano, ottenendo in compenso la tanto sospirata approvazione dell'interessato. Così dovrebbero andare le cose, e non c'è da stupirsi: la chiarezza non è del mondo automobilistico governato nel peggiore dei modi. Una volta, pochi anni fa, ministri e amici dei ministri inviavano a Ferrari telegrammi di congratulazioni nel «sacro nome» della patria, senza capirci niente naturalmente, in altre parole permettendo che Monza si bagnasse di sangue per la tragedia che sappiamo. Poi l'uomo (Ferrari) è via via sceso di moda, come se non facesse più «Italia» e adesso è un sopportato, uno che all'estero è osannato e che nel suo paese deve correre «sottobanco» o quasi, nonostante i suoi «capricci» e le sue impennate.

A questo punto c'è una morale che il costruttore Enzo Ferrari non sembra avere afferrato: la morale che condanna i patteggiamenti, i compromessi, e senza la quale si concorre a tenere in piedi la baracca fino al crollo totale.

Gino Sala

totocalcio

Cagliari-Juventus	1 x 2
Catania-Lazio	1 x
Fiorentina-Sampdoria	1
Foggia--Inter	1 x 2
Genoa-Messina	x
Lanerossi-Bologna	x 2
Milan-Mantova	1
Roma-Atalanta	1
Torino-Varese	1
Modena-Lecco	1 x
Triestina-Venezia	1 2
Cesena-Ternana	x
Grosseto-Pisa	x

totip

PRIMA CORSA:	1 2
SECONDA CORSA:	2 1
	x x
TERZA CORSA:	1
	2
QUARTA CORSA:	1 x
	x 2
QUINTA CORSA:	1 1 2
	1 2 1
SESTA CORSA:	2
	1

Inter nervosa: lite Jair-H.H.

Arriva domani Josè Altafini?

Biglietti a ruba a Cagliari e Foggia

Turno favorevole per i «rossoneri»?

Il Milan ospita il Mantova mentre le inseguitrici sono impegnate in due difficili trasferte - La Fiorentina contro la Samp e la Roma contro l'Atalanta

Piove sul bagnato, come suol dirsi: così come se non bastassero le tante disgrazie altrui e le fortune proprie, domani il Milan potrà godere anche di un turno eccezionalmente favorevole. I rossoneri giocheranno infatti tra le mura amiche contro il Mantova disperato d'accordo, ma dalla levatura nettamente inferiore. E quindi sulla carta il loro compito non può dirsi molto difficile, tanto più che a Catania gli uomini di Viani e Liedholm sono apparsi in ripresa: e poi c'è da attendersi che domani i milanisti giocheranno con eccezionale spirito polemico (specie gli attaccanti) per far fronte all'arrivo di Altafini (Josè dovrebbe essere domani a Zurigo).

Contemporaneamente le inseguitrici saranno impegnatissime in trasferte: l'Inter a Foggia e la Juve a Cagliari. Si tratta veramente di due partite difficili, innanzitutto per la volontà da cui sono animati i padroni di casa: i sardi che hanno ritrovato giusto domenica contro la Roma la via della vittoria sono intenzionati a continuare a batterla sino in fondo (cioè sino alla salvezza), mentre i pugliesi sono alla ricerca di un altro successo di prestigio dopo i pareggi con la Roma e con la Fiorentina.

Anche il tifo nelle due simpatiche cittadine è alle stelle: due o tre mila persone hanno seguito gli ultimi allenamenti delle squadre del cuore mentre dal canto loro i «cassieri» annunciano il tutto esaurito (e già sono comparsi i primi biglietti a borsa nera a prezzi stratosferici).

Quindi si tratterà anche di due partite molto «calde» che la Juve e l'Inter tra l'altro affronteranno in precarie condizioni di inquadratura, i bianconeri perchè saranno forse privi di Sacco e di Del Sol, i nero azzurri perchè dovranno presentarsi senza Jair, Milani e Peiró (per cui dovrebbero ricorrere a Domenghini e Canella).

Inoltre nell'Inter regna un certo nervosismo che è sfociato l'altro ieri nel litigio tra Herrera e Jair: H. H. voleva che il negretto si impegnasse a fondo forzando la gamba dolorante per poterlo schierare a Foggia. Jair invece ha interrotto l'allenamento protestando di sentirsi male. E ieri si è fatto ricoverare in clinica. Perciò H.H. ha avuto la bella idea di portare i suoi da padre Pio a S. Giovanni Rotondo, per farli benedire: ma basterà l'espediente per portare la calma nella squadra? Ne dubitiamo. Ciò ovviamente non vuol dire che Inter e Juve siano completamente chiuse sulla carta: ma certo bisogna riconoscere che il loro compito è difficile, molto più difficile di quello del Milan.

E come Inter e Juve, anche Bologna Fiorentina e Roma avranno le loro brave gatte da pelare. Il Bologna giocherà a Vicenza ove l'attende un Vinicio con il «dente avvelenato» e dove i rossoblu dovranno forse presentarsi in formazione rimaneggiata per le assenze di Tumburus e di Haller (quest'ultimo verrebbe posto in vendita a fine stagione per diminuire il deficit della società rossoblu).

La Fiorentina giocherà tra le mura amiche ma dovrà vedersela con una Samp ridotta quasi con l'acqua alla gola e tanto più temibile in quanto presenterà un nuovo allenatore sia pure provvisorio, nella persona di Baldini (e si conosce la tradizione favorevole alle squadre che cambiano allenatore). Da parte sua la Roma torna all'Olimpico dopo due trasferte consecutive (Foggia e Cagliari) e conclusesi in modo deludente (un punto in due match) per tentare di rifarsi a spese dell'Atalanta. Ma priva di De Sisti, con Francesconi e Manfredini chiaramente timorosi dei contatti con l'uomo, con Carpanesi fuori fase, ce la farà la Roma a superare l'ostacolo costituito dalla salda difesa orobica?

Certo sulla carta sembra favorita ma è noto che sul campo spesso è un'altra cosa.

Come che sia i tifosi giallorossi staranno certo con un occhio alla partita e con un orecchio alla radiolina per avere notizie da Catania ove è impegnata la Lazio: è noto infatti che il campionato a Roma è ridotto ad una pura questione di rivalità cittadina, ed è noto che un solo punto separa le due squadre. E poichè Mannocci ha promesso che si riprenderà a Catania il punto perso con il Genoa (con ciò puntando all'en plein al «Cibali») è evidente che la Roma rischia di essere raggiunta se non riuscirà a battere gli orobici.

Completano infine il programma di domani Genoa-Messina e Torino-Varese, due match che dovrebbero concludersi a favore dei padroni di casa.

r. f.

A St. Moritz

Bob a 4: da oggi i «mondiali»

S. MORITZ, 29.

Il campionato del mondo di bob a quattro prenderà il via domani mattina sulla pista di St. Moritz. La sfortuna ha perseguitato i colori azzurri, perchè l'incidente accaduto all'equipaggio di Rinaldo Ruatti ha costretto i nostri tecnici a varare un nuovo quartetto con i superstiti dell'equipaggio «Italia 3» che subì nei primi giorni delle prove in analogo incidente a quello di ieri.

Le nostre possibilità di vittoria quindi sono molto limitate, in quanto gli equipaggi di Del Zordo e di Ruatti non sono in grado di impensierire gli equipaggi austriaco, canadese e statunitense. Tuttavia anche nel bob molto dipende dalla fortuna e dallo stato della pista al momento delle tre prove previste per l'aggiudicazione del titolo, quindi si potrebbero anche verificare grosse sorprese. Nella giornata di oggi intanto si è tenuto il Congresso della Federazione internazionale di bob che ha assegnato l'organizzazione dei Campionati del Mondo 1966 a Cortina d'Ampezzo.

Cortina ha ottenuto sei voti, contro tre andati alla stazione invernale americana di Lake Placid e uno a Garmish Partenkirchen (Germania).

Il Congresso ha anche fissato ai giorni 29, 30 gennaio e 5, 6 febbraio 1966 le date delle gare mondiali, lasciando agli organizzatori di Cortina la libertà di scegliere se effettuare prima le gare di bob a due o quelle di bob a quattro.

I Campionati europei di bob a due per il 1966 si terranno invece a Garmish nei giorni 22-23 gennaio.

Nella foto: RINALDO RUATTI durante una discesa valevole per il campionato del mondo di bob a due.

Nella coppa Allais

Leitner a Megeve vince la «discesa»

MEGEVE, 29.

Il tedesco Ludvig Leitner ha vinto la discesa della Coppa Emile Allais, precedendo il francese Killy e l'austriaco Messner. Il primo degli italiani è Meltknecht arrivato ottavo, subito dopo l'austriaco Schranz. Ecco l'ordine di arrivo:

1) Ludwig Leitner (Ger.) 2'26"68; 2) Jean Claude Killy (Fr.) 2'27"22; 3) H. Messner (Au) 2'27"41; 4) S. Sodat (Au) 2'28"22; 5) H. Nindl (Au) 2'28"37; 6) Leo Lacroix (Fr.) 2'28"63; 7) Karl Schranz (Aus) 2'28"64; 8) Ivo Meltknecht (Italia) 2'29"99; 9) Mussner (Italia), 2'30"10; 10) D. Giovanoli (Sv.) 2'31"32.

Il francese Guy Perillat è caduto e si è ritirato.

Lunedì Chuvalo contro Patterson

NEW YORK, 29

Si è iniziata oggi la vendita dei biglietti per l'incontro di lunedì prossimo al Madison Square Garden tra l'ex campione del mondo dei massimi, Floyd Patterson e George Chuvalo. L'incontro, come è noto, viene considerato di semifinale del campionato mondiale per la World Boxing Association che ha privato il campione Cassius Clay del titolo.

Si prevede una affluenza di almeno 18 mila persone nell'immenso salone del Madison.

Da oggi il torneo «Spreafico»

Scherma di lusso a Milano

MILANO, 25

Premesso che la «Spreafico», nel settore specifico della spada rappresenta, unitamente al «Trofeo Monal» una delle manifestazioni continentali di alta attrazione, si comprende la elevata partecipazione a carattere internazionale (220 atleti di 10 nazioni) e, soprattutto la presenza a Milano dei più quotati spadisti d'Europa. L'edizione 1965, quella che avrà inizio al Palalido domani alle ore 15, per continuare domenica, in mattinata e nel pomeriggio al Circolo del Giardino, è nobilitata dall'intervento del sovietico Kriss, medaglia d'oro a Tokio. Naturalmente il campione olimpico non avrà vita facile. Sono in molti che aspirano al successo anche se Kriss sembra fermamente intenzionato a difendere quella superiorità affermata nella massima competizione di ottobre. Scegliere il meglio dei pretendenti al successo in una lista di oltre 200 nomi non è agevole operazione. Tuttavia, non c'è dubbio, dopo la prima selezione di domani (gironi all'italiana) tra i 64 al successivo turno non mancheranno i nostri Saccaro, Pellegrini, Paolucci e Breda, il francese Brodin (vincitore dell'ultima Monal), l'ungherese Gabor (affermatosi anche in una Spreafico: quella del 1963), l'inglese Hoskyns, l'austriaco Losert, lo svedese Lindyall, il polacco Gonsior e naturalmente Kriss e l'altro sovietico Kostava postosi in luce particolarmente nel corso dell'annata.

Il pronostico non può andare oltre. Ogni ulteriore tentativo avrebbe sapore di giuoco d'azzardo. Con i campionissimi elencati sopra, resteranno in linea al Giardino elementi di valore in grado di sovvertire qualsiasi previsione. Nella telefoto: il sovietico KRISS.

Basket

Facile vittoria degli azzurri (99-39) con la Svizzera

SAN SEBASTIANO, 29.

Gli azzurri hanno piegato questa sera senza difficoltà la rappresentativa della Svizzera nell'incontro di apertura del torneo internazionale a quattro

Il punteggio finale, di 99 a 39 non ammette discussioni. E' stato un brillante esordio degli italiani in questo torneo, nel quale le prime due squadre classificate si qualificheranno per la fase finale del campionato europeo, che si giocherà a Mosca e a Tiflis, nell'Unione Sovietica, dal 28 maggio al 10 giugno.

Ecco il sunto del Piano economico '65-'69 approvato ieri dal Consiglio dei ministri

Ipotesi fondamentale: sviluppo del reddito a un tasso medio annuo del 5% – La formulazione adottata per indicare la «politica dei redditi» Controllo degli investimenti: prevista solo un'informazione da parte delle grandi aziende agli organi di programmazione – Le altre cifre del Piano riguardanti i vari capitoli

Ecco un ampio stralcio, in grande parte testuale del sunto del programma economico approvato ieri dal Consiglio dei Ministri trasmesso dall'Ufficio Stampa del Ministero del bilancio.

Il programma economico che il Governo presenta — inizia il documento — pone all'attenzione del Paese la necessità di uno sforzo per garantire un più alto livello di vita a tutti i cittadini, un più elevato grado di civiltà, il superamento degli squilibri più profondi, un adeguato volume di investimenti produttivi necessari ad assicurare questi obiettivi. Il programma è caratterizzato, perciò, dall'aumento dell'utilizzazione delle risorse nazionali per gli impieghi sociali (dal 24% nello scorso quinquennio al 27,2% nel prossimo).

Obiettivi del programma

Gli obiettivi fissati dal programma per il quinquennio riguardano la formazione delle risorse e la loro ripartizione. Sotto il profilo della formazione delle risorse gli obiettivi sono:

1) un aumento del reddito nazionale del 5% in media all'anno; 2) un aumento dei posti di lavoro nelle attività extra agricole nella misura di un milione e mezzo di unità, di cui circa il 40-45% dislocati nel Mezzogiorno; 3) un aumento del prodotto agricolo ad un saggio medio annuo del 3% circa; 4) uno sviluppo del Mezzogiorno più rapido di quello centro - settentrionale in modo da ridurre progressivamente il divario fra i redditi pro-capite delle due zone.

Dal lato dell'impiego delle risorse gli obiettivi fondamentali sono:

1) un volume di investimenti direttamente produttivi (13% del reddito sufficiente ad assicurare lo sviluppo del sistema economico al saggio desiderato).

2) un volume degli impieghi sociali (27,2% del reddito atto a provvedere la società di tutti quei servizi necessari alla vita di un grande paese civile).

Il saggio di sviluppo medio annuo del 5% del reddito accolto come obiettivo del programma, nonostante le difficoltà presentate dall'attuale congiuntura, appare del tutto ragionevole sia in rapporto alla potenzialità del nostro sistema economico, sia alla necessità di mantere una posizione competitiva con gli altri grandi paesi industriali.

Nel quinquennio 1965-'69 il volume complessivo degli investimenti sarà dell'ordine di 38.500 miliardi di cui 22 000 direttamente produttivi e 16.500 di carattere sociale Gli investimenti rappresenteranno il 22,7% delle risorse disponibili per usi interni ed è in questa misura che dovrà aver luogo la formazione del risparmio necessario al loro finanziamento.

I consumi previsti risulteranno dell'ordine di 101 mila miliardi di lire, rappresentando una incidenza sulle risorse del 60.3%.

Gli impieghi sociali raggiungeranno nel complesso la cifra di 46 000 miliardi di lire.

Il volume del risparmio necessario al finanziamento degli investimenti dovrà essere raccolto per un sesto circa attraverso la finanza pubblica e per il resto attraverso le varie forme del risparmio volontario. Il conseguimento di questi risultati implica lo assolvimento di importanti condizioni che sembra utile riassumere La formazione di risparmio nel settore pubblico inteso come la somma di quattro centri (Stato, Enti locali, Istituti previdenziali, Azienda autonoma) implica un complessivo avanzo di gestione di circa 6.500 miliardi di lire.

Redditi e salari

Il programma suppone — afferma il documento — che la quota dei redditi di lavoro dipendente sul totale dei redditi (ossia il complesso delle retribuzioni — *n.d.r.* —) aumenti ancora, nei prossimi cinque anni per effetto dell'aumento del numero dei lavoratori dipendenti; e che il reddito monetario pro-capite di lavoro dipendente (ossia il salario percepito da ciascun lavoratore — *n.d.r.*) cresca in condizione di stabilità monetaria ad un tasso sostanzialmente analogo a quello della produttività media del sistema economico. Non si tratta, naturalmente, — dice il documento — di subordinare in modo meccanico l'aumento dei salari all'aumento della produttività quale che esso sia. L'aumento della produttività, infatti, non è un dato, ma un obiettivo del programma. Il conseguimento di questo obiettivo deve essere assicurato da uno sforzo cui, entro certi limiti, è di efficace stimolo la stessa pressione salariale.

Una certa corrispondenza tra il saggio di aumento dei redditi di lavoro dipendente (la loro percentuale di aumento — *n.d.r.*) e il saggio di aumento della produttività media del sistema non è necessario soltanto per consentire una adeguata formazione di risparmio evitando pressioni inflazionistiche. Esso è richiesto anche dalla necessità di non comprimere la quota dei profitti in modo tale da scoraggiare il processo di investimento, o da renderlo possibile solo attraverso un aumento dei prezzi che ricostituisca i margini di profitto precedenti; tenendo conto anche che l'inserimento dell'Italia nel mercato internazionale implica una notevole libertà del movimento dei capitali. I tre elementi — produttività, salario e profitti — almeno in parte si condizionano e non possono essere subordinati l'uno all'altro ma devono essere tuttavia resi compatibili con gli obiettivi di sviluppo fissati dal Piano. Una programmazione democratica non può attuarsi con misure coercitive ma si fonda sulla responsabile partecipazione delle forze sociali del paese e delle loro rappresentanze sindacali ed economiche cui, nel rispetto della loro autonomia, è richiesto l'attivo contributo nella elaborazione e nello svolgimento del programma, per garantire al paese un sempre più elevato livello di giustizia e di civiltà.

A tal fine il programma prevede un meccanismo di consultazione tra i poteri pubblici e i gruppi sociali che permetta di chiarire: *a)* la posizione di ciascuno di tali gruppi rispetto agli obiettivi del programma; *b)* le implicazioni del comportamento economico dei gruppi stessi rispetto a tali obiettivi.

Mezzi e modi dell'azione programmatica

In questa parte del Piano si afferma che il processo di programmazione si compie in una economia mista nella quale coesistono centri di decisione privati e pubblici, ciascuno dei quali è dotato di una propria sfera di autonomia.

Nei confronti delle imprese private l'azione programmatica si esplicherà attraverso il coordinato esercizio dei poteri attribuiti dalla legislazione vigente agli organi pubblici e la formulazione di politiche atte ad influenzare le valutazioni di convenienza degli operatori. La legge sulle procedure per l'elaborazione e la approvazione del programma attribuirà agli organi di programmazione il potere di richiedere alle associazioni industriali di categoria informazioni sui programmi di sviluppo dei vari settori e in particolare, alle imprese di maggiori dimensioni, programmi pluriennali di investimento. La conoscenza preventiva degli orientamenti delle grandi imprese consentirà di poter discutere con i loro responsabili le implicazioni di tali programmi, sia per quanto riguarda la loro compatibilità con gli obiettivi generali del programma, sia per quanto riguarda il reciproco adattamento con gli investimenti pubblici.

Verranno precisate, per la attuazione del programma, le competenze del ministero del Bilancio (che assumerà la denominazione di ministero del Bilancio e della Programmazione economica).

L'articolazione territoriale del programma sarà assicurata dall'ordinamento regionale; in attesa della sua attuazione si è ritenuto indispensabile assicurare un concreto contributo degli Enti locali e degli organi periferici dello Stato alla elaborazione del programma economico nazionale. Per questo scopo in ogni regione a statuto ordinario è stato istituito un comitato regionale per la programmazione economica tra Enti pubblici territoriali, amministrazioni periferiche dello Stato ed organizzazioni economiche sindacali, il quale si occuperà delle questioni riguardanti lo sviluppo economico e le scelte di intervento dei pubblici poteri a livello regionale.

La legge urbanistica e quella per il rinnovo della Cassa del Mezzogiorno costituiranno gli elementi essenziali per attuare la politica di riequilibrio territoriale.

Abitazioni

Il soddisfacimento dei bisogni più urgenti nel campo dell'abitazione non può che derivare che da un massiccio intervento pubblico. Si dovrà quindi ampliare il finanziamento pubblico delle attività edilizie fino a coprire, nella media del quinquennio, il 25% degli investimenti nel settore. Questa elevata aliquota di fondi è richiesta sia dalla necessità di accelerare il ritmo delle costruzioni, sia dall'esigenza di conseguire un livello di prezzi tollerabile per la collettività. Il complesso di misure per la edilizia previsto dal piano consentirà un aumento degli investimenti in abitazioni di circa il 6% l'anno. Essi ammonteranno, nel quinquennio, a 8.750 miliardi.

Sicurezza sociale

Obiettivo finale del programma nel campo sanitario previdenziale e dell'assistenza sociale è l'attuazione di un compiuto sistema di *sicurezza sociale*.

Per la sanità si prevede la istituzione graduale di un servizio sanitario nazionale, articolato a livello comunale, provinciale e regionale, diretto e coordinato dal ministero della Sanità. Il servizio sanitario consentirà di estendere a tutti i cittadini le prestazioni sanitarie: preventive, curative e riabilitative. Nel quinquennio saranno realizzati 82.000 nuovi posti-letto negli ospedali, dei quali il 70% nel Mezzogiorno. La spesa prevista è di 5 300 miliardi di lire Quanto alla previdenza, la proposta principale è costituita dalla istituzione di una pensione base per tutti i cittadini inabili per vecchiaia ed invalidità e per i superstiti, e dalla unificazione in un solo istituto di tutte le competenze oggi ripartite tra i vari enti di previdenza. Il Piano — dice il documento diffuso dal ministero — prevede che questi obiettivi siano raggiunti in modo graduale.

Istruzione

Gli obiettivi realizzabili nei prossimi cinque anni nel campo della formazione scolastica sono i seguenti. Per la scuola d'obbligo: un aumento del numero dei licenziati da 470 000 nel 1965-66 a 550.000 nel 1969-70; per la scuola secondaria e superiore: un aumento del numero dei licenziati da 50.000 a oltre 115.000 nelle scuole professionali; da 65 mila a circa 100.000 licenziati negli istituti tecnici; da 72 000 a oltre 80.000 licenziati nei licei ed istituti magistrali.

Nel campo dell'istruzione superiore, per quanto riguarda i corsi di diploma, nel 1969-70 si licenzieranno 5 000 diplomati contro gli attuali 1.000 circa. Il numero annuo dei laureati passerà, nel complesso, da 32 mila nel 65-66 a circa 40 mila nel 1969-70. Nel quinquennio dovranno inoltre conseguire il diploma di laurea di terzo grado (dottorato di ricerca di cui è prevista l'istituzione, circa 5.000 laureati).

L'impegno finanziario complessivo per l'istruzione ammonta a 6.650 miliardi per le spese correnti e a 1.025 miliardi per gli investimenti in edilizia scolastica, che consentiranno di realizzare 1.455.000 posti-alunno, cui sono da aggiungere le spese degli Enti locali per circa 1.300 miliardi. Complessivamente nel quinquennio 1965-69 le spese per l'istruzione rispetto al quinquennio 1959-63 passeranno dal 4,1% ad oltre il 5% del reddito nazionale.

Formazione professionale

Il Piano prevede una spesa di 200 miliardi per la qualificazione dei giovani, di 60 miliardi per la riqualificazione dei disoccupati, 50 miliardi per quella dei lavoratori agricoli e di 90 miliardi per altre attività; il totale complessivo di questa spesa è di 400 miliardi di lire.

Ricerca scientifica

Sottolineata la necessità dell'istituzione di un ministero per la ricerca scientifica e tecnologica che svolga funzione di programmazione, coordinamento ed impulso in questo settore, si prevede la spesa di circa 640 miliardi.

Trasporti

Il programa prevede il risanamento dell'azienda ferroviaria e la sua specializzazione nei trasporti dei passeggeri e merci a lunga distanza Per l'adeguamento e l'ammodernamento delle ferrovie l'investimento richiesto nel quinquennio è di circa 1250 miliardi.

Per il sistema viario sono previste misure per il collegamento veloce. L'investimento nel settore della viabilità è previsto in circa 2 380 miliardi.

Sport

Il Piano prevede per questo capitolo una spesa di 30 miliardi di lire per assicurare la realizzazione di 1.000 nuovi impianti sportivi e di 500 campi di ricreazione con piccole attrezzature.

Politica per il Mezzogiorno

Premesso che il problema territoriale assume in Italia due aspetti: lo squilibrio tra Nord e Sud e quello della congestione delle aree metropolitane e dell'abbandono delle zone di esodo, questa parte del Piano fissa una serie di direttive Esse si sintetizzano in questo modo:

1) favorire l'insediamento nel Mezzogiorno di grandi imprese; 2) rafforzare l'intervento delle partecipazioni statali; 3) attuare un sistema di incentivi adeguato alle nuove esigenze dello sviluppo industriale; 4) potenziare il credito a tasso agevolato nel quadro del riordinamento del sistema del credito industriale; 5) costituire un organismo finanziario per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno attraverso la partecipazione pubblica al capitale edilizio delle imprese; 6) nel complesso la politica di sviluppo economico del Sud dovrebbe comportare, quanto all'intervento straordinario (operato dalla Cassa per il Mezzogiorno), sia per la predisposizione delle infrastrutture che per la corresponsione di incentivi alle aziende, un onere di 1.700 miliardi.

Nell'agricoltura si avrà una concentrazione di interventi nelle zone irrigue. Quanto al turismo si prevede lo sviluppo di alcuni nuovi comprensori.

Complessivamente, nel quinquennio '65-'69, si dovrebbe localizzare nel Mezzogiorno oltre il 40% degli investimenti lordi fissi (ivi compresi quelli nell'agricoltura) e dei nuovi posti di lavoro nei settori extra agricoli, rispetto al 25% registratosi per entrambi gli elementi nel quinquennio 1959-63.

Il programma indica anche i criteri fondamentali degli interventi da realizzare nel Centro-Nord particolarmente per contenere e riordinare i fenomeni di congestionamento, specie nelle zone metropolitane, e di ristagno o di impoverimento in altre zone del territorio. Particolare importanza avrà a questo riguardo la revisione della vigente legislazione per le aree economiche depresse del Centro-Nord e l'introduzione di particolari misure per contrastare il congestionamento nelle aree metropolitane.

Società per azioni

Ai fini della programmazione, gli elementi essenziali della riforma dell'ordinamento delle società per azioni vengono così indicati *a)* pubblicità delle partecipazioni in possesso delle società; *b)* introduzione di prescrizione analitica sul conto profitti e perdite; *c)* obbligo di redigere un bilancio consolidato di gruppo; *d)* ampliamento dei poteri e rafforzamento della indipendenza del collegio sindacale; *e)* istituzione di un organo di vigilanza sulle società quotate in borsa.

Statuto dei lavoratori

Alla riforma delle società per azioni corrisponderà — afferma il piano — la definizione di uno statuto dei diritti dei lavoratori. Tale statuto dovrà disciplinare i licenziamenti individuali e collettivi e le Commissioni interne, garantendo il libero esercizio dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro.

Agricoltura

L'obiettivo di fondo di questo settore è — nel Piano — il progressivo raggiungimento di un livello di sostanziale parità tra la produttività agricola e quella degli altri settori, nonchè una sostanziale parità nei livelli di produttività nelle diverse zone agricole del paese. Si suppone che la realizzazione di questi obiettivi possa raggiungersi nell'arco di un ventennio, ma già nel prossimo quinquennio i redditi agricoli per addetto dovrebbero passare dall'attuale 53% a circa il 60% del reddito medio degli addetti agli altri settori.

Viene poi stabilito che i piani di sviluppo zonali saranno elaborati dal ministero dell'Agricoltura e predisposti con la graduale disponibilità consigliata dalle risorse finanziarie disponibili, secondo criteri di priorità definiti dal ministero in base alle diverse situazioni e possibilità locali Per l'attuazione dei piani zonali, il ministero farà leva — dice il documento — sugli enti di sviluppo agricolo. Gli investimenti lordi, per il quinquennio, nell'agricoltura, ascenderanno a 4.150 miliardi. La spesa pubblica ammonterà a 2.760 miliardi.

Industria

La produttività dell'industria dovrebbe svilupparsi nella misura del 4,3% l'anno; l'occupazione aumenterà nel quinquennio ad un saggio del 2,5% in media l'anno. Il reddito industriale dovrà aumentare del saggio medio annuo del 7%. Questo sviluppo sarà sostenuto da un volume di investimenti lordi di circa 11.500 miliardi di lire, di cui 4.000 circa dovranno essere localizzati nel Mezzogiorno.

Il programma non fissa obiettivi quantitativi per ciascun settore dell'industria privata; esso assicurerà però l'evoluzione dei settori industriali in armonia con gli obiettivi del programma stesso. Questa parte del Piano contiene i programmi particolareggiati delle imprese a partecipazione statale facenti parte dei complessi IRI, ENI ed ENEL.

Distribuzione

E' prevista in questo settore la riforma dell'attuale sistema delle licenze per esercizi commerciali da sostituire con una procedura di registrazione subordinata all'accertamento del possesso, da parte del richiedente, di requisiti morali e professionali

Turismo

Il programma prevede, per questo settore, la creazione di una attrezzatura recettiva adeguata alle esigenze e in questo senso pone l'obiettivo di creare nel quinquennio almeno 200 mila posti letto e di ammodernare e rendere più efficienti le attrezzature esistenti.

Finanza pubblica

In questa parte, il documento verifica la possibilità, da parte della finanza pubblica, di far fronte, nel prossimo quinquennio, alle esigenze di spese correnti e di spese in conto capitale, previste tenendo conto degli impegni programmatici.

Nel quinquennio, l'esigenza di spese per la parte corrente (stato, enti locali, enti di previdenza) si aggireranno intorno ai 53 000 miliardi Le entrate di parte corrente ammonteranno, nello stesso periodo, a circa 59 500 miliardi. Esse presuppongono una pressione tributaria sostanzialmente invariata

Il saldo attivo tra le entrate e la spesa di parte corrente, intorno ai 6 500 miliardi, rappresenta il risparmio della pubblica amministrazione complessivamente disponibile per finanziare le spese in conto capitale I fabbisogni di spesa in conto capitale del settore pubblico, si aggireranno, nel quinquennio, intorno a 10 500 miliardi di lire.

E' prevista una riforma del sistema tributario con una unificazione delle imposte dirette Per le imposte indirette, si prevede la trasformazione della imposta generale sull'entrata in una imposta sul valore aggiunto delle merci, affiancata da una imposta di consumo da prelevare ad uno stadio più vicino possibile a quello del dettaglio.

E' anche prevista la riorganizzazione della finanza locale e il riordinamento dell'amministrazione tributaria.

Finanziamento del programma

Gli investimenti totali previsti dal programma aumenteranno, nel quinquennio, intorno a 38.500 miliardi di cui 22.000 circa per investimenti direttamente produttivi e 16.500 miliardi circa per investimenti sociali. La copertura di questi investimenti sarà assicurata dai circa 6500 miliardi di risparmio del settore pubblico e da circa 32 mila miliardi del risparmio privato. Il ricorso al mercato monetario è calcolato in circa 14.000 miliardi mentre le fonti interne di finanziamento dovrebbero fornire circa 24 mila miliardi.

Dagli obiettivi e dalle ipotesi generali del Piano, derivano alcune conseguenze — dice il documento — per le politiche generali del risparmio. Per accrescere la quantità di risparmio personale investito in titoli azionari, è prevista la costituzione di fondi comuni di investimento ai quali dovrebbero partecipare, per la quota stabilita dalla legge, gli istituti di assicurazione.

E' anche previsto, al fine di accrescere la propensione al risparmio delle classi lavoratrici — dice sempre il documento — l'incoraggiamento, al di fuori del sistema base di finanziamento delle prestazioni previdenziali, di fondi alla cui formazione e gestione sia assicurata la partecipazione dei lavoratori.

Bilancia dei pagamenti

Il documento fissa le condizioni del pareggio delle partite correnti della bilancia dei pagamenti nel complesso del quinquennio. Il pareggio sarà assicurato attraverso un aumento delle esportazioni ad un tasso dell'11,3% contro un aumento delle importazioni del 7,9%. La bilancia dei pagamenti — per noli, turismo, rimesse degli emigrati — dovrebbe consentire un saldo attivo di 3000 miliardi di lire con un incremento medio del 5,3%.

Ora discutiamo

I risultati dei lunghi lavori del Consiglio dei ministri dal quale è stato varato ieri il progetto del piano quinquennale sono certamente importanti, anche se provengono da un governo di cui sono evidenti le debolezze politiche e incerte le prospettive di durata.

Sarà ora necessario esaminare attentamente e con ponderazione i termini concreti del compromesso, in modo da poterli confrontare non solo con il noto «schema Giolitti», ma con la situazione reale che si è determinata anche a causa della fallimentare politica economica condotta dai due governi Moro da oltre un anno a questa parte. Questo esame critico sarà condotto dal PCI senza apriorismi, in piena autonomia, e con intento costruttivo.

Respingiamo però fin d'ora la pretesa dell'on. La Malfa, il quale vorrebbe che questo progetto venisse accettato a scatola chiusa, come se criticarlo o rifiutarlo significasse respingere quella politica di programmazione di cui siamo da tempo fautori. Come non accettiamo l'identificazione fra politica di piano e politica dei redditi, così intendiamo discutere su quali base concrete la programmazione può essere veramente democratica. E non ci si dica nemici della programmazione se terremo presenti i contrasti reali che sono stati alla base delle discussioni nel Consiglio dei ministri.

Il nostro giudizio sarà inoltre — ed essenzialmente — legato alla capacità concreta del governo di intervenire, sulla base del piano, per superare l'attuale gravità del momento economico. L'assenza e il disinteresse dei gruppi di maggioranza nel dibattito alla Camera sull'offensiva dei licenziamenti, oltre a essere criticabile, è indizio ad esempio di scarsa coerenza fra necessità del piano, progetto di programmazione, e superamento della congiuntura. Mentre è dal modo come il governo affronterà la congiuntura — difficoltà economiche e attacco padronale — che si decide anche il futuro del piano.

Le indagini sui dinamitardi del MSI

Fuggiti da Genova i complici di Fassio

Una «lezione» ai fanatici in camicia verde

Dalla nostra redazione

GENOVA, 29.

Qualche sana sberla operaia ha raggiunto alcuni dei giovani fanatici che continuano a indossare la camicia verde con giacca blu coi bottoni argentati, per vantare la loro appartenenza al gruppo terroristico fascista fondato, dai cosiddetti «duri» del MSI, da Romano Fassio, nipote del noto armatore e segretario missino di Savona, incarcerato come presunto autore dell'attentato dinamidardo alla sede nazionale della D.C.

Sembra che gli altri «pezzi grossi» dell'organizzazione siano fuggiti da Genova mentre le indagini sul caso Fassio proseguono intense, nel massimo riserbo, sotto la direzione del sostituto procuratore della repubblica dott. Nicola Marvulli.

Romano Fassio è stato interrogato per quattro ore dal magistrato inquirente nel carcere di Marassi. Egli sarebbe stato posto a confronto con un importante testimone, che ha dichiarato di aver notato l'arrivo del dirigente missino all'aeroporto genovese la sera di sabato 14 novembre scorso. Sul viaggio in aereo «alla Ghiani» (compiuto dal Fassio per crearsi un alibi perfetto lasciando l'ufficio al sabato sera e rientrando lunedì 16 novembre dopo l'attentato romano) puntano le indagini della squadra politica della Questura.

Si è saputo che tre dei viaggiatori saliti sull'aereo in questione non risultano reperibili e hanno assunto nomi che possono essere falsi. Si tratta, insomma, di tre signori Rossi i quali potrebbero esser stati Romano Fassio e due complici fascisti. Dal canto suo il nipote dell'armatore si dice vittima di un'assurda accusa, mossagli da una sua «camicia verde» quell'Amilcare Ravizza che fu il primo fermato dopo lo attentato romano e che era già in lite col suo capo, con una serie di querele e controquerele in pretura, riguardanti il noleggio di un'auto durante la campagna elettorale.

Il dossier relativo al consigliere comunale missino di Savona e agli altri capi della organizzazione terroristica scoperta a Genova è, comunque, destinato per competenza definitiva alla magistratura romana poichè nella capitale è stato compiuto il maggior dei reati contestati: quello di esplosione e crollo (della sede DC all'EUR specificatamente) che può comportare una pena fino a 15 anni di reclusione.

g. m.

DA
ZINGONE
Via della Maddalena Via Lucrezio Caro
OGGI ultimo giorno di
LIQUIDAZIONE

La Spezia: forte risposta al «piano» del governo

Cantieristi in corteo in difesa dell'Ansaldo

Bloccato per 2 ore il viale che porta al mare Sciopero totale nello stabilimento - PCI e PSI contro la smobilitazione - Vivace comizio unitario

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 29

Il viale che porta al mare e a Lerici stamane è rimasto bloccato per due ore: dal cantiere Ansaldo di Muggiano — minacciato di chiusura secondo il progetto del piano di programmazione del governo — sono usciti tutti, operai, impiegati, tecnici. Le gigantesche gru, che sono il simbolo della fabbrica, sono rimaste immobili dalle 10 sino alle 13 Deserti gli scali, i capannoni, i piazzali, gli uffici E' stata la prima manifestazione di protesta dei lavoratori del cantiere: lo sciopero di due ore era stato proclamato ieri sera, sul tardi, dalla FIOM e dalla UILM (poi anche dalla CISL), non appena da Roma era giunta la conferma che in quelle pagine del piano sta scritto anche così: « Dovranno sospendere l'attività i cantieri marginali del gruppo IRI (quelli di Muggiano, di Livorno e di San Marco) La produzione annua totale di 800 mila tonnellate di stazza lorda (640 mila IRI) dovranno essere ridotte a 500 mila.... La produzione sarà concentrata nei tre centri (Sestri, Monfalcone, Castellammare) il cui assetto tecnico non è lontano dal livello della concorrenza europea... ».

Gli uomini in tuta blu, i tecnici, gli impiegati, si sono radunati nella piazzetta Marconi, e nella strada.

Qui hanno ascoltato le parole dei rappresentanti sindacali e di fabbrica, hanno discusso e deciso che, nei prossimi giorni, la battaglia proseguirà con una lunga marcia sino in città. Non dovrà esserci uomo politico, ente, organizzazione — questo l'impegno — cui non giunga l'invito e la pressione a battersi, insieme agli ansaldini, per la salvezza del cantiere, per una nuova politica cantieristica, per la difesa della economia della città, già messa a dura prova da centinaia e centinaia di licenziamenti, fallimenti, riduzioni di orario di lavoro e di salario

« Ora basta. Questa è troppo grossa... ». Sono le esclamazioni di un operaio di circa 50 anni dipendente dell'Ansaldo sin da quando era un ragazzo. Sì, la gente, quando ha appreso, per prima dall'*Unità* e poi dagli altri giornali, che veramente « si vuole chiudere il Muggiano », è rimasta sbalordita, incredula. Solo una politica completamente succube agli interessi dei grandi gruppi monopolistici del MEC può pensare di varare un provvedimento tanto grave

L'Ansaldo Muggiano è la più importante industria della provincia. Vi lavorano oltre 1800 persone e altri 500-600 lavoratori dipendenti da ditte appaltanti, oltre a decine di piccole industrie collegate al Cantiere. La posizione del Muggiano è talmente felice che le navi possono scendere in mare anche se c'è tempesta. In questi anni i vari sono avvenuti a tempo di record: 4 e anche 5 lo anno. Ora su uno degli scali c'è una nave in costruzione da 44 mila tonnellate, la più grande sinora costruita nel cantiere. « Ma — ci dice un gruppo di tecnici — potremmo costruire anche navi da 70 mila tonnellate, soltanto con più potenti gru... ».

Queste notizie sono già una chiara risposta al ministro Bo, il quale rispondendo al sindaco di Castelnuovo Magra, il compagno Giacomelli, che è anche un operaio dell'Ansaldo, ebbe a dire che per il cantiere, data l'ubicazione, non erano previsti ulteriori miglioramenti Era il preannuncio della condanna prevista nel piano di « programmazione e sviluppo », che ripropone oggi una scelta politica in favore degli armatori e dei gruppi monopolistici del MEC. L'Italia, paese marinaro dovrebbe dunque rinunciare ai suoi cantieri per questa politica.

Oggi durante la protesta, il segretario della C.I.. Grassi, il segretario della FIOM, Giacchè, il rappresentante della UILM, Baracchini, hanno detto con forza che a quel « piano » si ribella tutta la città

Contro la smobilitazione del Cantiere, intanto, oltre i sindacati e i lavoratori si sono pronunciati con decisione anche il PCI e il PSI, il quale si è fatto promotore di un invito ai parlamentari di tutti i partiti per un esame comune del problema.

Carlo Ricchini

Manifestazioni in tutta Italia

Migliaia di operai in lotta difendono il posto di lavoro

Primo successo dei dipendenti di Dell'Acqua

Forti lotte in difesa del posto di lavoro dilagano in numerosi centri d'Italia, da Roma a Milano, a Torino a Ferrara Un primo successo è stato ottenuto dai 1700 dipendenti dei cotonifici Dell'Acqua che due giorni fa, convenuti a Milano dalle quattro fabbriche occupate, erano stati protagonisti di una vivace manifestazione di protesta ieri, infatti, dodici parlamentari del PCI (Lina Fibbi, Pina Re, Sacchi, Corghi, Battistella e Brighenti), del PSIUP e della DC, insieme ai quattro sindaci di Cocquio, di Turate, di Abbiategrasso e di Legnano, dove si trovano le quattro fabbriche di Dell'Acqua, si sono incontrati con il Sottosegretario all'Industria Scarlato. Questi ha dichiarato che il governo è favorevole a sollecitare un finanziamento da parte dell'IMI per scongiurare la decisione padronale di mettere in liquidazione la società.

Il prestito però è condizionato alla presentazione da parte dell'azienda di un piano di attività: per questo è stato deciso che lunedì o martedì avrà luogo un incontro tra i rappresentanti dell'IMI e dell'azienda Dell'Acqua che fa parte del gruppo tessile Riva-Abegg.

A Roma intanto, dopo 74 giorni di lotta e una ennesima manifestazione, i lavoratori della Milatex hanno infine ottenuto dal ministero del Lavoro la convocazione delle parti per iniziare le trattative. Ieri operai e operaie hanno percorso in corteo con striscioni e cartelli le strade del centro. La protesta è stata molto vivace: il grido « Lavoro, lavoro » si è alternato con un concerto assordante di fischietti.

Gli operai della Milatex rivendicano il passaggio dell'azienda all'IRI perchè la Società finanziaria italiana, detentrice della maggioranza del pacchetto azionario, vuole smantellare la moderna ed efficiente azienda tessile per realizzare con la vendita dell'area a una grossa immobiliare, una parte del denaro di cui ha necessità per pagare i creditori. Lo Stato ha già prestato 650 milioni per assicurare il lavoro ai dipendenti della Milatex.

A Pontelagoscuro, in provincia di Ferrara, i lavoratori hanno occupato una raffineria del monopolio saccarifero Eridania il quale intende licenziare i dipendenti e chiudere lo stabilimento. Altre lotte sono in corso in provincia di Torino: alla Mazzonis di Pralafera e alla Olivetti di Scarmagno dove sono minacciate massicce sospensioni; alla Rolle di Courgné, all'Olpa e all'Ansaldi; a Collegno è stato occupato lo stabilimento SIMP. Si battono per la difesa del posto di lavoro gli operai della Cartiera Burgo di Verzuolo (Verona), della Philips di Monza, dove è stato sospeso da ieri, a tempo indeterminato il 20% delle maestranze, dell'IMAR di Genova, dell'Orlandi di Verona. Uno sciopero è stato iniziato, infine, dai dipendenti della CIT per respingere i 52 licenziamenti decisi dalla direzione.

L'otto febbraio per 24 ore

Enti previdenziali sciopero unitario

Sospesa l'agitazione dei P.T. degli Uffici locali - La Federstatali sul conglobamento

La FIP-CGIL, al termine della riunione avuta con il sottosegretario alle Poste, on. Gaspari, sulla vertenza dei 60 mila dipendenti degli uffici locali e agenzie P. T., ha sospeso lo sciopero di questa categoria che doveva svolgersi oggi.

Da tale incontro — è detto in una nota della Federazione unitaria — sono emerse concrete possibilità per la soluzione delle principali rivendicazioni della categoria. Particolarmente positivo è l'accordo raggiunto in merito alla *non applicazione* nei confronti dei postelegrafonici dei limiti di spesa previsti dall'art. 4 della legge sul conglobamento. E' questa una soluzione della vertenza pienamente conforme alla linea rivendicativa della Federazione sull'autonomia da riconoscere all'azienda stessa, come momento della riforma delle strutture e del riassetto delle qualifiche e degli stipendi dei P. T

La FIP-CGIL — conclude la nota — ritiene, inoltre, di particolare valore la posizione dell'Amministrazione favorevole ad esaminare le proposte relative alla estensione dell'orario unico e continuato a tutto il personale degli uffici locali e agenzie.

A tarda sera l'organizzazione di categoria della CISL-Poste non aveva ancora fatto conoscere le sue decisioni sullo sciopero odierno.

I dipendenti degli enti previdenziali (INAIL, INAM, INPS, ENPAS, ENPALS, ENPI, ENPEDEP, INADEL) effettueranno lunedì 8 febbraio lo sciopero proclamato dai sindacati di categoria.

La manifestazione di lotta — è detto in una nota congiunta dei sindacati — è stata provocata dalla mancata applicazione della scala mobile ai previdenziali I sindacati torneranno a riunirsi dopo questa prima manifestazione per decidere l'eventuale prosecuzione dell'azione sindacale. L'applicazione della scala mobile è un caposaldo dell'accordo del 4 luglio 1962 che, oggi, gli istituti vogliono violare

L'applicazione a *senso unico* del conglobamento, intanto, sta suscitando generali proteste fra i pubblici dipendenti. Dopo il successo ottenuto dai postelegrafonici sullo straordinario, la Federstatali-CGIL ha denunziato il vivo malcontento della categoria. Infatti — è detto in una nota — l'intenzione del governo di ridurre del 25% (oltre allo straordinario) ogni sorta di indennità (assegno, soprassoldo e cottimo), è contraria ai principi sanciti nella legge delega e agli accordi intercorsi in materia fra le organizzazioni sindacali e il governo.

Le voci sopraindicate — prosegue la nota — in primo luogo i compensi per cottimo e soprassoldo, non possono assolutamente essere considerate in qualche modo *integrative* della retribuzione mensile, rivestendo, essi, invece il carattere di corrispettivo per lavori effettivamente svolti e addirittura commisurati all'entità del lavoro reso In particolare questo orientamento del governo ha già provocato profonda agitazione fra i lavoratori dei Monopoli di Stato e del servizio escavazione porti.

A loro volta i sindacati dei dipendenti degli enti locali hanno manifestato il vivo disagio della categoria per la applicazione della politica di contenimento della spesa che sta rendendo gravi le condizioni di lavoro e di retribuzione dei lavoratori interessati.

Sia la Federstatali-CGIL che i sindacati degli enti locali hanno chiesto un colloquio con l'on. Nenni per l'esame di questi problemi.

Torino e Villar Perosa

900 operai sospesi alla RIV da lunedì

TORINO, 29

Il gravissimo attacco all'occupazione preannunciato negli scorsi giorni da Gianni Agnelli è già in atto. L'Unione industriali ha comunicato oggi alle organizzazioni sindacali che, a partire dal 1. febbraio, la RIV sospenderà dal lavoro, mettendo in cassa integrazione, 900 operai, dei quali 600 dello stabilimento di Villar Perosa. La sospensione è a tempo indeterminato. Occorre sottolineare che le organizzazioni sindacali sono state informate del grave provvedimento quando esso, nella pratica, era già stato attuato Gli operai del complesso RIV sono attualmente circa 10 500 con le sospensioni annunciate oggi, si giunge, nel giro di un mese, ad una riduzione della manodopera che sfiora il 20 per cento.

Nel breve incontro con la parte padronale, i rappresentanti della FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM-UIL hanno dichiarato di respingere gli argomenti con cui la RIV tenta di giustificare l'attacco all'occupazione, e che pertanto saranno utilizzati — come informa il comunicato della CdL — « tutti gli strumenti di pressione che sono a disposizione dei lavoratori per difendere l'occupazione e perchè sia attuato un diverso piano di sviluppo produttivo, capace di garantire l'occupazione ».

Un'assemblea unitaria di tutti i lavoratori RIV si terrà alle 15, presso la CdL. presenti gli esponenti delle organizzazioni sindacali nazionali. Le segreterie della CdL-CGIL, della Unione provinciale-CISL e della Camera sindacale-UIL hanno inoltre deciso di tenere lunedì una riunione congiunta.

SIP

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p. a. 4ª Zona (TETI)

COMUNICATO

La Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a. 4ª Zona (TETI) comunica che il giorno 23 gennaio u.s. è stata attivata la teleselezione d'abbonato in partenza dal settore di Colleferro verso i sottoindicati distretti del Lazio e della Toscana.

Pertanto da tale data gli abbonati dei Comuni di Colleferro e Segni possono effettuare comunicazioni dirette interurbane con gli abbonati collegati alle centrali automatiche dei distretti elencati, premettendo al numero del corrispondente desiderato il relativo prefisso riportato a fianco di ciascuno di essi:

LAZIO		**Empoli**	**0571**
Civitavecchia	**0766**	**Grosseto**	**0594**
Frosinone	**0775**	**Livorno**	**0586**
Latina	**0772**	**Lucca**	**0583**
Orvieto	**0763**	**Massa Carrara**	**0585**
Tivoli	**0774**	**Montecatini**	**0572**
Viterbo	**0761**	**Pisa**	**050**
TOSCANA		**Pistoia**	**0573**
Firenze	**055**	**Prato**	**0574**
Arezzo	**0575**	**Siena**	**0561**
Chianciano	**0562**	**Viareggio**	**0584**

Contemporaneamente all'attivazione delle nuove direttrici di cui sopra è stata anche attivata la teleselezione di abbonato verso il settore di Milano i cui abbonati possono essere raggiunti direttamente mediante la formazione del prefisso « 02 » prima del numero del corrispondente desiderato

Il relativo traffico sarà tassato in base alle frequenze di impulsi stabilite dalle vigenti tariffe e usufruirà della tariffa ridotta per le comunicazioni svolte nei giorni festivi ed in quelli feriali dalle ore 23 alle ore 7.

Primo successo delle lotte operaie

Nuove trattative per i calzaturieri

Incontro a Milano fra i tre sindacati dell'abbigliamento

Gli industriali delle calzature, di fronte all'estensione e all'incisività assunta dalle lotte per i protocolli aziendali nelle ultime settimane, hanno invitato i sindacati dell'abbigliamento a riprendere le trattative contrattuali per lunedì e martedì prossimi A questo successo hanno contribuito in maniera decisiva gli scioperi attuati nelle province di Bologna, Forlì, Firenze Varese e Parma, nonchè le sospensioni verificatesi nelle fabbriche di Vigevano, riuscite tutte al cento per cento La decisione padronale, inoltre, è stata determinata anche dal nuovo vasto programma di scioperi e sospensioni concordato dai sindacati per le settimane venture, fra cui la proclamazione di uno sciopero provinciale per il 3 febbraio da parte delle tre organizzazioni operaie di Firenze.

La situazione è stata esaminata a Milano in un incontro fra le segreterie dei sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL che, oltre a prendere atto della comunicazione degli industriali calzaturieri, hanno deciso di intensificare le lotte nei settori delle calze e maglie e delle confezioni Scioperi compatti, del resto, si sono già svolti a Reggio Emilia (nel calzificio Bloch) e Bologna (nelle aziende Fata, Iris, Scambital, Annaval, Dallara, Cradam, Bici Stile), mentre altri scioperi sono stati decisi a Novara, per il 4 febbraio, e a Carpi di Modena dal 1 al 7 febbraio

VETRAI — Lo sciopero dei vetrai della Saint Gobain e dell'AVIS di Pisa, in lotta per il rinnovo del contratto, è riuscito ieri compattiss.mo.

Oggi a Londra la solenne cerimonia

LONDRA — Ancora un'immagine delle prove dei funerali di Churchill: ufficiali della Marina trasportano a spalla una bara vuota. (Telefoto ANSA-« l'Unità »)

Undici capi di Stato ai funerali di Churchill

Ieri sera Wilson ha visitato De Gaulle ed ha avuto uno scambio di idee sui problemi internazionali anche con Rusk — Oggi s'incontrerà col cancelliere Erhard

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 29.

L'esposizione al pubblico della bara di sir Winston Churchill è giunta al termine. Quando l'ultimo di almeno 300.000 visitatori sarà passato in muto raccoglimento davanti alla bara immobile nella penombra di Westminster Hall, sarà giunto allora il tempo per il dispiego, alla luce del mattino, dei riti funebri che questo paese ha accordato, col massimo della pompa al suo più illustre rappresentante nell'epoca moderna. Il corteo che attraverserà il centro di Londra, avrà inizio alle 9.45 (ora inglese); le esequie a San Paolo, alle 11: l'ultimo viaggio sul fiume, alle 13.20. Al semplice e sentito omaggio che la massa ha rispettosamente espresso nei tre giorni appena trascorsi, coi gesti antichi e privi di esteriorità di un popolo geloso dei propri sentimenti, farà seguito, per oltre tre ore, il ricco e solenne cerimoniale in cui — quando l'occasione lo consente — torna a manifestarsi tutto quanto in Inghilterra appartiene ancora all'età feudale.

Durante tutta la notte, la folla, a cui Churchill venti anni fa, sotto le bombe tedesche, aveva offerto niente altro che « sangue, lacrime e sudore », avrà sfidato il maltempo per avanzare a piccoli passi sotto la pioggia gelata, seguendo per quattro o cinque ore il tortuoso percorso della coda che si è andata ulteriormente allungando nelle ultime ore: fino a Westminster Hall, la cui linearità architettonica di autentico gotico inglese, scabro e asciutto come la tempra di quelli che furono un tempo i conquistatori dei sette mari, rievoca il dramma della storia e sottolinea la tragicità del potere.

Cento sono i Paesi che hanno risposto all'invito della Gran Bretagna ed hanno inviato delegazioni. Il punto culminante della cerimonia sarà il servizio religioso in San Paolo, a cui parteciperanno duemila personaggi: monarchi, capi di stato e di governo, diplomatici, ministri.

La presenza di tanti statisti ha offerto l'occasione, fin da oggi, per importanti incontri politici.

Il primo ministro inglese Wilson si è incontrato questa sera per circa 35 minuti col segretario di stato americano Dean Rusk Questi aveva avuto in precedenza un colloquio col ministro degli Esteri britannico Michael Stewart, col quale ha trattato i massimi problemi mondiali con particolare riferimento al sud-est asiatico.

L'incontro Rusk-Wilson ha avuto come principali argomenti: 1) Sviluppo degli attuali scambi di idee inter-alleati per quel che riguarda la forza atlantica nucleare patrocinata dalla Gran Bretagna; 2) la crisi delle Nazioni Unite; 3) il progetto di Wilson di recarsi in visita negli Stati Uniti il mese prossimo.

Questa sera, Wilson si è incontrato anche con De Gaulle. E' stato il primo ministro inglese a recarsi dal presidente nella sede dell'ambasciata francese di Londra, per quella che i circoli diplomatici definiscono « una visita di cortesia ». Era la prima volta che i due uomini politici si incontravano, ma all'avvenimento, realizzatosi in forma non ufficiale, gli ambienti responsabili inglesi tendono a dare meno importanza del dovuto

Ovviamente, nulla è stato possibile sapere sul contenuto strettamente confidenziale dei colloqui, i cui argomenti si pensa abbiano spaziato su un raggio assai vasto, centrato sulle immediate prospettive di una politica europea che i laburisti stanno lentamente varando Il primo collaudo, Wilson lo ha passato questa sera, su una falsariga assai generica, prima di affrontare domani, nel pomeriggio, il cancelliere tedesco Erhard, col quale la discussione assumerà un aspetto assai più preciso e dettagliato.

Lo scambio di idee, che i funerali di Churchill hanno voluto che si svolgesse a Londra, sarebbe dovuto avvenire a Bonn dieci giorni fa. Wilson ascolterà da Erhard le reazioni tedesche al piano inglese per la forza nucleare atlantica, che gli avvenimenti imprevisti dell'ultima settimana hanno contribuito a far impallidire fino al punto di scomparire, adesso, di fronte alla probabile risposta negativa della Germania orest. Il « vertice » mondiale che si era frettolosamente anticipato nei primi momenti di eccitazione, quando sembrava che i maggiori leaders del mondo sarebbero convenuti a Londra, si è ridotto ad un triangolo europeo, che tuttavia ha la sua importanza, se non altro perchè ha permesso a Wilson di superare le resistenze francesi e di incontrare, la prima volta, il generale De Gaulle.

Leo Vestri

Wilson a Parigi fra un mese

LONDRA, 29.

Il primo ministro britannico Harold Wilson si recherà a Parigi alla fine di febbraio o ai primi di marzo per incontrarsi col presidente francese De Gaulle. La notizia è stata data questa sera da fonti ufficiali francesi.

Stamani in TV in « diretta » i funerali di Churchill

Il programma nazionale televisivo oggi, dalle 10.20 alle 14.30, si collegherà in Eurovisione con Londra, per la ripresa diretta dei funerali di Winston Churchill.

La telecronaca mostrerà la Westminster Hall, da dove alle 10.45 partirà il corteo per raggiungere la Cattedrale di San Paolo. Le telecamere inquadreranno poi il percorso del corteo dalla Cattedrale alla Tower Hill, dove la salma sarà posta a bordo di una lancia che, scendendo il Tamigi, giungerà al Festival Hall Pier. Da qui la salma sarà condotta alla stazione di Waterloo, da dove in treno sarà portata a Bladon, paese natale di Churchill, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

McNamara ricoverato in ospedale

WASHINGTON, 29.

Il segretario alla difesa americano Robert McNamara, colpito da un'infezione alle vie respiratorie, è stato ricoverato oggi all'ospedale militare « Walter Reed » di Washington.

Il suo assistente, Arthur Sylvester, ha dichiarato che McNamara soffre di un forte raffreddore con febbre. Il suo stato di salute non è grave e resterà in ospedale da due a quattro giorni.

Nella cattedrale di S. Edvige

Vescovi a congresso a Berlino democratica

I rapporti fra Stato e Chiesa nella R.D.T.

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 29.

Dal 25 al 28 gennaio, si è svolto, nella cattedrale di Santa Edvige, la chiesa episcopale cattolica di Berlino democratica, un congresso liturgico al quale hanno partecipato 700 religiosi e laici della RDT e stranieri. Tra gli altri, erano presenti il vescovo di Innsbruk, monsignor Paulus Rusch, numerosi vescovi tedesco-occidentali, nonchè le due massime autorità cattoliche della RDT, monsignor Alfred Bengsch, arcivescovo di Berlino democratica e monsignor Otto Spuelbeck, vescovo di Meissen, specialista di problemi liturgici. Nella prima giornata dei lavori, il congresso ha inviato un messaggio di saluto al Papa e messaggi di congratulazione ai neo-cardinali Beran (Cecoslovacchia) e Jaeger (Germania occidentale). Il congresso è stato la prima manifestazione cattolica del genere che si sia tenuta nella capitale della RDT. Essa ha rappresentato una conferma della regolarità dei rapporti esistenti tra le autorità cattoliche della Germania democratica ed il Vaticano, anche se l'atteggiamento della gerarchia cattolica verso il regime socialista della RDT non si può di certo definire esemplare.

E' bene chiarire subito che i rapporti tra stato e chiesa nella RDT non hanno mai toccato quelle punte di acutezza che si sono avute in altri paesi socialisti. I momenti più difficili si ebbero intorno al 1953 e riguardarono soprattutto la Chiesa evangelica (che nella RDT formalmente raccoglie 12 milioni di fedeli su 17 milioni di abitanti). Si trattò comunque di una crisi relativamente breve; oggi le relazioni tra la Chiesa protestante e lo Stato socialista sono talmente migliorate da toccare quasi la normalità.

Lo stesso discorso non si può ripetere invece per i rapporti con la chiesa cattolica. I cattolici, nella RDT, sono meno di due milioni. Il fatto di rappresentare una minoranza ha indubbiamente spinto i dirigenti della gerarchia a non assumere certe posizioni d'aperta rottura verso il regime che si sono avute in altri paesi socialisti. Purtuttavia la tensione è latente. La causa di ciò, più che ideologica, è politica ed è da ricercare soprattutto nei rapporti talvolta di soggezione, della gerarchia stessa della RDT verso quella della Germania occidentale che, come è noto, sulle questioni vitali del nostro tempo, si trova su posizioni più arretrate di quelle della chiesa protestante.

Malgrado queste difficoltà, c'è tuttavia da sperare che i massimi dirigenti cattolici della RDT e lo stesso Vaticano sull'esempio della Chiesa evangelica comincino a considerare con occhi più aperti la realtà e a trarne le dovute conseguenze.

r. c.

Berlino

Rivelazioni sul presidente Luebke

Una conferenza stampa del prof. Albert Norden

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 29.

Il passato politico dell'attuale Presidente della Repubblica federale tedesca Heinrich Luebke è stato oggi nuovamente al centro di una conferenza stampa indetta a Berlino dal Fronte nazionale della Germania democratica. Il professor Albert Norden, membro dell'Ufficio politico della SED, ha accusato Luebke di avere collaborato fino alla fine delle guerra e in posizione di primo piano al potenziamento dell'industria bellica hitleriana ed ha negato che egli sia mai stato perseguitato dal nazismo.

Heinrich Luebke tra il '34 e il '35 scontò venti mesi di prigione. « Questo è vero — ha detto Norden — ma Luebke tace il perchè subì il carcere preventivo. Noi siamo in possesso di tutta la documentazione dell'inchiesta giudiziaria contro Luebke. Non è stato facile, per la verità, arrivare fino ad essa poichè non si trovava in alcun modo tra i fascicoli politici. Il massimo rappresentante della Germania occidentale non fu imprigionato per i suoi principi politici, ma per malversazione, appropriazione indebita e soppressione di documenti ». La sua liberazione, secondo le parole d Norden, avvenne in seguito ad una amnistia.

Alcune ore dopo la conferenza stampa, l'Ufficio presidenziale di Bonn ha emesso una smentita nella quale, secondo il testo diffuso dall'agenzia di stampa DPA, si legge: « Luebke fu arrestato il 5 febbraio 1934 quale deputato del Centro e deciso oppositore del nazional-socialismo e imprigionato per oltre venti mesi sotto falsa accusa per diffamarlo politicamente ». L'ufficio presidenziale ha anche smentito la collaborazione di Luebke all'industria degli armamenti nazisti.

A questo proposito Norden aveva accusato il Presidente federale di essere stato uno dei maggiori dirigenti del « Gruppo di costruzioni Schlempp » e verso la fine della guerra successore del titolare. L'impresa Schlempp si occupò degli impianti per le V1 e V2, i primi missili che bombardarono l'Inghilterra e del cosiddetto « Jaegerprogramm » che aveva il compito di costruire impianti sotterranei per garantire nel modo più assoluto la produzione di aerei per la Luftwaffe.

Secondo le parole e i documenti presentati da Norden, per svolgere la sua attività Luebke era in possesso di un documento speciale firmato dal ministro degli Armamenti Speer. Sempre in base alle dichiarazioni di Norden, in relazione al « Jaegerprogramm » l'attuale Presidente federale chiese di poter utilizzare duemila internati nei campi di concentramento. I primi cinquecento furono forniti dal campo di Buchenwald. In un primo tempo i prigionieri furono sistemati in un ambiente situato a quattrocento metri sottoterra. Poi fu costruito un apposito campo presso Leau.

Al termine della conferenza stampa è stato consegnato ai giornalisti un elenco di 267 prigionieri, tra i quali diciotto italiani, già internati a Buchenwald e morti a Leau tra il gennaio e il marzo 1945.

Romolo Caccavale

Per una rapida sostituzione del presidente

Johnson propone una legge sull'«inabilità»

Allarme del «New York Times» per l'aggravarsi della crisi nel Vietnam

WASHINGTON, 29

Il presidente Johnson ha fatto una breve apparizione in ufficio, per la prima volta dopo il suo rientro dall'ospedale: gesto «dimostrativo», inteso probabilmente a dissipare le speculazioni correnti attorno al suo stato di salute. Egli si è infatti limitato a firmare alcuni documenti e a conversare con alcuni funzionari. Alla Casa Bianca, comunque, si sottolinea che il presidente segue direttamente dal suo appartamento l'attività politica.

A tener desta l'attenzione sulla malattia presidenziale — secondo le ultime illazioni, la tracheite addotta come motivo del ricovero mascherebbe un indebolimento del cuore — è giunta d'altra parte un'iniziativa dello stesso Johnson, tendente a far approvare con urgenza dal Congresso una serie di emendamenti costituzionali concernenti la successione, in caso di «impedimento» del capo dell'esecutivo. Come è noto, la Costituzione americana presenta in questo campo lacune che i vari presidenti hanno cercato finora di colmare mediante accordi personali con i rispettivi vicepresidenti. La proposta di emendamento che Johnson vuol vedere approvata (e che lo è già stata, nel settembre scorso, al Senato) reca la firma del senatore democratico Birch Bayh ed è conforme all'intesa tra il presidente e Humphrey, resa pubblica ieri dalla Casa Bianca: in caso di invalidità del presidente, il «vice» ne assumerà le funzioni, dopo essersi consultato con il gabinetto; il presidente le riprenderà quando lo riterrà possibile. Il solo elemento nuovo riguarda un eventuale conflitto sull'effettiva idoneità del presidente, nel qual caso sarà il Congresso a decidere, con la maggioranza dei due terzi. La legge Bayh affida d'altra parte al presidente il compito di colmare un'eventuale vacanza del «vice», nominandone uno con l'approvazione del Congresso.

Tra le questioni politiche che sollecitano urgentemente l'attenzione di Johnson, il primo posto spetta al Vietnam. Il nuovo colpo di Stato, grazie al quale il generale Khan e i suoi accoliti hanno ripreso il potere, esautorando il governo Huong, è stato definito stamane dal New York Times *«una sconfitta» per gli Stati Uniti, sostenitori, tramite l'ambasciatore Taylor, dell'équipe precedente. La Casa Bianca si è limitata, fino a questo momento, ad incassare: i suoi portavoce hanno ribadito che il presidente ha «piena fiducia» in Taylor e non pensa di sostituirlo, ma hanno anche reso noto che l'assistenza economica e militare andrà regolarmente ai militari oltranzisti. Gli obbiettivi della repressione antipopolare conservano, cioè, la precedenza.*

Nel già citato editoriale, il New York Times *pone tuttavia direttamente in questione la linea seguita dal governo di Washington, dinanzi ad una situazione che è venuta aggravandosi, negli ultimi anni, fino al limite del disastro. Significativamente, l'editorialista si affretta a prendere posizione contro quella che viene definita «l'alternativa Nixon», cioè l'impiego della marina e dell'aviazione statunitensi contro il Vietnam del nord; e ciò in considerazione del fatto che il movimento partigiano appartiene sostanzialmente al sud (l'aiuto dal nord, hanno ammesso funzionari governativi, rappresenta appena il venti per cento della sua forza), sia delle conseguenze politico-militari. Il fatto è, prosegue, che la posizione statunitense appare sempre più precaria e che la «apatia» del governo ha peggiorato e continua a peggiorare le cose.*

Il pauroso costo — in dollari e in vite umane — dell'intervento in Indocina viene ponderato da questo e da altri autorevoli organi di stampa con accenti di palese sconforto, quando non apertamente critici. Si ricorda che gli Stati Uniti hanno cominciato a fornire aiuti economici e militari ai tre Stati della penisola indocinese fin dal 1951, e nel '54, al momento dell'armistizio, s'erano già sobbarcati il 40 per cento delle spese della guerra antipopolare. Dal '55 al 30 giugno 1963, il regime fantoccio sud-vietnamita ha incassato due miliardi 802 milioni di dollari, dei quali 919 milioni per armamenti (ma anche il resto della somma è stato devoluto, per la maggior parte, ad obbiettivi connessi con la repressione); il governo laotiano, 563 milioni di dollari. Nell'anno fiscale che va dal luglio '63 al 30 giugno '64, la crisi di Saigon ha avuto 210,9 milioni di dollari; nella seconda metà del '64, il programma di aiuti è stato accresciuto di 125 milioni di dollari e, nelle previsioni formulate da Johnson nei suoi ultimi messaggi, è destinato a superare il mezzo miliardo di dollari nel '65. Alla luce di queste cifre, il termine «apatia», riferito alla politica di Washington, appare assai improprio: si deve parlare, in realtà, di coinvolgimento sempre più pesante.

Stamane, la Commissione americana per l'energia atomica (AEC) ha rivelato, in un rapporto al Congresso, che nuove potenti armi nucleari e missili a lunga gittata sono stati messi a punto, malgrado il divieto posto dal trattato di Mosca ai tests atmosferici, e che sono stati completati i preparativi per riprendere questi ultimi «entro brevissimo termine», in caso di rottura del trattato

rassegna internazionale

Perchè Johnson non è a Londra?

Tra le tante supposizioni che si fanno in questi giorni in America circa la rinuncia di Johnson e di Humphrey ad andare a Londra per assistere ai funerali di Churchill ve ne è una che merita di essere segnalata per la luce che getta su uno dei lati oscuri dell'azione internazionale della attuale amministrazione democratica. Johnson, dunque, avrebbe rinunciato ad andare a Londra più per motivi politici che per motivi di salute. E per gli stessi motivi avrebbe impedito a Humphrey di andarci. Si ricorderà che all'indomani stesso della morte di Churchill, da Londra partirono notizie secondo cui la presenza del presidente degli Stati Uniti, del generale De Gaulle, di Mikoian o forse di Kossighin nella capitale britannica avrebbe certamente finito per dar luogo a una specie di «incontro al vertice», uno est-ovest e uno inter-occidentale. Pare, stando alla supposizione di cui parliamo, che proprio questa possibilità abbia sconsigliato Johnson a partire per Londra. E non perchè l'attuale presidente degli Stati Uniti sia in linea di principio contrario a incontri di questo genere ma perchè nell'attuale momento egli si sarebbe trovato in imbarazzo sia nei confronti dei dirigenti sovietici sia, e forse soprattutto, nei confronti dei dirigenti atlantici. L'imbarazzo sarebbe derivato dal fatto che il presidente degli Stati Uniti non avrebbe potuto fornire risposte esaurienti ai tanti interrogativi suscitati dalla politica estera americana, e ciò perchè su almeno due punti di grandissima importanza la politica americana non è stata ancora definita con chiarezza: il Viet Nam del sud, e in generale i rapporti con la Cina, e la organizzazione nucleare della alleanza atlantica.

Noi non siamo in grado di dire fino a qual punto la supposizione corrisponda alla realtà. Sta di fatto, però, che effettivamente sui due punti indicati la politica americana è avvolta in una oscurità totale. Gli ultimi avvenimenti di Saigon hanno colto completamente di sorpresa gli americani. Questo è chiaro. Ciò che non è chiaro affatto è la prospettiva della presenza americana nel Viet Nam del sud dopo lo evidente logoramento di tutti i gruppi politici disposti a seguire ciecamente le disposizioni di Washington. La dichiarazione presidenziale secondo cui l'ambasciatore Taylor riscuote la piena fiducia della Casa Bianca è un gesto puramente interlocutorio. Nessuno sa quel che potrà accadere dopo e come Washington reagirà. Non diversamente stanno le cose per quanto riguarda la organizzazione nucleare della alleanza. Il ritiro della Turchia è stato minimizzato a Washington ma tutti gli osservatori politici sanno che il gesto di Ankara ha praticamente liquidato la possibilità di attuazione del progetto americano. Eppure, tutto tace alla Casa Bianca così come tutto tace di fronte alle palesi oscillazioni della politica della Germania di Bonn.

Ma il quadro è ancora più complicato se si accetta la supposizione secondo cui sarebbe stato Johnson a impedire che gli Stati Uniti fossero rappresentati a Londra dal vice-presidente. Humphrey, stando a tale supposizione, sarebbe contrario sia alla continuazione della guerra nel Viet Nam del sud sia alla organizzazione di una forza multilaterale nucleare della Nato. In queste condizioni, i colloqui che egli avrebbe potuto avere a Londra rischiavano di fornire agli alleati degli Stati Uniti indicazioni contraddittorie sulla politica americana con l'effetto di accrescere non solo la confusione ma anche il senso di disagio che caratterizza in questo momento i rapporti inter-atlantici.

Abbiamo raccolto queste supposizioni per due ragioni: prima di tutto per completare il quadro delle notizie diffuse in questi giorni circa l'effettivo stato di salute del presidente degli Stati Uniti e in secondo luogo perchè esse non ci sembrano del tutto campate in aria. I prossimi giorni, ad ogni modo, ci diranno fino a qual punto siano esatte.

a. j.

Kuala Lumpur

Arresti di oppositori del governo malese

KUALA LUMPUR, 29.

Secondo un comunicato diffuso questa sera a Kuala Lumpur, il governo della Malaysia avrebbe scoperto «un complotto antigovernativo ispirato dall'Indonesia e volto a creare una ribellione armata nel territorio malaysiano». Contemporaneamente, il governo del Tanku Abdul Rahman ha annunciato che sono state arrestate numerose persone, fra le quali tre alte personalità: Inche Abdul Aziz Bin Ishak, ex ministro, ex presidente del Partito della convenzione nazionale (NCP) e fratello dell'attuale capo dello stato federato di Singapore; Bahanuddin Al Helmy, presidente del partito conservatore pan-malese, e Inche Ishak Bin Haji Mohammed, ex presidente del Fronte socialista. Il governo della Malaysia ha infine dichiarato che «data la tempestività degli arresti» ogni «pericolo di sedizione è scongiurato».

Data la personalità degli arrestati e l'ondata di proteste ad ogni livello che la loro incarcerazione ha provocato, nessuna delle affermazioni del governo malaysiano ha riscosso il minimo credito: sia la pretesa che i tre arrestati fossero al servizio dell'Indonesia, sia che il loro arresto abbia spento la opposizione antigovernativa che serpeggia nel paese. Si crede cioè che «il complotto» di cui si parla sia in realtà una vasta opposizione al governo infeudatosi agli imperialisti di Londra e che questa opposizione sia tutt'altro che stroncata con l'incarcerazione dei suddetti dirigenti.

Gli arresti, come si è detto, hanno suscitato un'ondata di proteste e forse potrebbero mettere in crisi il governo federale (ci si riferisce in particolare al fatto che Abdul Aziz è fratello del premier di Singapore). Il ridicolo della pretesa di far apparire il complotto come «ispirato dall'Indonesia» — i cui agenti segreti avrebbero avuto contatti con gli arrestati i quali sarebbero stati lautamente pagati — è dimostrato dal fatto che due delle personalità gettate in carcere sono uomini di destra. Solo il gruppo del Fronte socialista già diretto da Haji Mohammed, può essere definito una formazione di sinistra.

Finora nessuna reazione ufficiale si è avuta da parte indonesiana alle accuse del governo di Kuala Lumpur.

COMECON

Verso forme elastiche di cooperazione

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 29

I giornali cecoslovacchi riportano oggi informazioni e commenti sulla riunione, in corso a Praga da ieri, del consiglio economico di mutua assistenza (COMECON) a cui partecipano tutti i paesi membri, e alcuni osservatori: la Corea, Cuba, la Jugoslavia.

La partecipazione della Jugoslavia — che ha stabilito ormai da tempo stretti rapporti di collaborazione economica con tutti i paesi socialisti — viene sottolineata dalla stampa cecoslovacca come «un nuovo, positivo fattore a favore dell'organizzazione».

Il giornale cattolico *Lidova Demokracie* sottolinea un altro importante aspetto dell'attività del consiglio, che appare caratteristico della attuale sessione: la ricerca di forme varie ed elastiche di collaborazione sia tra i paesi membri, sia con altri paesi che non aderiscono all'organizzazione.

Il *Rude Pravo* di stamane, a sua volta sottolinea come la cooperazione economica tra i paesi socialisti sta diventando, con lo sviluppo delle singole economie, una oggettiva necessità: «Il progresso economico — dice il giornale — ha fatto sorgere nuovi problemi in tutti i paesi membri, in materia di strutture economiche, di produttività del lavoro e di pianificazione in generale. Ci si deve aspettare che molti problemi non potranno ottenere una soluzione immediata da parte del Consiglio, poichè questo dipende da un certo numero di condizioni pregiudiziali che stanno gradualmente creandosi».

Stando a questi commenti (nulla si sa per ora sul contenuto delle prime due giornate di lavori, che si sono svolti nel massimo riserbo), si può pensare che il Consiglio procederà a un'analisi estremamente realistica della situazione economica esistente attualmente tra i paesi membri dell'organizzazione, e cercherà di conseguenza soluzioni che non tentino di forzare i singoli paesi a operazioni integrative non ancora mature per tutti, ma che facilitino la via di una più feconda collaborazione nel pieno rispetto degli interessi di ognuno dei paesi membri.

Oggi, a quanto risulta da informazioni di agenzia, il consiglio non si è riunito in assemblea plenaria. Si sarebbe invece tenuta la riunione del comitato esecutivo.

Vera Vegeti

Francobollo sovietico per Dante

MOSCA, 29

È stato emesso nell'Unione Sovietica un francobollo commemorativo della nascita di Dante Alighieri.

Il disegno è dell'artista Sergei Sokolev.

Belgrado

Positivi contatti con il Vaticano

La visita di monsignor Casaroli, che si è incontrato la settimana scorsa nella capitale jugoslava con la commissione governativa per i problemi religiosi, potrebbe preludere al ristabilimento dei rapporti fra la Santa sede e la R.F.P.J.

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 29.

La settimana scorsa monsignor Agostino Casaroli, della segreteria di Stato del Vaticano, ha avuto una serie di colloqui nella capitale jugoslava coi rappresentanti della commissione governativa per i problemi religiosi. Un brevissimo comunicato della *Taniug*, ad incontri conclusi, ha fatto sapere che il «rappresentante della Santa Sede» aveva avuto «colloqui preliminari con i rappresentanti del governo jugoslavo sulla normalizzazione dei rapporti tra il Vaticano e la Repubblica socialista federativa jugoslava». Niente altro. Ieri, nel corso della settimanale conferenza stampa, il portavoce del ministero degli esteri si trinceva dietro il carattere preliminare dei colloqui, per non rispondere ad una domanda su di essi.

Massimo e comprensibile riserbo, dunque, da parte jugoslava. Tuttavia non si sfugge alla sensazione che i colloqui abbiano dato buoni frutti e ci si avvii concretamente, sia pure dovendo affrontare problemi non semplici, verso il ristabilimento di rapporti normali tra la Santa Sede e la Repubblica jugoslava.

Il miglioramento dei rapporti tra la chiesa cattolica e lo Stato jugoslavo va anzi collocato tra i fattori determinanti dello stabilirsi di un nuovo clima. Nell'aprile del '63 il presidente Tito dichiarava, in una intervista al *Saturday Evening Post*: «Noi desideriamo che i nostri rapporti col Vaticano siano buoni. Rilevo che, dato che sono migliorati i rapporti tra la Chiesa cattolica e il nostro Stato, ci troviamo sulla via del miglioramento dei rapporti col Vaticano. Tanto più che i nostri capi religiosi che sono stati in Vaticano (la Jugoslavia aveva concesso il visto a tutti i prelati che lo avessero richiesto per recarsi al Concilio, n.d.r.) hanno rilasciato le dichiarazioni positive. Noi non abbiamo nulla contro simili dichiarazioni e atteggiamenti, anzi, desideriamo che tali rapporti migliorino».

Dal 1960 infatti i rapporti tra la chiesa cattolica e lo Stato in Jugoslavia sono regolati (oltre che dalla legge sulle comunità religiose) da un memorandum redatto dalla Conferenza vescovile e accolto nella pratica dal governo jugoslavo, anche se non ha preso la forma di un vero e proprio accordo.

Il memorandum dei vescovi si apriva con una dichiarazione di lealtà all'ordinamento civile della R.F.P.J., e avanzava diverse richieste riguardanti l'insegnamento religioso, la stampa cattolica, le trattative tra gerarchie ecclesiastiche e autorità civili, e anche l'osservanza da parte delle autorità periferiche jugoslave delle leggi dello Stato in materia religiosa.

Il quadro generale, nel quale questo mutamento di rapporti si è andato verificando, è però a sua volta assai differente da quello che aveva portato, nel 1952, alla rottura delle relazioni diplomatiche tra il Vaticano e la Jugoslavia: esso è il quadro della politica a favore della pace e della collaborazione tra i popoli inaugurata da Giovanni XXIII, fondamentale per i dirigenti jugoslavi e continuata, a loro giudizio, da Paolo VI.

In questo nuovo clima i riconoscimenti reciproci, tra i dirigenti dello Stato jugoslavo e i rappresentanti della Chiesa cattolica e del Vaticano, si sono fatti via via più aperti e frequenti. Basta ricordare la partecipazione della Jugoslavia al lutto per la morte di Papa Giovanni, la presenza di un rappresentante jugoslavo alla incoronazione di Paolo VI, la medaglia commemorativa di questi inviata al Presidente Tito, il viaggio dell'arcivescovo di Zagabria monsignor Franjo Seeper, a Roma dopo la presentazione del memorandum dei vescovi al governo, le onorificenze «all'ordine della fratellanza e unità» e «al merito del popolo» assegnate da Tito a due vescovi cattolici, la recente visita privata dell'ambasciatore jugoslavo a Roma, Ivo Vejvoda, a Papa Paolo VI e la recentissima missione a Belgrado di monsignor Casaroli.

Di questi giorni è poi la nomina a cardinale di monsignor Seeper, una delle figure cioè che maggiormente sono venute alla ribalta nello sviluppo degli avvenimenti che abbiamo considerato (e a lui sono pervenuti telegrammi di felicitazioni dalle massime autorità della Croazia e dal Presidente della Commissione jugoslava per gli affari religiosi).

Può darsi che tra quegli avvenimenti e questa nomina non ci sia un rapporto diretto, ma siamo comunque ben lontani dai tempi in cui Pio XII chiamava alla porpora cardinalizia Fallotarà arcivescovo di Zagabria monsignor Stepinac, che si trovava in domicilio coatto nel suo paese natale in seguito alla condanna a diciotto anni di reclusione subita per la sua collaborazione con gli invasori nazisti e fascisti, e le speranze nel successo dei contatti in corso appaiono, a buona ragione, fondate.

Ferdinando Mautino

Belgrado

L'Assemblea federale contro la prescrizione per i crimini nazisti

BELGRADO, 29

Contro la prescrizione dei crimini nazisti, l'Assemblea federale jugoslava ha approvato ieri una dichiarazione nella quale le decisioni in tal senso che il governo della Repubblica federale tedesca intenderebbe attuare, vengono definite «giuridicamente, moralmente e politicamente inammissibili». La dichiarazione jugoslava ricorda come la materia riguardante i crimini di guerra appartenga al diritto internazionale e nessuno possa sottrarsi all'obbligo di perseguitare tali crimini, rifacendosi alla propria legislazione interna. I processi contro i criminali nazisti hanno confermato che nella RFT sono ancora numerosi i criminali impuniti e che quelli stessi che sono stati perseguiti dalla giustizia no n sono stati colpiti con il dovuto rigore. La prescrizione rappresenterebbe un'amnistia per i criminali ancora in vista, e, praticamente, la riabilitazione di tutti con l'eliminazione dell'ultimo ostacolo per la loro reintegrazione nelle pubbliche attività. Il documento dell'assemblea ricorda ripetutamente i pericoli che possono derivare da decisioni quale quella che il governo di Bonn vorrebbe assumere.

La Repubblica federale tedesca — ricorda la dichiarazione — non ha ancora adempiuto ai propri obblighi verso le vittime jugoslave della persecuzione nazista. Di qui l'impressione che, mentre si ignorano le vittime, si è molto indulgenti nei confronti dei loro persecutori. Il documento ricorda anche come attendano ancora di essere puniti i collaborazionisti jugoslavi rifugiatisi nella RFT e conclude dichiarando che il popolo jugoslavo «si aspetta che il governo della RFT veda l'illegalità e tutte le conseguenze negative della decisione presa e si astenga dall'attuarla». Il che gioverebbe certamente «alla comprensione internazionale e alla pace nel mondo».

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Piano

zi, per evitare che l'inflazione e la deflazione distruggano le prospettive di sviluppo, l'on. Pieraccini ha concluso dicendo che tutto ciò pone al governo, ai datori di lavoro e ai sindacati problemi nuovi che debbono essere risolti con «la libera assunzione delle proprie responsabilità di fronte ai grandi obiettivi civili del Piano».

I giornalisti hanno cercato invano di ottenere dai ministri una risposta esauriente a questa domanda: come potrà agire immediatamente il Piano per affrontare l'attuale congiuntura che si sta sviluppando in senso contrario a determinati obiettivi contenuti nel programma? A sostegno di questa domanda venivano sottolineate le cifre che indicano per il 1964 un incremento del reddito nazionale limitato al 2,7%; una stagnazione media della produzione industriale con punte di forte regresso in alcuni settori fondamentali; un sempre più preoccupante calo dell'occupazione operaia. A queste domande e a queste sottolineature i ministri non hanno dato risposte esaurienti. Il ministro Colombo ha dato istruzione «ai suoi portavoce» di insistere sul concetto che il Piano dovrà essere rivisto anno per anno, nelle sue previsioni e nei suoi obiettivi annuali. Il che vuole significare una affermazione di continuità rispetto all'attuale politica congiunturale e, nello stesso tempo, un mettere le mani avanti rispetto ad alcuni obiettivi del Piano.

La dichiarazione dell'onorevole Colombo, pubblicata dal *Popolo* di stamane, torna sui medesimi concetti espressi dal ministro del Tesoro al Consiglio dei ministri: il Piano deve attuarsi in regime di stabilità monetaria. L'onorevole Colombo insiste anche molto sul rapporto investimenti-consumi senza tener conto — si può facilmente osservare — che in questi ultimi tempi calano sia i consumi che gli investimenti, in assenza di precisi strumenti atti a garantire la realizzazione e la giusta direzione di nuovi impieghi di capitale. Il ministro del Tesoro, infine, si preoccupa di sottolineare che il ricorso del settore pubblico al mercato dei capitali non lascerà a disposizione del settore privato i mezzi necessari al proprio sviluppo.

Il ministro delle Finanze, on. Tremelloni, ha risposto alla domanda sulla congiuntura e sulla relazione tra essa e la programmazione stringendosi nelle spalle e consegnando ai giornalisti il testo di una dichiarazione già scritta per il settimanale socialdemocratico. In questa presa di posizione il Piano viene presentato come un «sistema di intenzioni», in perfetta continuità con atti politici ormai lontani della politica economica italiana di questo dopoguerra, dal piano Marshall in poi.

Amara, invece, la dichiarazione del ministro Pastore. Egli, dopo aver detto che il Piano va ora alla prova dei fatti, ha aggiunto: «Siamo in molti a chiederci quali sarebbero stati i vantaggi per la nostra economia e per il paese se lo sforzo di armonizzazione che abbiamo fatto per il prossimo quinquennio avessimo potuto compierlo qualche anno addietro, quando cioè si operava in una congiuntura estremamente favorevole».

Il ministro dell'Istruzione, on. Gui, ha rilasciato una dichiarazione dalla quale si ricava che gli impegni contenuti nel progetto presentato dallo stesso ministro per lo sviluppo della scuola sono stati soltanto parzialmente inclusi nel Piano approvato dal governo. Il ministro Gui ha ammesso che gli stanziamenti per l'edilizia scolastica e universitaria (1.025 miliardi) inclusi nel Piano, sono «alquanto al di sotto» di quelli da lui precedentemente indicati. In effetti, il «taglio» operato rispetto agli impegni precedenti — già criticati per la loro insufficienza — è di circa il 40% per quanto riguarda la scuola elementare e media. Le «linee direttive» per il piano di sviluppo della scuola enunciate a suo tempo dall'on. Gui prevedevano, infatti, in queste settore l'istituzione, nel quinquennio, di circa 2 milioni e mezzo di nuovi posti-alunno (pari ai sei decimi del fabbisogno minimo accertato dalla commissione di indagine); nel Piano ora approvato dal governo si prevede, invece, l'istituzione di un milione e 150 000 nuovi posti-alunno.

DC

glia nazionale» ristretto. L'esecutivo d.c. dovrebbe così passare da undici a 23 membri, suddivisi proporzionalmente in 11 dorotei, 5 *Forze Nuove*, 5 fanfaniani, 2 scelbiani. Nella direzione entrerebbe lo stesso Fanfani, come ex segretario politico (il che porta a 11 le forze delle sinistre, pari a quelle dei dorotei). Come ex segretari entrerebbero anche Taviani e Gonella. Anche Moro, non si sa bene se come ex segretario o presidente del Consiglio, dovrebbe far parte del nuovo esecutivo che comprenderebbe, di diritto, anche il presidente del Consiglio nazionale, Piccioni.

A proposito della composizione della futura direzione, Forlani, conversando con alcuni giornalisti, ha detto che si può giungere a un organismo unitario, anche nel caso che non si realizzi l'unanimità nell'approvazione di un documento politico. In questo documento comune (che dovrebbe raccogliere anche le tesi che, a parte, stanno preparando Forze Nuove e fanfaniani) dovrebbe essere contenuta l'approvazione della linea di Napoli. Ma nella riunione di ieri l'altro (un altro incontro si è avuto ieri sera all'EUR) l'intesa non è stata raggiunta. I problemi cosiddetti organizzativi (ma squisitamente politici) dei vicesegretari, sono stati accantonati. Si sa, tuttavia, che le sinistre chiedono una vicesegreteria politica, con esclusione degli scelbiani. Sulla questione dei «puniti» si è deciso di non decidere nulla, rinviando la questione alla conclusione dell'accordo generale sulla direzione unitaria.

Un altro tema che è stato sfiorato, è stato quello del governo e della crisi. Moro ha riferito di un passo socialista inteso ad allargare il «rimpasto» fino a fargli assumere lo aspetto di una vera e propria crisi. E ha anche riferito di avere detto no a questa proposta. Un intervento particolare, dedicato ai «doveri dell'anticomunismo» è stato pronunciato da Scelba, il quale ha chiesto di accentuare le operazioni per il «distacco» del PSI dal PCI nei sindacati, nelle giunte, nelle cooperative.

Sul tipo di umori e di interpretazioni che circolano nella DC a proposito della «direzione unitaria», prendeva rilievo ieri un articolo di Galloni, su *Politica*. Egli «respinge l'idea di una falsa unità del partito che si fondi sulla acquisizione e sulla ripartizione del potere, che si qualifichi solo sui valori negativi dell'*anti* (anticomunismo, antifascismo, antilaicismo)». Galloni critica poi la maggioranza attuale, incapace di comprendere la lotta politica se non come lotta per la conservazione del potere e afferma che il problema del momento è di vedere se i dorotei sono disponibili, dentro il partito, per un dialogo «tra pari».

Per definire il complesso dei problemi generali sollevati nelle riunioni alla Camilluccia, oggi i capicorrente torneranno a riunirsi. È probabile che in questa tornata i *leaders* approvino lo bozza di documento preparata da Rumor che, secondo le intenzioni professate da Pastore, dovrebbe essere «generico»: tale cioè da permettere un accordo di massima ma non da precludere un dibattito aperto e differenziato in seno al Consiglio nazionale, durante il quale dovranno maturare le condizioni per passare dall'attuale accordo di pura «facciata» ad un accordo più sostanziale, politico, che risolva il problema effettivo del potere all'interno del partito (segreteria e vicesegretari) e, soprattutto, il problema del governo.

LOMBARDIANI E SINISTRA DEL PSI Ieri i lombardiani hanno diffuso una nota di puntualizzazione sulla situazione politica e l'atteggiamento del PSI. Essi confermano che il partito non può «limitarsi alla conferma e alla attuazione della rotta segnata in luglio, magari con rettifiche di dettaglio e una *equipe* di governo più efficiente...: il rilancio, per non essere illusorio, esige contemporaneamente una modificazione profonda del programma nel senso di una più penetrante incisione sulla struttura e la sottrazione della sua attuazione alla egemonia del gruppo doroteo» al quale non si può chiedere di «attuare una politica che esso accoglie solo e in quanto sia contenuta entro limiti angusti, volti a consolidare l'attuale sistema sociale».

A proposito del «piano», Lombardi scrive che «se la sua adozione vuole essere una cosa seria, essa non può essere considerata come una tappa inserita nell'indirizzo e nel comportamento dell'attuale governo ma come una svolta che obbliga a rivedere insieme indirizzo e comportamento». La nota conclude affermando che «un governo che insista nel dare alla delimitazione della maggioranza il carattere isolazionista che i socialisti hanno sempre rifiutato, deve avere un'autonoma capacità interna di supplire allo squilibrio a sinistra che esso così obiettivamente determina in mancanza di che la sua posizione risulta inevitabilmente sospinta verso destra».

In una intervista concessa a *Conquiste*, il compagno Balzamo, della direzione del PSI, dopo avere esaminato i limiti della elezione di Saragat e quelli del «fronte laico», afferma che «solo la crisi del governo Moro può oggi consentire di riaprire un discorso politico e programmatico nuovo che tenga conto di quanto è avvenuto in Parlamento nel mese di dicembre». Parlando del «rilancio del centro sinistra», Balzamo ha detto che esso «non ha base realistica» e che qualsiasi rilancio è destinato a sgonfiarsi senza l'appoggio delle grandi masse popolari.

I SENATORI DC Un documento molto chiuso e «doroteo» è stato varato dal gruppo senatoriale della DC, con il voto contrario dei senatori fanfaniani e l'astensione dei senatori di *Forze Nuove*. Il documento parte dall'anticomunismo, che la DC dovrebbe rendere più efficiente con «unità, autorità e vigore». Per arrivare a ciò il gruppo senatoriale chiede una serie di riforme nel partito: e cioè l'abolizione del sistema proporzionale nella elezione delle cariche e «la eliminazione di organizzazioni e vincoli di correnti» con il ricorso, se necessario, all'articolo dello Statuto del partito che vieta la formazione di gruppi politici. A proposito delle punizioni, il documento parla del «coraggio di fare rispettare disciplinatamente le deliberazioni assunte».

Coloni

potuto proseguire nella violenta repressione. Lo stesso vice questore — che ha lanciato, dopo averli disposti «strategicamente» i celerini di Foggia e i carabinieri dei reparti mobili di Palermo — aveva tollerato per oltre cinque ore un provocatorio blocco che alcuni agrari avevano effettuato disponendo cinque auto di traverso sulla statale 106, sin dalle prime ore del mattino. Due interminabili colonne di auto, di pullman e di camions sono così rimaste bloccate nei due sensi per molte ore perchè il funzionario non ha osato interferire contro i cinque provocatori. Uno di essi, l'agrario De Salvo, veniva lasciato addirittura libero di minacciare i coloni con gravissime espressioni come: «Io vi sparo, vi uccido come tanti cani, tanto una pallottola costa venti lire».

Nella confusione successiva ai lanci di bombe lacrimogene il De Salvo, non più protetto dalla polizia ha, però, ricevuto dai coloni la sonora lezione che si meritava. Un anziano colono, sofferente d'asma, è stato portato all'ospedale in preda a violento choc. Tra gli scalmanati agrari che avrebbero voluto, a titolo dimostrativo, fare entrare un camioncino carico di bergamotti, era anche un funzionario dell'Intendenza di Finanza, il dott. Pata. L'azione dimostrativa, resa possibile dall'atteggiamento irresponsabile del vice questore di servizio, avrebbe dovuto saggiare la resistenza dei coloni e tranquillizzare quegli agrari che cominciano a comprendere il carattere demagogico che si cela dietro l'assurda posizione, ostinatamente mantenuta dalla Confagricoltura verso le legittime richieste dei coloni.

Il grave comportamento della polizia che, finora, aveva osservato una certa equidistanza tra le parti in lotta, appare assai biasimevole perchè volutamente si è ignorato l'incontro a livello nazionale, che aveva luogo proprio oggi a Roma, presso il ministero dell'Agricoltura.

La provocazione degli agrari, e il comportamento della forza pubblica verso i coloni hanno di fatto rotto la tregua in corso da alcuni giorni nelle campagne del Reggino. In serata, le organizzazioni sindacali hanno avuto un incontro per decidere, in caso di fallimento delle trattative nazionali, una intensificazione della lotta con la solidarietà attiva di altre categorie di lavoratori della terra e l'attuazione di uno sciopero generale nelle campagne di Reggio Calabria.

Questa decisione si è dimostrata più che giustificata poichè i rappresentanti della Confagricoltura, nel corso dell'incontro al Ministero, hanno respinto persino le proposte mediatrici formulate dal sottosegretario on. Antoniozzi. Ne è conseguita la rottura delle trattative che è stata annunciata dallo stesso rappresentante della CISL, a nome di tutti i sindacati e dell'Alleanza dei contadini. Da oggi, quindi, i coloni riprendono la loro libertà d'azione e la lotta si estende e intensifica nella provincia di Reggio Calabria.

Salari

coltà odierne starebbe ancora uno squilibrio tra costi e produttività, o per dirla in parole più povere, l'aumento dei salari.

Se non fosse bastato tutto quello che era stato detto giovedì da Sulotto, da Trentin, dalla Fibbi, ieri altre cifre sono state portate a smentire il deputato liberale. Abbiamo già riferito quelle che si riferiscono alla città di Milano e ad un solo settore, quello della industria metalmeccanica, ma anche nell'industria tessile — ha ricordato Sacchi — anche nel settore grafico, cartotecnico e chimico infieriscono i licenziamenti. «Nello scorso novembre — ha aggiunto il compagno VALDINI del PSIUP — ben 138 000 lavoratori erano in cassa integrazione, da zero a 40 ore. Dal 1. al 19 gennaio, nella provincia di Milano, in media una fabbrica al giorno ha aperto la procedura contrattuale per licenziamenti collettivi».

Abbiamo già detto che da questa denuncia ed analisi di situazioni particolari — di zona o di settore — emerge sempre, alla fine, la indicazione di precise richieste al governo, richieste cioè di provvedimenti capaci di consentire una ripresa produttiva da realizzare non sulle spalle dei lavoratori ma nell'interesse della collettività. L'art. 41 della Costituzione — ha detto il compagno Sacchi — afferma che l'iniziativa privata non può svolgersi in contrasto con l'interesse sociale. Ebbene, noi chiediamo che lo Stato intervenga proprio perchè la iniziativa privata ha dimostrato di non essere in grado di realizzare uno sviluppo armonico della nostra economia». Di qui la rivendicazione di una programmazione democratica che preveda il controllo degli investimenti, per tutelare gli interessi collettivi di fronte a quelli dei gruppi privati; di qui la esigenza di un esame, fatto di concerto con i sindacati, dei programmi di sviluppo delle aziende; di qui, infine, la esigenza improcrastinabile di opporsi al prepotere ingiustificato del padronato nelle aziende difendendo i diritti e le libertà dei lavoratori. «Un governo democratico si qualifica — ha concluso il compagno Sacchi — proprio per l'atteggiamento che assume di fronte a questi fondamentali problemi. Non si può essere amici dei padroni e dei lavoratori nello stesso tempo. Il governo deve cambiare politica, o saranno i lavoratori a imporali di cambiarla».

Si dimette in blocco la Federazione del PRI di Teramo

TERAMO, 29.

La Federazione provinciale del PRI di Teramo ha rassegnato in blocco le dimissioni alla Federazione regionale e alla Direzionale nazionale del partito. La decisione è stata presa questa sera nel corso di una riunione tenuta presso la sede del PRI. Le ragioni che hanno indotto i dirigenti repubblicani di Teramo a dimettersi non sono state ancora rese note.

l'editoriale

dei Mezzogiorno e per imporre misure concrete che riguardano la qualificazione degli investimenti e le riforme sociali, necessarie in *tutto il Paese* per avviare una seria politica di programmazione. La seconda direzione si riferisce ai problemi della libertà, della democrazia, dell'autonomia. Il rinnovamento economico e sociale del Mezzogiorno non avverrà se le regioni, le province, i comuni non usciranno fuori dallo stato attuale di mortificante soggezione e impotenza.

Il dibattito e la lotta su queste questioni, di merito e di strumentazione insieme, dovranno essere portati avanti nelle prossime settimane, con forza, da tutti i lavoratori meridionali e anche dalle forze politiche: nelle fabbriche, nelle campagne, nei consigli comunali e provinciali, nelle assemblee regionali siciliana e sarda. Un dibattito franco e aperto vogliamo averlo anche con quei gruppi della sinistra d.c. (che hanno elaborato il disegno di legge): i fatti stessi dimostrano, a nostro parere, come questi gruppi non possano pensare di sviluppare una azione politica positiva se non poggiandosi con maggior fiducia di quanta dimostrino di avere, sul movimento reale delle masse lavoratrici e su uno sviluppo di una intensa e articolata vita democratica.

Nel 1950, dicemmo no alla istituzione della Cassa. Fu una decisione coraggiosa e difficile. I fatti ci hanno dato ragione. Oggi, riaffermiamo con decisione la nostra opposizione a una legge che, al di là delle parole, ricalca nella sostanza le vecchie vie dell'accentramento burocratico e soffocatore.

Versilia: CGIL e CISL propongono un convegno economico

Iniziativa unitaria per fronteggiare l'attacco padronale

Intervista con il compagno Dianda - 100 licenziamenti e 300 sospensioni a Massarosa - Difficoltà e prospettive di lotta all'« Apice » e allo « Work »

Dal nostro inviato

MASSAROSA, 29.

La grave situazione di crisi che caratterizza tutta la Versilia si presenta nel Comune di Massarosa in modo complesso e contraddittorio. E' un Comune, questo, dove l'attività fondamentale è rappresentata dall'industria dell'abbigliamento ed in particolare da quella calzaturiera: da una parte abbiamo l'Apice, grande industria del settore delle calzature che rafforza le sue posizioni per altro già solide, dall'altra una piccola ed una media industria che versa in condizioni disastrose.

Questa situazione è al centro degli interessi dei comunisti di Massarosa che quanto prima presenteranno delle concrete proposte in Consiglio Comunale affinchè l'Amministrazione, che si è sempre disinteressata di questi problemi, si impegni finalmente su questioni importanti. Abbiamo, per chiarezza, cercato di dividere in tre parti l'insieme del problema e su questa linea abbiamo fatto alcune domande al compagno Dianda della FILA-CGIL.

Per quanto riguarda la media industria, che si riduce ad un solo complesso, lo Work, il compagno Dianda ci ha detto che esso aveva basato prevalentemente la sua fortuna sullo sfruttamento degli apprendisti, in particolare delle ragazze e, sebbene la fabbrica fosse organizzata con i più moderni sistemi capitalistici, non vi è mai stata da parte del padrone la preoccupazione di organizzare più solidamente la propria azienda, cosicchè giunti alla crisi sono venuti a pesare sulle sue spalle, contemporaneamente, due elementi: primo, la impostazione politica nazionale con la restrizione dei redditi e dei consumi che colpisce particolarmente le piccole e le medie aziende, secondo, la politica padronale tendente solo ad uno sfruttamento sempre più intenso della monodopera giovanile, caratterizzato in questo ultimo periodo anche da una intensificazione dei ritmi di produzione. « Traducendo tutto ciò in termini pratici » ci ha detto il compagno Dianda, « abbiamo avuto negli ultimi due mesi circa 100 licenziamenti e circa 300 sospensioni ».

In una situazione di questo tipo è difficile trovare il giusto indirizzo nella lotta, perchè i lavoratori molto spesso pensano di compromettere, con la loro lotta, il futuro dello Work e quindi il loro stesso futuro. « Oggi » mi diceva il compagno della Camera del Lavoro « è necessario far capire ai lavoratori che il miracolo non tornerà ma che vi sarà uno sfruttamento ancora maggiore se i lavoratori non modificheranno l'attuale indirizzo di politica economica; la crisi oggi si cerca di risolverla sulle loro spalle ».

Per quanto riguarda la piccola industria si ha una situazione disastrosa, una miriade di queste piccole aziende ha dichiarato fallimento, altre hanno chiuso i battenti per periodi più o meno lunghi, altre ancora sospendono o licenziano. « Se grandi difficoltà ci sono a lottare alla Work, difficoltà maggiori si hanno all'Apice » ci dice il compagno Dianda.

L'Apice è il più grande complesso industriale della Versilia, occupa circa 1200 lavoratori ed ha inoltre un migliaio di aggiuntatrici che lavorano a domicilio. Qui vi è il fenomeno inverso a quello registrato per le altre aziende: si assume manodopera e la produzione aumenta; contemporaneamente si ha una razionalizzazione del lavoro spinto al massimo che costa ai lavoratori enormi sacrifici; le assunzioni sono fatte in particolare tra i giovani dai quindici ai diciotto anni.

Questa grande aziende si è trovata ad affrontare la crisi economica in condizioni buone anche se non di solidità, in quanto si reggeva e si regge unicamente sullo sfruttamento.

Mentre tutte le altre industrie della zona cominciavano a chiudere i battenti essa assorbiva la manodopera rimasta inattiva monopolizzando sempre più il settore dell'abbigliamento.

I lavoratori si trovano dunque a dover sostenere elevati ritmi di produzione senza un salario collegato al rendimento e addirittura senza percepire l'indennità di mancato cottimo. E' importante quindi lottare oggi, all'interno dell'Apice, non soltanto per conquistare migliori condizioni salariali e normative, ma per impedire che i miglioramenti conquistati nelle dure lotte del passato vengano di fatto annullati tramite la intensificazione del lavoro.

In questa situazione l'economia massarosese ha perso negli ultimi due mesi decine di milioni, è quindi sempre più necessario che si arrivi a quel convegno economico versiliese di cui tanto si è parlato: a questo proposito bisogna sottolineare l'importanza, sia dal punto di vista economico che da quello politico, dell'iniziativa presa dalla CISL e dalla CGIL di presentare un documento unitario nel quale dopo una analisi della situazione economica versiliese si chiede ai sindaci ed ai partiti di convocare una « riunione di tutti i sindaci della Versilia, i capi gruppo consiliari e le organizzazioni sindacali, per discutere i tempi e le modalità del convegno ».

L'economia di Massarosa e di tutta la Versilia ha assoluta necessità della unità, sia di intenti che operativa, di tutte le organizzazioni sindacali. E' su questa strada che bisogna andare avanti.

Guido Bimbi

Melfi: forte manifestazione contadina

Gli emigranti chiedono lo sfruttamento dei giacimenti di silicio in loco per non andare più all'estero

MELFI — La testa del corteo sfilato in città durante lo sciopero dei lavoratori agricoli

Dal nostro corrispondente

MELFI, 29.

« Non vogliamo andare più all'estero, vogliamo il lavoro a Melfi. Non vogliamo più vivere divisi dalle nostre famiglie ». Queste le parole pronunziate con gridi disperati dagli emigranti, dai lavoratori disoccupati che hanno preso parte al corteo di oltre 1500 persone che si è snodato per le vie della città di Melfi nello sciopero dei lavoratori agricoli di questi giorni.

Le grida con la richiesta di lavoro in Lucania si sono fatti sentire a lungo sotto il palazzo municipale del Comune. Ed ancora, quando una commissione formata da sindacalisti e lavoratori si è portata a conferire con le autorità comunali, al Sindaco d.c. di centro-sinistra, un emigrante ha detto: « Sono in procinto di partire nuovamente per la Germania perchè qui non c'è lavoro; sono tre giorni e tre notti che mia moglie seguita sempre a piangere perchè ci dobbiamo dividere nuovamente. Quando finirà questa tragedia! Basta quanto abbiamo sofferto, vogliamo il lavoro vicino alle nostre famiglie ».

« Ogni anno — mi dice un gruppo di emigranti — quando ritorniamo a casa per trascorrere le feste di Natale ed alcuni mesi d'inverno, vi è in noi la speranza di trovare qualcosa di nuovo, insomma di trovare un lavoro, per non essere costretti a ritornare a fare la dura vita dell'emigrante ». Quest'anno la notizia che nell'agro di Melfi sono stati scoperti grossi giacimenti di silicio (si è già accertata una prima esistenza di sabbie silicee di oltre 15 milioni di tonnellate) ha raggiunto subito i melfitani che lavorano in Svizzera, Francia, Germania, attraverso le lettere dei loro congiunti rimasti in Italia. Molti emigrati sono tornati con la speranza di trovare già nei pressi di Melfi, nella collina detta « La Bicocca », dove sono situati i grossi giacimenti di sabbie silicee, qualche fabbrica di cristallo, di vetro, di ceramiche, di laterizi, un cementificio, qualcosa insomma che incominciasse a sfruttare in loco e per tutto il ciclo, la grande ed inestimabile ricchezza scoperta: ma niente di tutto ciò.

Nonostante la scoperta del silicio gli emigranti di Melfi e del melfese devono ritornare nuovamente all'estero.

L'amministrazione di centro-sinistra ha affidato il grosso problema del silicio nelle mani del monopolio Italsil, il quale però è tutto proteso per estrarre il silicio e portarlo nel suo stabilimento di San Salvo, ciò a tutto danno del Melfese e della intera economia della regione. Occorre impedire, con una forte lotta democratica e di massa, che ciò avvenga e fare in modo che sia dato inizio subito alla costruzione degli appositi stabilimenti per lo sfruttamento del silicio in loco.

L'amministrazione di centro-sinistra, invece, si è preoccupata solo di organizzare, insieme alla sezione locale dell'ENAL, la festa dell'emigrante che però non ha trovato il successo sperato perchè quei pochi emigrati che hanno partecipato ci sono andati per protestare, per chiedere che le ricchezze naturali siano definitivamente sottratte alla soggezione ed alla speculazione monopolistica ed impiegate invece per dare lavoro a tutti e porre fine una volta per sempre al triste dramma dell'emigrazione.

Guerino Croce

I castagneti del Melfese colpiti dai parassiti

MELFI, 29.

Per iniziativa dell'Alleanza dei contadini sono in corso nei Comuni della zona del Vulture, assemblee di contadini piccoli e medi proprietari di castagneti da frutta del Monte Vulture, per rivendicare l'intervento delle competenti autorità per i forti danni subiti.

Centinaia di ettari di castagneti da frutta del Monte Vulture sono stati colpiti in questi ultimi anni da parassiti che determinano il cancro della corteccia degli alberi facendoli seccare.

I contadini proprietari di castagneti rivendicano l'esonero delle imposte fondiarie per tutti i castagneti colpiti dai parassiti: stanziamenti statali per indennizzare i contadini danneggiati; un intervento del ministero dell'Agricoltura, tramite l'Ispettorato provinciale ripartimentale delle foreste di Potenza per uno studio chimico e climatico del terreno per vedere se è possibile sostituire ai castagneti boschi di altri alberi da frutta e alberi per l'industria del legno.

Assemblee degli eletti comunisti a Viareggio Lucca e Foggia

Assemblee degli eletti comunisti — con all'ordine del giorno la situazione per le Giunte, la lotta per le autonomie degli enti locali e le lotte del lavoro — avranno luogo stasera a Viareggio e domani, domenica, a Lucca e Foggia.

A Viareggio la riunione avrà luogo alle ore 21 nei locali della Federazione: parteciperanno alla assemblea i comunisti eletti di tutta la Versilia. Domani a Lucca si riuniranno gli eletti comunisti nei Consigli comunali della Piana, di Val di Serchio e della Garfagnana. A Foggia la riunione avrà luogo alle ore 9,30 nel salone dell'amministrazione provinciale (relatore il compagno Francesco Bonfitto).

Seduta straordinaria del Consiglio comunale di Carrara

CARRARA, 29

E' convocato per lunedì 1. febbraio in seduta straordinaria il Consiglio comunale di Carrara All'ordine del giorno vi è il ricorso presentato da quattro esponenti del PSDI, precisamente: Aliboni Felice, Vatteroni Ferdinando, Menconi Giovanni e Bardi Guido contro le votazioni che hanno avuto luogo nelle sezioni 6, 35, 36, 46, 63, 84 del Comune di Carrara nei giorni 22-23 novembre I suddetti socialdemocratici hanno presentato ricorso perchè avrebbero riscontrato nei verbali delle sezioni menzionate la assenza delle firme dei presidenti di seggio e degli scrutatori.

Richieste operaie per la centrale del «Mercure»

L'Enel invitata ad impiegare la mano d'opera locale e ad istituire corsi di qualificazione

POTENZA, 29.

A Castelluccio Inferiore si è riunita nella vasta sala Bochicchio la prima assemblea straordinaria degli iscritti alla Confederazione generale italiana del lavoro. Oltre agli iscritti sono intervenuti molti cittadini appartenenti a varie categorie di lavoratori. E' stata data notizia dell'apertura in Castelluccio di una Sezione della CGIL per la tutela degli interessi dei lavoratori del Mercure. Dagli operai, che, in parte, sono disoccupati o su cui incombe la minaccia di disoccupazione in conseguenza della ultimazione dei lavori di costruzione, è stata esposta la situazione venutasi a creare in seguito alla mancata assunzione di manodopera locale nell'esercizio della Centrale e nella coltivazione del minerale lignitifero ed è stata prospettata la gravità delle condizioni in cui gli stessi verranno a trovarsi nel prossimo futuro.

L'E.N.E.L. recentemente, sorda agli appelli di tutti i lavoratori locali che in questi ultimi tempi hanno ripetutamente rivolto istanza di assunzione ai posti di lavoro negli Impianti del Mercure, ha assorbito personale proveniente da altre zone anche per i lavori più umili e meno qualificati, producendo malcontento e delusione. Eppure, negli anni passati, gli operai locali lavorando con moltissime ditte e imprese: Ansaldo, Fontana, CO.GE.CO., Tubibonna, CMN, IEE, CIME ed altre, nei cantieri di costruzione della Centrale e delle opere annesse, hanno dato prova di responsabilità e di abnegazione oltre che di adattamento e sacrificio. Questi stessi operai, nel decorrere degli anni, hanno acquisito capacità ed esperienza assumendo progressivamente compiti sempre più difficili e di responsabilità.

L'assemblea, riconoscendo ai Sindacati la specifica competenza di trattare i problemi dei lavoratori, hanno approvato un ordine del giorno contenente le seguenti richieste: impiego della mano d'opera locale nell'esercizio della Centrale Termoelettrica del Mercure e nella coltivazione dell'omonima miniera lignitifera, con l'assunzione da parte dell'ENEL di personale castelluccese; contrattazione di tutti i posti di lavoro dell'Impianto Mercure e Miniera con i Sindacati dei lavoratori; apertura in tempo utile, da parte dell'ENEL di corsi di qualificazione per giovani operai di Castelluccio Inferiore, da inserire nell'organizzazione lavorativa del Mercure in quei posti in cui si richiede una reale e specifica qualificazione professionale in quanto si ritiene che gran parte del minerale combustibile coltivabile è ricchezza del Comune di Castelluccio I. e che il complesso del Mercure è stato voluto e creato anche per lenire questa zona particolarmente depressa.

L'assemblea, dopo aver rivolto appello agli altri Sindacati ad associarsi all'azione della CGIL in difesa dei lavoratori castelluccesi, ha espresso la volontà di procedere a più energiche forme di rivendicazioni, qualora entro breve termine non venga preso in considerazione quanto richiesto ed apportati idonei provvedimenti.

Altro appello è stato rivolto a tutti i lavoratori locali affinchè siano uniti nell'azione intrapresa per la tutela dei propri diritti, in modo che la riapertura della miniera del Mercure, dopo vent'anni di inattività, porti reali benefici a tutta la comunità di Castelluccio.

Caltanissetta: arrestato un ex-assessore dc

CALTANISSETTA, 29

Il democristiano Stefano Volpe, ex assessore dello « scudo crociato » alla nettezza urbana al comune di Caltanissetta è stato ieri tratto in arresto dal nucleo di polizia giudiziaria della Procura della Repubblica. Egli è accusato di peculato e tutto lascia credere che altre ben più gravi responsabilità vi siano alla base della decisione dell'autorità giudiziaria nissena.

Il Volpe, consigliere comunale democristiano dal 1960 nell'estate scorsa venne denunciato alla Procura della Repubblica dal compagno socialista Giuseppe Carapezza, capogruppo del PSI al consiglio comunale di Caltanissetta, per essersi appropriato di un considerevole quantitativo di tegole di proprietà del comune che poi faceva trasportare nella sua campagna.

Le informazioni a tale riguardo erano state date al Carapezza con dichiarazioni scritte dal custode dei magazzini del municipio. Il Volpe era anche presidente del Centro nazionale dell'artigianato.

Compatto sciopero dei vetrai della VIS e della S. Gobain

PISA, 29.

I vetrai della VIS e della St. Gobain hanno preso parte in modo compatto allo sciopero proclamato per il rinnovo del contratto di lavoro. Stamane si sono astenuti dal lavoro per 4 ore ad ogni turno, e così faranno per la giornata di domani.

Insieme ai vetrai dei due grandi complessi pisani, sono scesi in lotta anche gli operai della cooperativa Genovali che hanno solidarizzato con i loro colleghi. Gli operai di questa cristalleria che da molti anni vedono frapposti ostacoli di ogni tipo alla gestione diretta dalla fabbrica, si sono recati a Porto a Mare. Da qui più di 700 lavoratori hanno sfilato per le vie della città dando luogo a una forte manifestazione

Lucania: PCI, PSI, DC denunciano la drammaticità della crisi

VALSINNI (Lucania) — Donne e ragazzi coltivano la terra: gli uomini sono quasi tutti emigrati

Unanime impegno per le zone montane

Vivace dibattito - Le cause della forte emigrazione - Le richieste al governo - Chiaro impegno del sen. Vittorelli (PSI)

Dal nostro inviato

VALSINNI (*Matera*), *29.*

I problemi della rinascita della montagna lucana e dello sviluppo economico e sociale delle popolazioni dei comuni montani sono i temi che la Camera Confederale del Lavoro ha posto al centro del convegno di zona svoltosi a Valsinni. All'interessante iniziativa della CGIL — che si è svolta nel quadro dei lavori pre-congressuali — hanno partecipato numerosi amministratori dei comuni della zona, fra cui il sindaco democristiano di Valsinni, il sindaco socialista di San Giorgio Lucano, il sindaco del comune calabrese di Nocara, consiglieri comunali di Nova Siri e Rotondella, il vice presidente dell'Amministrazione provinciale di Matera, il socialista Ventimiglia, consiglieri provinciali e parlamentari socialisti e comunisti, il compagno senatore Battino Vittorelli, della Direzione nazionale del PSI, dirigenti sindacali provinciali e dei comuni della zona, e numerosi dirigenti politici

Il dibattito è stato vivace e interessante: è stato detto innanzitutto che la zona montana è in continuo peggioramento, che le prospettive economiche e sociali, se non saranno prese necessarie e tempestive misure, sbocceranno nell'irrimediabile declassamento di vaste zone montane già decimate dal fenomeno della emigrazione e dalla disoccupazione. Questa situazione è stata denunciata anche dal senatore Vittorelli che ha preso l'impegno di portare questi problemi in Parlamento e a livello di governo concordando una azione politica insieme ai parlamentari comunisti e socialisti lucani.

Il convegno ha quindi precisato i termini della battaglia per la rinascita dei comuni montani in un documento che rivendica: modifica delle strutture agricole nel quadro delle riforme; realizzazione di un programma di opere infrastrutturali e di opere pubbliche capaci di risolvere il problema dei collegamenti e dei trasporti, dei servizi civili, della disciplina delle acque; industrializzazione agricola per uno sviluppo della economia montana attraverso le trasformazioni e la commercializzazione dei prodotti del suolo; sviluppo della zootecnia; parificazione della agricoltura ai settori dell'industria; soluzione dei problemi dell'assistenza e previdenza.

E' soprattutto dalle zone montane — è stato affermato nel convegno di Valsinni — che nel decennio fra il 1951 e il 1961 sono emigrati definitivamente 83 mila lavoratori (secondo statistiche ufficiali) e dalle quali il salasso migratorio continua a portare via altre migliaia di persone.

Il convegno ha richiamato l'attenzione del governo su questa durissima realtà e ha chiesto un impegno immediato e massiccio. I sindaci, gli amministratori, i parlamentari presenti hanno preso l'impegno di mobilitare gli Enti locali e il Parlamento per la soluzione di questi grossi problemi

Alcune settimane prima aveva avuto luogo a Stigliano, per iniziativa della CGIL un altro convegno delle zone montane; domenica 31 gennaio inoltre a Pisticci, per iniziativa dell'Alleanza dei Contadini, avrà luogo una manifestazione di contadini che lottano per migliori condizioni di vita nelle campagne e per la soluzione della crisi dell'agricoltura.

D. Notarangelo

A Potenza

«Programma pilota» per la zootecnia?

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 29.

Si è tenuta nei giorni scorsi a Potenza una manifestazione a cura dell'Ispettorato Agrario Compartimentale.

L'incontro aveva lo scopo di illustrare il programma di azione zootecnica che farà di Potenza « la provincia pilota » con un intervento statale di oltre un miliardo.

La manifestazione si è svolta nella sala consiliare dell'Amministrazione provinciale e ancora una volta abbiamo sentito riecheggiare l'appello ad una maggiore produttività zootecnica, ad avere fiducia. La novità questa volta sta nella promessa di incentivi straordinari a quegli agricoltori lucani che non hanno voluto e saputo trasformare le loro terre, nonostante l'impegno assunto di trasformare la produzione da cerealicola a zootecnica

Abbiamo chiesto al compagno Pietro Di Sanzo, sindaco di Montemurro, il suo parere sul programma. Egli ci ha dichiarato: « Anche se il "programma pilota" contempla, si dice per la prima volta, l'assegnazione di premi ed incentivi a tutti, indiscriminatamente, in effetti soltanto l'impresa capitalistica beneficerà dei tanti contributi. Se si vuole veramente creare una "provincia pilota" di sperimentazione e di sviluppo zootecnico occorre più di un programma Non basta paternalisticamente riunirsi a Roma e venire ad illustrare le decisioni a Potenza, dove peraltro, non vi è stato dibattito né premessa di voler adoperare bene i contributi dello Stato, ma, unico fatto eclatante e rumoroso, un battimani, spesso fuori posto, di incenso e di osanna.

Ma la contraddizione di fondo — ha continuato il compagno Di Sanzo — si è potuta cogliere quando è stato detto che bisogna abbandonare la linea del passato, che si devono assumere forme collettive, cooperativistiche e consortili, perchè l'isolato non ha più la base né la ragione di esistere come produttore. Ma la linea del passato non è stata quella che ha sostenuto ed incentivato il capitalismo agrario ed i poli di sviluppo, con tutte le tare feudali e semifeudali, esarcerbando l'individualismo e sostenendo la linea liberale e privatistica? Ma se l'isolato non ha ragione di essere, perchè solo con l'associazione si possono raggiungere entità produttive e competitive nello sviluppo zootecnico, mi sembra che il prof. Caponi, quel discorso non avrebbe dovuto tenerlo a coloro che per anni si sono battuti fino in fondo per questa linea, agli autentici contadini, ai comunisti, alle sinistre che hanno sempre chiesto e chiedono una riforma agraria generale, per lo sviluppo dell'agricoltura fondato sull'azienda di proprietà contadina liberamente associata ed assistita dallo Stato.

Di fronte ad una maggiore domanda di carne da parte del consumatore, tra la tragica alternativa dell'importazione, sempre più difficoltosa e costosa, e dell'incremento zootecnico interno, aggravato dalle necessità di nuove entità produttive e competitive nell'ambito di un mercato europeo sempre più integrato, mi sembra che la contraddizione di fondo debba essere ricercata nel continuo adeguamento "ottimale" della stalla, prima di alcuni animali bovini, ora di almeno cento

L'associazione nasce quindi come un fatto necessario e determinante, se si vuole sciogliere il nodo dello sviluppo zootecnico competitivo Ma lo unico modo per sciogliere questo nodo è quello di una programmazione democratica nella "provincia pilota" Bisogna allora porre il problema ai contadini proprietari della terra, dibattere alla base la necessità di metterla insieme, nella collina e nella montagna con l'intervento associativo diretto e determinato dalle amministrazioni comunali che posseggono migliaia di ettari di terreno, oggi abbandonato o scarsamente coltivato E' là che esistono le condizioni ideali per la conversione di quelle terre in prati pluriennali, per la creazione di stalle sociali adeguate, nuove, moderne, costruite con materiale prefabbricato e dotate di razze pregiate. Solo tali centri di produzione e di riproduzione potranno dare una risposta positiva al problema della maggiore domanda e del progresso sociale de. nostri paesi che ritroverebbero quella linfa che la linea dei poli di sviluppo ha tolto loro ».

Abbiamo infine chiesto quale iniziativa intende prendere il Comune democratico di Montemurro - I contadini di Montemurro e l'amministrazione comunale locale costituiti in cooperativa — ha risposto il compagno Di Sanzo — se i contributi promessi dallo Stato non tarderanno a venire, su un terreno di oltre 1060 ettari costruiranno una stalla sociale, convertiranno tali terreni, oggi abbandonati, in prati pluriennali, creeranno un centro di allevamento e di montecazione bovina, dimostreranno di meritare la fiducia ed indicheranno agli altri la possibilità, seguendo questa linea, di far sorgere in ciascun comune la cooperazione ed una stalla sociale ».

Luciano Carpelli

Grosseto: per la Giunta provinciale accordo PCI-PSI

Il programma consente l'allargamento della maggioranza

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 29.

Domani sera, alle ore 18, avrà luogo la riunione del Consiglio provinciale che, sulla base dell'accordo raggiunto tra PCI e PSI, sancirà la continuazione di una direzione di sinistra. In un suo comunicato la Federazione del PCI sottolinea che « il programma concordato con il PSI consente l'allargamento della maggioranza ad altre forze di orientamento democratico e socialista presenti nel Consiglio. Per realizzare la presenza organica di tutte le forze della sinistra operaia negli organi dell'amministrazione provinciale, il PCI ribadisce la propria volontà di determinare le condizioni per la composizione di una giunta rappresentativa del PCI, PSI e PSIUP, dichiarando di essere fin da ora disposto a rinunciare a un proprio assessore allo scopo di rendere concreta questa prospettiva unitaria ».

Ed ecco i passi più importanti dell'accordo raggiunto

Il documento, dopo aver ravvisato « la necessità di dare continuità alla esperienza amministrativa realizzata nella Amministrazione Provinciale a partire dal 1951 che ha visto la proficua collaborazione dei comunisti e dei socialisti nella direzione di questo importante Ente locale e nella interpretazione degli interessi fondamentali delle popolazioni e che ha conseguito risultati largamente positivi », precisa i punti programmatici che, in particolare si debbono fondare su « un'azione decisa per la piena attuazione della Costituzione Repubblicana al fine di addivenire ad una sostanziale riforma dell'attuale ordinamento amministrativo dello Stato Italiano. Tale riforma si realizza mediante la istituzione delle Regioni a statuto normale, l'attuazione di un ampio decentramento, la realizzazione di una avanzata legislazione urbanistica che sancisca la pubblicizzazione dei suoli edificatori, la riforma della vigente legge comunale e provinciale, la riforma del T.U. della finanza locale e con essa una ristrutturazione e realizzazione dei compiti, funzioni e poteri della Provincia e dei Comuni su basi di piena autonomia ».

« La vita economica del Paese deve essere guidata dai pubblici poteri col metodo della programmazione e dei piani pluriennali Tale programmazione dovrà compiere scelte di priorità, fissate in base a criteri di interesse pubblico generale, alle quali tutti dovranno attenersi e a tale programmazione devono essere chiamate a partecipare attivamente in ogni sua fase, dallo studio alla elaborazione fino all'articolazione territoriale del piano, gli enti locali, Regioni, Province, Comuni ».

Sul piano politico, invece, in considerazione anche della possibilità di far partecipare tutti i partiti operai alla maggioranza e delle diverse posizioni tenute dai due partiti circa la presenza del PSIUP, l'accordo afferma che « queste posizioni programmatiche, già condivise e sostenute dalle forze di sinistra, rendono possibili schieramenti politici più ampi nella direzione degli enti locali in generale e dell'Amministrazione Provinciale in particolare, e in questa convinzione, pur nella diversa valutazione che attualmente fanno i due partiti in merito ai modi e ai tempi della collaborazione nella Giunta Provinciale per le varie forze politiche, convengono nell'affermare che questi punti programmatici consentono un discorso nuovo d'intesa tra tutte le forze socialiste e democratiche ».

« Alla luce delle suesposte considerazioni le delegazioni del PCI e del PSI decidono di proporre ai rispettivi gruppi consiliari di costituire all'Amministrazione Provinciale una maggioranza di sinistra aperta all'apporto di tutti i partiti e gruppi democratici nella convinzione che tale decisione sia pienamente corrispondente alle più profonde aspirazioni e ai fondamentali interessi delle popolazioni della provincia

Per quanto riguarda, invece la strutturazione della Giunta, l'accordo conferma « la designazione del compagno Mario Ferri a presidente e decidono, stante l'oggettiva situazione, la seguente ripartizione: 1 assessore effettivo ed uno supplente al PSI: 3 assessori effettivi ed 1 supplente al PCI ».

Giovanni Finetti

Sconfitta della DC a Montecastrilli ed Amelia

Dal nostro corrispondente

TERNI, 29

Colpi di scena nella prima riunione dei Consigli comunali di Montecastrilli ed Amelia, due dei 6 Comuni al di sopra dei cinquemila abitanti, in provincia di Terni

A Montecastrilli i consiglieri della DC e del PSDI hanno abbandonato l'aula consiliare non consentendo l'elezione del sindaco e della Giunta, essendo venuti a mancare i due terzi del Consiglio I consiglieri dc hanno motivato il loro gesto come protesta per il ritardo nella convocazione del Consiglio In realtà i dc sono rimasti disillusi del fatto che il PSI abbia deciso di fare una giunta unitaria di sinistra coi consiglieri indipendenti e comunisti eletti nella lista dei « Tre Monti » che strappò la volta scorsa il Comune alla DC

Ad Amelia il sindaco e la Giunta sono stati nominati. Sindaco è stato confermato il socialista Liberati Caffero coi voti dei 12 consiglieri comunisti, con quello del PSIUP, e dei tre consiglieri del PSI Sedici consiglieri hanno votato per il sindaco Liberati mentre 13 consiglieri hanno riversato il voto su un altro consigliere del PSI certo Cassetti, che ha votato per se stesso, assieme ai consiglieri della DC, del PSDI, di quello del PLI o del MSI (in quanto di scheda bianca ve ne è stata soltanto una)

La destra socialista, con questo gesto clamoroso di Cassetti, ne è uscita sconfitta e mortificata.

Alberto Provantini

Comune di Gabicce Mare piano regolatore generale del Comune

Il sindaco rende noto che nella sala consiliare della sede municipale e depositato il Piano Regolatore Generale del Comune il quale, unitamente alla domanda per ottenerne l'approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici, rimarrà a disposizione del pubblico, in libera visione, per il periodo di trenta giorni consecutivi, ai sensi dell'art. 9 della legge 17-8-1942, n. 1150:

Gli enti ed i privati — ai fini di un apporto collaborativo al perfezionamento del Piano — possono inoltrare osservazioni al Sindaco in carta da lire 400 entro sessanta giorni da quello successivo alla pubblicazione del presente avviso

Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria comunale

Gabicce Mare, 27 gennaio 1965

IL SINDACO
UBALDO FRATELLI